CATECHESI

Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente
e si faccia buon uso
non soltanto dei princìpi della teologia,
ma anche delle scoperte delle scienze profane,
in primo luogo della psicologia e della sociologia,
cosicché anche i fedeli siano condotti
a una più pura e più matura vita di fede. GAUDIUM ET SPES, 62



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Febbraio 1969 - Numero 2 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Giancarlo NEGRI, Nicolò SUFFI, Ubaldo GIANETTO, Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO, Giorgio GOZZELINO, Maurizia PORTA, Eleonora BELO NEGRI, Elisa MANTOVANI, Rodolfo REVIGLIO, Giovanni CERETI, Arturo MURARI, Bianca SANDIANO COPPOLA, Umberto DELL'ACQUA, Romano MURAWSKI, Giuseppe SOBRERO, Vittorio GAMBINO, Andrea PAULINY, Riccardo TONELLI, Roberto GIANNATELLI, Caterina PESCI, Giulio VENTURINI, Giuseppe GIANOLIO, Nucci PEZZANA, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 2 - Febbraio 1969

SOMMARIO

Fascicolo n. 445

Paolo VI: L'uomo ha ancora bisogno di essere salvato, 2
Medica: Le Preghiere Eucaristiche, 3-6
Gianetto: Il I° Congresso Catechistico Nazionale in Italia (séguito e fine), 7-18
Un gruppo familiare: Aspetti socio-economici e aspetti giuridici della realtà familiare odierna, 19-22
Tonelli: Un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza, 23-25
Segnalazioni, 26-32

Fascicolo n. 446

Meloni: La catechesi nell'età elementare, 1-9
Gianetto: Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli, 10-18
Meloni: Riflessioni catechistiche sopra un'inchiesta, 19-23

Fascicolo n. 447

Gianetto: La catechesi della Grazia nella Scuola Media, 1-7
La Grazia nella Bibbia, 8-16
Paolo VI: Sublimità dello stato di Grazia, 17
U. G.: La catechesi del battesimo, 18-24

Fascicolo n. 448

Negri: Il Catechismo olandese e il paragrafo 19 della « Dei Verbum », 1-10
G. N.: Il nucleo centrale del Nuovo Catechismo Italiano e gli esempi di A. Terstenjak, 11-16
Mentalità dei professori e mentalità degli alunni, 18-23

Fascicolo n. 449

Pasquale: « Io devo trattare delle cose del Padre mio », 1-6
Porta: Nello spirito della Quaresima, 7-14
Catto: Per una preghiera autentica, 14-15

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Si incrementino e si favoriscano le Associazioni che, direttamente o indirettamente, tendano a fini soprannaturali... o alla propagazione del Vangelo di Cristo fra tutti gli uomini, o alla diffusione della dottrina cristiana...

Tali forme di apostolato devono essere adattate alle necessità dei nostri giorni, tenendo presenti le varie esigenze degli uomini...

Si potrà trarre — per questo — un notevolissimo vantaggio dalle *indagini sociali e religiose,* eseguite per mezzo degli *uffici di sociologia pastorale,* che sono da raccomandare con ogni premura.

Christus Dominus, 17bc

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
FEBBRAIO 1969 - N. 2
SERIE I - N. 445

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

catechesi e istanze antiche e nuove

Le istanze antiche ci sono presentate dal *fondamentale e urgente bisogno di salvezza,* così bene messo in risalto dal Papa, e dalle prospettive così precise del *Primo Congresso Catechistico Italiano.*

Le istanze nuove sono dettagliate, per il Mistero Eucaristico, dalle nuove « *Preghiere Eucaristiche* », che postulano una catechesi nuova, aderente e ricca; dagli *aspetti socio-economici e aspetti giuridici della realtà familiare odierna;* e si vedono in parte attuate — questa volta — in un *convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza.*

Così abbiamo sempre sott'occhio il rinnovamento catechistico post-conciliare, in vista particolarmente nel Nuovo Catechismo per l'Italia; e in aiuto a tutto questo offriamo la rassegna bibliografica.

PAOLO VI: *L'uomo ha ancora bisogno di essere salvato* 2
MEDICA: *Le preghiere eucaristiche* 3-6
GIANETTO: *Il 1° Congresso catechistico italiano (seguito)* 7-18
Aspetti socio-economici e giuridici della realtà familiare odierna 19-22
TONELLI: *Un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza* 23-25

* Segnaliamo negli altri fascicoli:

MELONI: *Riflessioni catechistiche sopra una inchiesta* « B » 19-23
GIANETTO: *La catechesi della grazia nella scuola media...* « C » 1-15
G. N.: *Il nucleo centrale del Nuovo Catechismo Italiano e gli esempi di A. Terstenjak* « D » 11-16

l'uomo ha ancora bisogno di essere salvato

E allora dov'è, uomo fratello, la tua speranza?... Diciamo, autorizzati dalla conoscenza dell'uomo e della storia: abbiamo bisogno d'un Salvatore. Di un Messia.

Il nome di Gesù significa Salvatore; e Cristo significa Messia. Questo nome « Gesù Cristo » *è l'annunzio della nostra salvezza; è la promessa che fonda la nostra speranza. Abbiamo bisogno di Cristo. Occorre che Egli abbia una potenza divina, perché nessun'altra potenza vincerebbe i nostri mali. Occorre che Egli abbia una fratellanza umana, perché se fratello non fosse, noi non lo potremmo bene capire.* « Se Cristo non fosse Dio vero, non potrebbe recare rimedio; se non fosse uomo vero, non ci sarebbe di esempio » (*S. Leone Magno*)...

E non è vano l'annunzio, perché non sarà vana la speranza che in esso noi metteremo. Quel Cristo, che in quella notte beata mediante la verginale maternità di Maria, si è inserito nella storia e nei destini dell'umanità vive tutt'ora. Vive nella pienezza d'una gloria, ancora per noi senza nome possibile e senza concetto adeguato, nella vita celeste; ma dal di là vive ancora di qua in mezzo a noi, rimanendo continuamente, come sorgente nella sua fontana, nel suo Corpo Mistico, che è la Chiesa, e ancora diffonde nel mondo la sua verità e la sua grazia...

La sua verità, cioè la sua parola, che attualizza fra noi il suo pensiero, ci è maestra di vita, ci svela chi è Dio, c'insegna chi è l'uomo; ci dice che cosa dobbiamo fare e amare, ci fa vedere nell'uomo che soffre, ancor più che un fratello, lui stesso; ci restituisce alla libertà, alla dignità, all'attesa dell'uomo ideale; ci rende capaci di bontà, di giustizia e di pace: è la luce del mondo...

Questa l'incarnazione, che partendo da Cristo investe l'umanità; e la scuote, la sveglia, la tormenta, la rigenera ora, nel tempo, per guidarla oltre il tempo, verso l'eternità.

È una palingenesi lenta, ma sicura; faticosa, ma trionfante; antica, ma clamorosamente attuale. È il cristianesimo. Il quale ha virtù di infondere speranza e di dare vita; e non soltanto all'ordine suo proprio, quello religioso e soprannaturale, ma d'infonderla altresì all'ordine profano e naturale, che, agganciando le sue terrene e perciò caduche speranze alla speranza incrollabile, scesa dal Regno dei Cieli, non dubita più che il suo lavoro sia vano.

È il cristianesimo vivo nelle realtà che Cristo opera tra noi. La candida e pia innocenza dei bimbi, il dolore offerto degli ammalati, l'amore sano e profondo delle famiglie, la generosità disinteressata dei giovani, la pazienza umile e invocante dei poveri, la fatica anelante a maggior giustizia dei lavoratori, la carità silenziosa e operante dei buoni, la preghiera incessante nelle comunità dei fedeli. È il cristianesimo vivo della Santa Chiesa Cattolica, operatrice delle speranze eterne, e non meno confortatrice di quelle terrene, veramente umane.

PAOLO VI, Natale 1968

GIACOMO MARIA MEDICA

le preghiere eucaristiche

Considereremo a più riprese il Mistero Eucaristico nella forma concreta offerta per le celebrazioni liturgiche dalle nuove « Preghiere Eucaristiche ».

E per prima cosa puntualizziamo alcune osservazioni che servano a una più aperta accoglienza e a una maggiore comprensione e stima di esse.

Profonda ricchezza del Mistero Eucaristico e pluralità di preghiere eucaristiche

La profonda ricchezza del mistero eucaristico non può essere esaurita in nessuna singola celebrazione; sarebbe perciò impossibile comporre una preghiera eucaristica così complessa da fondere insieme tutti i temi biblici ed ecclesiali che vi dovrebbero confluire. Perciò fin dall'inizio si volle supplire a questa impossibilità con forme complementari, in modo da potere a più riprese, in distinte celebrazioni, approfondire, gustare e assimilare ora gli uni ora gli altri aspetti di una così viva ricchezza.

Ciò è stato fatto da sempre nell'Oriente ed anche, sebbene in forma minore, in Occidente, eccetto che nella Liturgia romana.

Ai nostri giorni, anche nella liturgia romana (la più estesa del mondo) si è sentito il bisogno — suscitato dai vari rinnovamenti biblico, liturgico, ecclesiale, accolti e potenziati dal Vaticano II — di accostarsi alla feconda pluralità liturgica dei primi secoli. Ciò sarà non solo un arricchimento nel nostro Rito ma anche un elemento di non piccolo valore ecumenico rispetto agli altri Riti sia orientali sia occidentali, tanto dei fratelli separati quanto di quelli uniti.

Rispondiamo a un'obiezione: *perché tornare a più preghiere eucaristiche? Non è stata un progresso l'unificazione operata dal Canone Romano?*

Oggi possiamo chiaramente rispondere che l'antica « Preghiera Eucaristica Romana » — pur nella sua apparente mancanza di unità (che si attribuiva a varie provenienze) — non risulta da un processo di unificazione di differenti formulari. Ciò è stato dimostrato da profondi studi, quale quello di P. Louis Bouyer, *L'Eucaristia* (LDC, 1969).

Il *Canone Romano* è quindi l'originale e antica « Preghiera Eucaristica Romana », che è nettamente imparentata con i formulari della « Preghiera di benedizione » ebraica e con le « Anafore » egiziane.

Il suo carattere arcaico è pure testificato sia dall'avere una doppia « intercessione » sia da diverse lacune che non vennero mai colmate, sebbene per alcuni secoli il Canone abbia subìto delle integrazioni.

Pure fra i suoi non pochi e belli elementi di ricchezzza (che richiameremo fra poco) vi è sempre mancato un riferimento al ritorno di Cristo; non vi fu mai introdotto nelle due « *Epìclesi* » un riferimento allo Spirito Santo in rapporto alla consacrazione dell'Eucaristia o all'unità della Chiesa; vi mancavano le « acclamazioni » del popolo dopo la consacrazione.

Era quindi auspicabile che le nuove « Preghiere Eucaristiche » ispirandosi alle positive caratteristiche proprie del Canone Romano, ne colmassero queste lacune in modo che nelle Messe in cui sarebbero usate, tali elementi del Mistero Eucaristico venissero opportunamente integrati nella liturgia romana.

Bisogna per altro affermare che questa rieffettuata pluralità nulla toglie alla bellezza e ricchezza delle singole « Preghiere Eucaristiche » e in particolare del « Canone Romano ». Anzi — contro il pericolo di far troppo l'orecchio anche alle formule più belle, le quali perciò con l'uso vengono a perdere di vigore — celebrando l'Eucaristia a volta a volta con questa o quella preghiera eucaristica, si è più portati a farvi maggiore attenzione e perciò a poterle gustare più profondamente.

Caratteristiche del Canone Romano accolte nelle nuove Preghiere Eucaristiche

È bene far rilevare che le nuove preghiere eucaristiche hanno mantenuto e nell'insieme accentuato le più spiccate caratteristiche del Canone Romano. Esse perciò si inseriscono nel Rito Romano senza alterarne la fisionomia, ma anzi apportandovi maggiore splendore.

Innanzi tutto il Canone Romano ha sempre avuto grande varietà di « *Prefazi* ». Con quello (pur variabile) inserito nella seconda preghiera eucaristica e con l'altro (fisso) della quarta, con gli otto già elaborati (2 per l'Avvento, un 2° per la Quaresima, 2 per le Domeniche fra l'anno, 1 per l'Eucaristia e 2 comuni), il Messale Romano amplierà ancora questa sua significativa caratteristica sino ad avere oltre 70 Prefazi.

Questi Prefazi saranno tutti delle autentiche « Eucaristie », cioè « Preghiere di benedizione e di azione di grazie » per il Mistero della Salvezza in Cristo. Tale mistero verrà sovente presentato in forma sintetica, con una visione globale di tutta l'opera redentrice, come nella breve ed espressive formula del 2° Prefazio domenicale.

Sono mantenute le due « *Epìclesi* », ciascuna col suo carattere anche più nitidamente accentuato, la prima « eucaristica », la seconda « ecclesiale », però tutt'e due arricchite dall'esplicita menzione dello Spirito

Santo, per la consacrazione dell'Eucaristia e l'unificazione della Chiesa.

La terza caratteristica che viene ancora accentuata è quella di presentare la celebrazione eucaristica come in due tempi: il primo volto alla realizzazione del « Corpo Eucaristico » di Cristo ,il secondo volto alla realizzazione del « Corpo Mistico » di Cristo. Vediamolo meglio a parte.

La forma spiccatamente Eucaristica ed Ecclesiale delle « Preghiere Eucaristiche » romane

Già è stato mostrato il disegno comune fondamentale di « Preghiera Eucaristica » (cf ottobre 1968, fasc. A, pp. 3-5). In tale disegno conviene approfondire ora quella bipartizione che mostra così evidentemente che l'Eucaristia è data alla Chiesa ed è per la Chiesa.

Questa caratteristica di straordinaria bellezza e profondità teologica, liturgica ed ecclesiale, merita di essere messa bene in rilievo, perché ha inoltre un grande valore catechistico.

Uno schema renderà quasi visibile e palpabile la struttura semplice e grandiosa delle celebrazioni eucaristiche del rito romano.

STRUTTURA	1ª PARTE: *EUCARISTIA*	2ª PARTE: *CRISTO MISTICO*
Benedizione al PADRE per le sue meraviglie operate per noi	Prefazio - Santo - Veramente Santo *L'opera creatrice e redentrice variamente rievocata.*	Anamnesi - Offerta *Rievocazione dell'opera di Cristo nel Memoriale del suo sacrificio.*
Invocazione dello SPIRITO SANTO sugli elementi e sulla Chiesa	Prima epìclesi *Per la consacrazione degli elementi, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo.*	Seconda epìclesi *Per l'unità della Chiesa perché diventi un solo Corpo in Cristo.*
Realizzazione del Corpo di CRISTO nell'Eucaristia, nella Ecclesia.	Istituzione della Cena *La parola di Cristo compie il mistero eucaristico: Cristo è presente alla sua Chiesa per la tensione escatologica di lei.*	Intercessione *La preghiera della Chiesa compie il mistero ecclesiale: la Chiesa anela di essere presente a Cristo nella gloria.*
Acclamazioni per la grandezza del mistero	Mistero della fede! *A Cristo nel suo mistero.*	Per Con In Cristo *Ogni gloria al Padre!*
Fusione dei due misteri, Eucaristico ed Ecclesiale	Comunione: unione vitale del Cristo Eucaristico e Mistico *Il Corpo di Cristo si comunica alla Chiesa.*	*Il Corpo ecclesiale si nutre e vive del Corpo sacramentale.*

Questa struttura delle « Preghiere Eucaristiche » viene sottolineata nella sua portata teologica e quindi nel suo valore catechistico, proprio dalle stesse varianti che caratterizzano ciascuna di esse.

È importante rilevare che esse presentano *tutta l'opera della salvezza realizzata dalle tre Persone divine,* delle quali ognuna ha svolto e continua a svolgere un suo compito specifico.

In secondo luogo è da rilevare che *l'Eucaristia è per la Chiesa:* ne è il « sacramento » raffigurativo e realizzatore; ne è « segno » e « strumento ». Già il Canone Romano affermava: « ... *diventi per noi il Corpo e il Sangue...* » e questo stesso concetto viene ripreso dalla 2ª Preghiera Eucaristica: « *diventino per noi...* », mentre la 3ª e la 4ª lo variano, ma sempre nella linea di una profonda convergenza fra Eucaristia e Chiesa.

Noi eravamo troppo abituati a vedere l'Eucaristia, in particolare sotto l'aspetto di « comunione » in preminente rapporto con le singole persone dei comunicanti. La Chiesa ci richiama al concetto genuino della sua primaria finalità riguardo alla Chiesa proprio in quanto « Chiesa », cioè « Comunione di uomini in Cristo »: nessuna meraviglia che sia la Comunione con Cristo che fa la Chiesa, la costituisce, la nutre, le dà vigore e splendore. Il Corpo Mistico di Cristo vive del corpo Sacramentale di Cristo, animato dallo Spirito di Lui, che Egli stesso gli comunica (cf LG 7ab).

Inoltre la « *Azione eucaristica* » è e non può essere che « *Preghiera* »: l'Eucaristia e la Ecclesia non si compiono se non in un atto di preghiera, perché sono le tre divine Persone che le compiono, anche se si servono di noi, anzi, proprio perché si servono di noi.

La Chiesa « *prega* », lodando e benedicendo il Padre per le meravigliose sue opere a nostro favore, invocando che voglia per mezzo dello Spirito consacrare le offerte, ripetendo le parole di Cristo che le consacrano, affermando la sua fede nel « Mistero della fede ».

Poi « *prega* », facendo rivolta al Padre il « memoriale » dell'azione redentrice del Cristo, nuovamente invocando che lo Spirito unisca la Chiesa nella carità, intercedendo per tutti i suoi membri affinché possano essere uniti al Cristo nella gloria, e rendendo per mezzo di Cristo, con Lui e in Lui, nell'unità dello Spirito, ogni gloria al Padre. Perciò il nome più autentico dell'Azione centrale della Messa non è « Canone » (= « regola » della celebrazione), ma l'antico « *Preghiera eucaristica* », oggi rimesso in uso.

Tutto ciò che è la preghiera: lode, adorazione, propiziazione, intercessione, è condensato nella forma più alta nella « Preghiera eucaristica », in cui la Chiesa è tutta rivolta e protesa al Padre, con Cristo e per mezzo di Cristo nello Spirito, rievocando e riattualizzando l'amorosa opera di salvezza che Dio ha compiuto e compie per l'umanità.

Per questo, la « Preghiera eucaristica » è atto di fede, di speranza e di carità, è ringraziamento ed esultanza, è tensione e azione che si conchiude e si compie in pienezza nella « Comunione », intimità con Dio e fra noi in Dio.

UBALDO GIANETTO

il I° congresso catechistico nazionale in Italia

Piacenza 24-26 settembre 1889

Seconda parte.

Riprendendo — nel suo 80° anniversario — la descrizione del Primo Congresso Catechistico Nazionale, questo secondo articolo darà una rapida visione d'insieme dello svolgimento del Congresso, delle idee ivi emerse e particolarmente riguardo a un Catechismo unico *per tutta l'Italia.*

Questa nostra storia italiana, che già allora presentava orientamenti così aperti di rinnovamento, può insegnarci qualcosa nel consimile momento attuale in cui si sta per realizzare il Nuovo Catechismo per l'Italia.

4. Lo svolgimento del Congresso

Il Primo Congresso Catechistico ebbe luogo nella nuova cappella del Seminario di Piacenza.

Ecco come il cronista dell'epoca descrive la sala delle riunioni:

> « Per la faustissima circostanza la cappella era stata convertita come in un'aula severamente elegante. Ritto, sul tabernacolo dell'altar maggiore, appariva, quasi celeste visione, il fanciulletto Gesù nell'età di dodici anni, e ricordava il Figliuol di Dio nel Tempio di mezzo ai dottori.
>
> Appié dello stesso altare, sorgeva, notevolmente elevato, il banco della Presidenza onoraria, coperto di damasco in seta color rosso e ornato nel mezzo di velluto cremisi con frangie d'oro. Di seguito, parallelamente ai due altari minori, l'uno di fronte all'altro, i banchi e i seggi pei Rev.mi Vescovi. Al di sotto, ma sempre più su del pavimento della cappella, un gran tavolo a romboide, in capo al quale un ricco seggiolone dorato, e questo per la Presidenza effettiva. Ai lati le seggiole pei Segretari, e all'ingiro quelle pei Consiglieri. Il Santuario era così tutto occupato.
>
> Subito appresso era il posto riservato ai rappresentanti dei Rev.mi Vescovi, coperto da un grande tappeto con seggiole distinte e chiuso da uno steccato all'ingresso.

Il pulpito, dal quale era stato tolto il baldacchino, sorgeva a metà della cappella in *cornu evangelii* e serviva di tribuna agli oratori.

Per la stampa venne destinata la cantoria dell'organo collocata sulla porta, in fondo alla cappella.

Ricche lumiere ornavano le pareti all'ingiro.

Il complesso dell'aula, sempre ripiena ed anche rigurgitante di congressisti nelle adunanze generali, presentava un colpo d'occhio veramente meraviglioso e imponente ».[1]

Presidenza, regolamento e servizio d'ordine

Presidente onorario del Congresso era il Card. Capecelatro, Presidente effettivo Mons. Scalabrini. Membri della Presidenza erano i Vescovi presenti. Per le altre cariche risultarono eletti:

— Vice-presidenti:

il Rev.mo *Mons. Albino Pardini* Abate di S. Pietro in Vincoli, Procuratore Generale dei Can. Lateranensi, Consultore della Sacra Congregagazione dei Riti;

il Rev.mo *Mons. Enrico Giovannini* Can. Teol della Metropolitana di Bologna.

— Segretario generale:

Uttini Prof. D. Carlo Can. nell'insigne Basilica di S. Antonino in Piacenza, Direttore del *Catechista Cattolico.*

— Segretario della Presidenza:

Margot D. Camillo Can. Vicedomo nella Cattedrale di Piacenza.

— Segretari del Congresso:

Piacenza Mons. Dott. Pietro Arcipr. e Vic. For. di Fiorenzuola d'Adda;
Giani Dott. Sabatino Arcipr. Parr. della Cattedrale di S. Miniato;
Gamba D. Giuseppe Vicario della Catedrale di Asti (poi Vescovo di Novara, Arcivescovo di Torino e Cardinale).
Martinoli Prof. D. Angelo Vicario della Cattedrale di Cremona.

Il Regolamento del Congresso stabiliva tra l'altro:

« Saranno ammessi a far parte del Congresso tutti quei Sacerdoti, che ne avranno fatto domanda al Comitato, non più tardi del giorno 15 settembre p. v.

A ciascuno di essi, e in seguito all'offerta di L. *tre* verrà rilasciata nella sede del Comitato *una tessera di riconoscimento,* la quale sarà personale e darà diritto di intervenire a tutte le adunanze.

I signori congressisti, che vorranno aver diritto a parlare dovranno farsi iscrivere almeno un'ora prima della seduta. Il turno dell'iscrizione determinerà il turno di ciascun oratore. Si accettuano i Rev.mi Vescovi, i quali

[1] *Atti e Documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 52, 26, settembre 1889.* Piacenza, Tip. Vesc. Giuseppe Tedeschi, 1890, p. 45.

avranno la precedenza e potranno prendere la parola ogni qualvolta lo crederanno.

Finito il turno degli oratori, ogni congressista potrà domandar la parola per aver schiarimenti, fare osservazioni o anche proposte sull'argomento trattato ».[2]

Le norme per le sedute del Congresso

« — Si terranno in ciascun giorno due Sedute Generali: l'una al mattino, dalle ore 8 alle 11; l'altra al pomeriggio, dalle 2,30 alle 5,30.

— Dalle 1 pom. alle 2,30, e dalle 8 pom. alle 10 di ciascun giorno si terranno Sedute Private.

— A queste sedute interverranno, insieme ai Vice-Presidenti, Consiglieri e Segretarii, i Relatori e quelli che avranno chiesta la parola intorno all'argomento discusso nelle Sedute Generali, non che quelli che avessero proposte da fare sullo stesso argomento.

— Nessuno può prendere la parola nelle adunanze, se prima non ne ha chiesta e ottenuta facoltà dal Presidente. I Rev.mi Vescovi hanno sempre la parola tanto nelle Sedute Pubbliche, quanto nelle Sedute Private.

— Gli oratori appena letto il loro discorso, ed i Relatori il loro rapporto, debbono depositarli al banco della Presidenza, unitamente ad un breve sunto dei medesimi per uso della Segreteria.

Anche quelli che avessero preso la parola d'improvviso sono pregati poi di mettere in iscritto le loro osservazioni o proposte, per sottoporle all'esame nelle Sedute Private.

— Ogni oratore procurerà di essere breve e si guarderà bene dal trattare argomenti che siano estranei ai temi proposti, o non interamente conformi allo scopo ed all'indole del Congresso ».[3]

Tra le « note di colore » si potrebbe anche citare la *Polizia del Congresso*:

« — La polizia del Congresso è affidata all'*Unione Cattolica Operaia* sotto la dipendenza di apposito incaricato.

— È vietata nei locali del Congresso la distribuzione di stampati non approvati ufficialmente dalla Presidenza Generale; come pure è vietata, senza il permesso della Presidenza medesima, qualsiasi questua o colletta.

— Nei locali delle adunanze non possono entrare persone estranee al Congresso.

— I membri del Congresso e gli uditori dovranno esibire il proprio biglietto agli appositi incaricati ogniqualvolta ne siano richiesti ed assoggettarsi alle loro ingiunzioni ».[4]

Pare che i membri della « polizia » fossero gli unici laici presenti, oltre ai giornalisti (sistemati in cantoria) che rappresentavano: *L'Amico del popolo* - *La Libertà* - *Il Progresso* - *Il Piccolo* (tutti di Piacenza) - *L'Osservatore Romano* - *Il Corriere Nazionale* - *L'Ateneo* (di Torino) - *Il Cittadino* (di Brescia) - *La Lega Lombarda* (di Milano) - *L'Eco d'Italia* (di Genova) - *Il Messaggero* (di Cremona) - *La Gazzetta di Casale* - *La Gazzetta di Mondovì*, ecc.

[2] *Ibid.*, p. 16.
[3] *Ibid.*, p. 43.
[4] *Ibid.*, p. 43.

Svolgimento delle sedute

Le sedute si svolsero regolarmente e senza incidenti. Le relazioni erano in genere molto brevi e si lasciava invece largo posto alla discussione, in vista delle risoluzioni da prendere.

In ogni seduta generale veniva letto e approvato all'inizio il verbale della seduta precedente.

L'unica deroga dal programma stabilito avvenne nella prima seduta in cui, date le molte proposte pervenute, venne trattato, dopo la prolusione del Card. Capecelatro, un argomento non previsto, ma di interesse generale: quello relativo all'*unità del Catechismo* almeno in tutta l'Italia.

Più che soffermarci per ordine su ciascuna relazione, vedremo ora le principali idee dibattute durante il Congresso.

5. Situazioni e idee emerse dal Congresso

I lavori e le deliberazioni del Congresso non furono, ufficialmente e nell'insieme, molto sistematici ed innovatori.

Ma emergono in essi, qua e là, situazioni ed elementi che meritano di essere segnalati, anche se vi fu bisogno di molti anni ancora prima che giungessero a maturità. Ne metteremo in rilievo i principali.

a) La situazione catechistica in Italia

Il Congresso è preoccupato della decadenza dell'insegnamento e della istruzione religiosa tra i cattolici italiani. *Mons. Scalabrini* faceva notare fin dall'inizio che

> « In tempi migliori la scienza teologica era la scienza non solo del tempio, ma di tutte le scuole, e come in piccolo veniva appresa con amore dal fanciullo alla scuola del Parroco, così veniva profondamente studiata nei licei ed università ».[5]

Ora invece il Catechismo era « trascurato, vilipeso, avversato », escluso dalle scuole e poco frequentato anche nelle parrocchie.

Lo stesso rilievo fa il *Card. Capecelatro:*

> « L'istruzione religiosa è presso di noi insufficiente ai bisogni; spesso, starei per dire, è automatica, e perciò poco o punto corrispondente allo stato degli animi nei nostri tempi. Se guardiamo ai popolani della città e del contado, parecchi di essi sono ignorantissimi in fatto di religione. Basterebbe a provarlo il sapere che i nostri poveri emigranti arrivano in America così digiuni d'ogni istruzione religiosa, che i buoni cattolici di là quasi ne prendono scandalo (voce: *verissimo*). Se guardiamo alla nostra gente colta, la loro condizione, quando si tratta della religione, apparisce anche più miserevole. Mancati nei secolari gli studi teologici, che pure un tempo facevano con amore, sbandeggiata dalle università la teologia, quasi sempre molti laici

[5] *Ibid.*, p. 50.

non hanno avuto maggior nutrimento di scienza religiosa, che quello del piccolo catechismo imparato nella fanciullezza. Questa stessa istruzione catechistica, così povera, l'hanno in parte o in tutto dimenticata; e in quella vece gl'intelletti loro, per mezzo di giornali e di libri, si sono nutriti di miscredenza o di errori. Di qui è nata una confusione grande nelle loro menti, accresciuta poi dalle passioni, dalle sette, e tra noi, disgraziatamente, anche dalle condizioni della vita civile, e dal lungo e micidiale dissidio tra lo Stato e la Chiesa ».[6]

Altrettanto affermava per parte sua *Mons. Bonomelli:*

« Lo dico col cuore colmo d'amarezza, coll'anima angosciata, questo Catechismo, guida e regola sicura della vita; questo Catechismo, che noi tutti un dì imparammo sulle ginocchia della madre e udimmo ripetere sui banchi della scuola; questo Catechismo, norma preziosa, che preserva particolarmente il popolo dalla corruzione intellettuale e morale, ora è, o bandito dalle scuole pubbliche, o conservatovi a malincuore, quasi un fuor d'opra, un perditempo, un nemico insidioso, ed è spiegato da persone, che non lo conoscono, o malamente lo conoscono e talora lo disprezzano e deridono: questo Catechismo è dimenticato in molte famiglie e ristretto all'ambito della Chiesa Parrocchiale per un'ora alla settimana, o troppo spesso per alcune ore all'anno; e là nella chiesa è spiegato per necessità *da un solo prete, in fretta e in furia, a centinaia di fanciulli insieme raccolti in qualche modo, irrequieti, distratti, impazienti e quasi frementi d'andarsene...* Di questo Catechismo che cosa deve mai restare nella mente e nel cuore di quei poveri fanciulli? Che sarà poi di loro adulti e lanciati in mezzo al turbine della società? È una pietà, un dolore ineffabile pure a pensarvi!...

L'Italia nostra è sul pendio, che discende rapido verso l'antico paganesimo; essa è già bene innanzi, e più assai che non si creda. Noi sappiamo che le istituzioni scadute si rialzano, si rinvigoriscono e si rimettono in fiore, richiamandole a quegli stessi principii, che loro diedero vita: il Cristianesimo nacque e si stabilì colla predicazione semplice e pura del Vangelo, ossia col Catechismo: col Catechismo adunque lo conserveremo e ravviveremo: ecco il grande, l'unico rimedio ».[7]

Merita di venire sottolineata fin d'ora questa affermazione che *il Catechismo è la predicazione semplice e pura del Vangelo* e che *bisogna tornare al Catechismo, cioè al Vangelo, per rinnovare il Cristianesimo.* Come ciò venisse inteso lo si rileva dalle altre relazioni.

Anche il relatore del 5° argomento (Catechismo per la prima Comunione), *Don Vincenzo Podestà,* fa un quadro cupo della situazione:

« Le nuove generazioni, chi non lo vede? si allontanano da noi; la scuola, dalla prima inferiore fino alle Facoltà universitarie, più loro non parla di Dio; se i figli nostri lo senton nominare, egli è nel sacrilegio della bestemmia; molte famiglie si esimono dall'istruzione religiosa; altre di religione non ne praticano quasi più nulla; le pubblicazioni che odorano paganesimo e naturalismo sono le più lette e diffuse; ci sarebbe da dubitare dei destini della Chiesa, se questa *Madre dei Santi* non fosse opera delle mani di Dio. L'aria che respira la fanciullezza è fortemente satura di materialismo, d'indifferenza... ».[8]

[6] *Ibid.,* p. 9.
[7] *Ibid.,* pp. 60-61.
[8] *Ibid.,* pp. 230-32.

Visuali più ottimistiche e concrete

Più ottimista è *Mons. Giuseppe Alessi di Acireale,* « insigne oratore » noto in tutta Italia per lo zelo dispiegato nelle « Scuole Superiori di Religione ». Impedito dall'intervenire al Congresso egli inviò una proposta scritta, molto più avanzata, particolareggiata e moderna di tanta parte degli Atti del Congresso, per un *corso agli studenti universitari,* che si basasse su di uno studio comparato delle religioni, fatto con rigore scientifico.[9]

Introducendosi a parlare di questo grado superiore d'insegnamento, così egli descrive i due precedenti:

> « *L'insegnamento primario* è quello che si dà ai fanciulli col Catechismo fino alla prima Comunione. Esso è senza dubbio della più alta importanza. *Il Catechismo è la forza vivente che mantiene e perpetua la fede in un paese;* è siccome il primo strato di granito su cui la Religione posa nello spirito le sue basi ed innalza il suo edifizio. Esso scolpisce nell'anima vergine e pura i primi principî delle credenze religiose, i quali sono incancellabili. O tosto o tardi, malgrado i traviamenti della ragione ed i pervertimenti del cuore, lo spirito tôcco dalla grazia sente illuminarsi e quei principî per lungo tempo obliati o disprezzati prendono la loro rivincita e si riaffermano gagliardamente.
>
> Ma il Catechismo dei fanciulli sta all'insegnamento della Religione, come la grammatica alla letteratura, le quattro regole dell'aritmetica alle scienze matematiche, gli studî delle classi elementari a quelli del ginnasio e del liceo. Ed ecco un altro grado nell'istruzione religiosa: *l'insegnamento secondario.*
>
> *L'insegnamento secondario* è il Catechismo stesso, ma gradatamente sviluppato con maggior ampiezza ai giovanetti dopo la prima Comunione fino ai 16 o 18 anni. In Francia lo chiamano *Catechismo di perseveranza;* da noi gli si suol dare il nome generico di *Dottrina cristiana.* I giovanetti e le giovanette son divisi in varie classi, dove per ordine vien loro impartito l'insegnamento della fede in modo più largo ed elevato, che nelle classi prime del Catechismo.
>
> L'insegnamento primario della Religione non lascia molto a desiderare in Italia, grazie allo zelo dei parroci. In quanto all'insegnamento secondario, credo si possa e debba far di più e spero molto nelle conseguenze pratiche del Congresso Catechistico di Piacenza. Però non posso qui trasandare le felici impressioni provate in Milano (non intendo affatto stabilir qui paragoni con altre città) ogni qualvolta osservavo ed esaminavo nelle chiese parrocchiali il metodo tenuto nell'insegnamento primario e secondario della Dottrina Cristiana. È degno d'essere grandemente studiato ed apprezzato: vi si sente palpitante lo spirito di S. Carlo Borromeo che, ne son sicuro, impedirà alla propaganda atea, che lì sembra aver piantato il suo quartier generale, di scristianizzare la gioventù ».[10]

Ma al di là dei grandi ostacoli causati dal dissidio tra Chiesa e Stato, con tutte le conseguenze dell'inasprimento della propaganda atea ed anticlericale e dell'esclusione dell'insegnamento religioso dalle scuole, cominciano far capolino le *mutate condizioni sociali,* collegate con l'avvento della

[9] Un corso di questo genere, che allora poteva apparire di avanguardia, ci sembra realizzabile oggi, nel clima instaurato dal Vaticano II, soprattutto con la Dichiarazione sulle Religioni non cristiane.

[10] *Ibid.,* p. 101.

civiltà industriale. Le fa rilevare *Don Gaetano Tononi,* trattando del Catechismo ai giovani lavoratori dai 12 ai 18 anni:

> « Dopo la prima Comunione, ossia a dodici anni, i giovani occupati nelle arti, nei mestieri, nel commercio comunemente più non si veggono alla dottrina cristiana. Le cause che te li allontanano sono molte e diverse; principale però è quella del *lavoro continuo, della mancanza del riposo festivo.* Si osservi quale vita conducano cotesti giovani che noi vorremmo al Catechismo. Sono al lavoro tutti i giorni della settimana, e alla domenica sino al tocco, e sovente anche oltre l'indicata ora; son quasi altrettanti schiavi. Che voglia dell'istruzione religiosa deve avere il giovanetto trovandosi per sì lungo tempo costretto alla fatica? Convien pure che si nutrisca, riposi e si ricrei alquanto la domenica; perciò non è libero di andare al Catechismo. Gli usi di famiglia sono oggidì così diversi e mutati che il parroco non sa più quale ora scegliere alla festa per catechizzare il suo popolo. Chi chiude il negozio e l'officina ad un tempo, chi all'altro; chi dèsina a un'ora, chi all'altra. *La festa è il giorno delle gite di piacere, e noi vediamo gli abitanti delle città, adulti e fanciulli, poveri e ricchi, intere famiglie riversarsi nelle campagne vicine proprio come torrenti impetuosi.* Chi s'è trovato per esempio a Milano, a Genova, a Torino in giorno festivo alla mattina e massime dopo il mezzodì ha potuto osservare che sono come prese d'assalto le vetture, gli omnibus, i tram, i carrozzoni delle ferrovie, e da quale moltitudine di gente, per portarsi chi ad un luogo, chi ad un altro. Quanti giovani occupati in cotesti pubblici servizi, giovani che avrebbero l'obbligo d'intervenire al catechismo! Quel che avviene in grande nei grandi centri, avviene proporzionalmente nei piccoli, e la gioventù nostra è dispersa e tirata a tutt'altri convegni che a quello della dottrina cristiana ».[11]

Mutati i... mezzi di trasporto, sembra una descrizione di quello che avviene oggi, mentre si parla di ottant'anni fa! Allora si cominciava appena a prendere coscienza del fenomeno che *stava mutando una civiltà, una tradizione* rimasta inalterata per secoli — un breve accenno su 400 pagine di Atti! — ma possiamo veramente dire che oggi, ottant'anni dopo, ci siamo veramente resi conto che questo esige — come fa osservare il Colomb — un *mutamento radicale delle strutture della catechesi?*

b) Il dibattito sul testo unico di Catechismo

La conseguenza più immediata che era invece argomento delle più vivaci discussioni ottant'anni fa era quella della necessità — data la mobilità grandemente accresciuta delle popolazioni — di un Catechismo unico almeno per tutta l'Italia.

Di un Catechismo unico per tutto il mondo si era già discusso nel Concilio Vaticano I, anche se l'argomento non era stato portato a termine per la brusca interruzione del Concilio stesso.

L'idea però era rimasta — e la Santa Sede continuò a perseguirla fin sotto il Pontificato di Pio XI [12] — anche se per il momento si traduceva,

[11] *Ibid.,* pp. 135-136.

[12] Nel 1925 la Congregazione del Concilio, approvando il programma del Secondo Congresso Catechistico Nazionale Spagnuolo, faceva eccezione « per gli articoli 1, 2, 3

in termini più pratici, nella richiesta di un Catechismo unico almeno nell'ambito nazionale.

L'occasione del Congresso di Piacenza fu colta da molti per ripresentare il problema. Il *Vescovo di Brescia,* mandando la sua adesione, proponeva

> « una supplica collettiva dell'Episcopato alla Santa Sede, perché voglia por mano alla compilazione di un Catechismo unico per l'istruzione dei bimbi, dei fanciulli e dei giovani, come erasi ideato nel Concilio Vaticano, e come si praticò nel Concilio di Trento pel Catechismo dei parrochi ».[13]

Il *Vescovo di Todi* « lamenta i non lievi danni che all'istruzione religiosa derivano dalle diversità dei Catechismi e affretta il giorno che un tale disordine abbia per sempre a scomparire ».[13] Anche il *Vescovo di Lodi,* e diversi altri interventi si esprimono alla stessa maniera. Riporteremo in altro articolo quello di *Mons. Sarto,* il futuro Pio X.

Parecchi di questi interventi tuttavia sono preoccupati, più che del Catechismo, delle formule degli Atti di fede, speranza e carità e dell'Atto di dolore, la cui varietà « fa la disperazione delle Madri e dei Maestri, adesso così facilmente costretti a mutar Diocesi » (p. 219).

Anche la relazione di *Don Vincenzo Franchi,* espressamente dedicata all'argomento, non va oltre alla richiesta di avere in comune in Italia il *Catechismo Piccolo,* le formule per i vari Atti e le preghiere in preparazione e ringraziamento alla Confessione e all'Eucaristia.

1. *Proposta di una pluralità di Catechismi*

Più vaste e precisate sono altre proposte. Ad es. quella del Card. Capecelatro nella sua prolusione, in cui accenna a una *pluralità di Catechismi:*

> « Si compongano vari Catechismi, i quali si attaglino alle varie età e ai diversi stati di coltura dei fedeli. Inconminciando dal Catechismo dei bambini, noi dobbiamo di grado in grado arrivare a un Catechismo, che rassomigli a una teologia per i laici proporzionata ai loro bisogni, e per questi ultimi istitituire, io credo, una scuola la quale potremmo denominare la scuola di religione pel laicato. Tutti cotesti Catechismi poi li dobbiamo ringiovanire e ravvivare con l'alito soave della carità di Gesù Cristo, ordinandoli principalmente ad eccitare in tutti l'amore di Dio e del prossimo ».[15]

Quanto si sia qui vicini alle attuali prospettive per il *Nuovo Catechismo per l'Italia* è inutile rilevare, ma è interessante il costatarlo.

riferentisi al "testo unico", *perché la Santa Sede* prepara un testo unico per la Chiesa universale » (cf « Il Catechista Cattolico », III serie, 17 [1925], p. 218). Si trattava, con tutta probabilità, di quello che venne poi pubblicato come il « Catechismo del Card. Gasparri ». Il lavoro era stato programmato sotto Benedetto XV ed era continuato anche dopo la sua morte, ma Pio XI non vi diede seguito.

[13] *Atti* ecc., *op. cit.,* p. 27.

[14] *Ibid.,* p. 35.

[15] *Ibid.,* p. 61.

Notevoli proposte pervennero per iscritto, come quella molto particolareggiata del *Teol. Luigi Biginelli,* Direttore dell'Ateneo Religioso di Torino.

2. *Proposta di un Catechismo unico per l'Italia*

Il *Biginelli* propone un Catechismo unico per l'Italia, che non deve essere fatto dalla Santa Sede (ha tante altre preoccupazioni), ma da una Commissione delegata dai Vescovi italiani, con approvazione finale dei lavori da parte del Papa. Per farlo, oltre alla cultura teologica e letteraria,

> « *si richiede una pratica conoscenza della gioventù, ed essere direi uno di loro, per sapere i limiti della loro intelligenza e delle loro facoltà;* quindi conoscere le regole catechistiche dettate dai più valenti catechisti; in ispecie quelle della pedagogia, con cui la catechetica ha un'intima e speciale relazione; infine, aver un criterio sicuro per applicare le une e le altre regole ».[16]

Per far questo, occorre più di una persona:

> « Si richiedono teologi per la garanzia della dottrina; pastori d'anime per la pratica; educatori sapienti per l'ordine delle idee; letterati di vaglia per trovare le formole le più adatte e le più semplici; apologisti esperti negli errori moderni; e in tutti, un criterio consumato per commensurare le domande e le risposte alle piccole intelligenze e capacità dei fanciulli ».[17]

3. *Premettere al nuovo Catechismo un'ampia rilevazione della situazione religiosa*

Inoltre, occorre cominciare con un rilevamento statistico-descrittivo della situazione religiosa della gioventù italiana:

> « La prima cosa a fare, secondo il nostro debole parere, dovrebbe essere, di raccogliere la maggior quantità di dati possibili intorno alle condizioni, in cui trovasi oggi, nelle diocesi del nostro Regno, l'istruzione religiosa della gioventù. E quando dico gioventù, intendo tutte le classi dei fanciulli battezzati, d'ambo i sessi, nobili e plebei, chiusi nei collegi o dispersi per le officine, allievi delle scuole elementari, tecniche, ginnasiali, liceali, siano essi figli del proletario, del commerciante, dell'agricoltore, ovvero orfani, figli di militari, di impiegati, che si preparino a cariche superiori, ovvero a semplici arti e mestieri ».[18]

4. *Il nuovo Catechismo intrecci la dottrina alla storia*

Quanto al contenuto e alla forma del Catechismo si resta a quelli tradizionali, eccetto l'insistenza che vi sia, nel nuovo Catechismo, *un intreccio della dottrina con la storia* (pp. 259-60).

Questo orientamento, che noi oggi sentiamo tanto moderno, verrà ripreso e riaffermato anche in seguito nel Congresso.

[16] *Ibid.*, p. 255.
[17] *Ibid.*, p. 259.
[18] *Ibid.*, p. 263.

5. *Si propone un « Catechismo di base »*

Vi è infine un accenno alla possibilità di un *Catechismo base* nazionale con varianti locali richieste da particolari necessità.

> « Nella diocesi di Pinerolo — si potrebbe obiettare — dove sono molti valdesi, il fanciullo deve possedere certe nozioni catechistiche, che non sono punto necessarie in tante altre diocesi, dove l'eresia protestante non è punto o poco conosciuta. Ma a questa difficoltà è facile rispondere, che il testo unico del Catechismo deve esser tale, da lasciar la facoltà a ciascun vescovo di poter aggiungere qualche cosa, che meglio risponda ad alcuni bisogni accessorii e locali della sua diocesi. In siffatto modo, il Catechismo, oltre una parte immutabile e fissa per ciò che riflette la dottrina, l'ordine e i bisogni generali, potrebbe avere anche una parte mutabile e varia, per ciò che concerne i bisogni speciali della località ».[19]

6. *Vengono proposti due Catechismi*

Una proposta interessante è pure quella di *Don Antonio Parazzi,* Arciprete di Viadana, che suggerisce due Catechismi:

a) un *Catechismo piccolo,* che comprenda solo « le formule dei principali misteri e delle più importanti verità dogmatiche e morali, che non è lecito a nessun cristiano ignorare ». Esso deve « lasciar da parte le sottigliezze scolastiche », essere « a base storica » e sarebbe « da mandare a memoria dai fanciulli... procurando che l'insegnamento mnemonico non sia scompagnato dalla spiegazione delle parole e frasi oscure »;

b) un *Catechismo più esteso e completo,* che non dovrebbe servire come testo ai fanciulli e ai giovani, ma come guida « ai Maestri della Dottrina, alle famiglie cristiane, alle madri e a quei fedeli che non avessero potuto in gioventù, se non potessero neppure nell'età adulta, intervenire all'insegnamento orale della Chiesa ».[20]

Segue uno schema di questo Catechismo « storico-razionale », diviso in tre parti, dedicate a *Dio* (dalla creazione alla venuta di Gesù e comprendente la spiegazione dei comandamenti), *Gesù Cristo* (vita di Cristo, in cui è inserita la trattazione su: le virtù teologali, le beatitudini, i consigli evangelici, le virtù morali e cardinali e, dopo la morte e risurrezione, la trattazione dei sacramenti e della Messa) e da ultimo *la Chiesa* (dalla Pentecoste alla Parusia e alla vita eterna).

Non possiamo non rilevare con interesse l'impostazione proposta che mira ad innestare la dottrina nella storia della salvezza, e lo spazio dato perciò anche alla Chiesa e in prospettiva escatologica.

[19] *Ibid.,* p. 266.

[20] *Ibid.,* pp. 271-72.

7. *Come dovrà essere la stampa del nuovo Catechismo*

Altre proposte infine toccano anche l'aspetto esterno dei Catechismi. *Don Santo Cerebotani,* Curato al Duomo di Verona, interviene *sulla stampa dei Catechismi:*

> « In mezzo a tanto lusso di edizioni, il Catechismo, stampato maledettamente coi tipi che servono per il libro di Bertoldo e di Guerrin Meschino, è impossibile presentarlo alle persone civili. È indispensabile adunque che se ne faccia un'edizione *elegante* con vignette, e magari a caratteri elzeviriani ».[21]

8. *Il nuovo Catechismo abbia un metodo induttivo*

Ma c'è chi va oltre e ne vuole *un vero libro di scuola,* come *Don Luigi Lucchini,* Prevosto di Romprezagno:

> « Si componga un testo di Dottrina Cristiana corrispondente ai testi scolastici: un testo cioè che, tanto per il metodo quanto per la forma, sia tale da esser preso in seria considerazione, ed ottenere il plauso universale.
>
> Il metodo da scegliersi sarebbe, che dalla narrazione si discendesse alla esposizione delle verità religiose conseguenti. Il Catechista narri un fatto della Santa Scrittura; indi lo faccia ripetere da ciascheduno de' suoi alunni. Da tutti appreso, il Catechista deduca le verità che dal fatto sgorgano naturali, e le esponga. Questo è anche il metodo voluto da quella mente sagace, acutissima e sapientissima di S. Agostino nel suo libro *De catechizandis rudibus...*
>
> Qui il processo è naturale, logico, ed il fanciullo trova da sé la verità e ne coglie la ragionevolezza. Spetta poi al Catechista a dare maggiore sviluppo alle verità, a chiarirle per modo che non lascino neppure una penombra nella mente del suo alunno.
>
> Così si bandisce il metodo incongruente fin qui usato, di tempestare lo scolaro con un'infinità di domande su cognizioni, non ancora ricevute ».[22]

Qui, come si vede, si apre già la discussione sul metodo nella catechesi.

* * *

Vorremmo ora richiamare l'attenzione su alcuni punti di quest'ultimo *dibattito sul testo di Catechismo,* che probabilmente saranno già stati sottolineati dai lettori, per la loro aderenza al momento attuale.

- Notevole la proposta del Card. Capecelatro di comporre *vari Catechismi rispondenti alle varie età e ai diversi stati di cultura* sino a *una teologia per laici;* e l'indicazione a incentrarli nella *carità di Cristo,* che pare anticipare l'orientamento attuale a individuare nel Mistero di Cristo, che è la vocazione alla Comunione in Dio e fra noi, il « nucleo centrale »

[21] *Ibid.,* p. 223.
[22] *Ibid.,* pp. 279-80.

di ogni catechesi (n. 1). Va qui connessa la proposta di un *Catechismo di base* da cui attingere per Catechismi particolari (n. 5).

- Non secondaria la necessità che gli estensori del Catechismo abbiano *una pratica conoscenza della gioventù,* così da *essere quasi uno di loro,* e che siano *un gruppo di esperti* per sapere *commisurare la catechesi alle menti e alle capacità dei catechizzandi* (n. 2).

- Ancora la necessità di basare il Catechismo sopra *un rilevamento della concreta situazione religiosa* perché il Catechismo possa effettivamente *rispondere alle necessità e alle esigenze dei destinatari* (n. 3).

- Sempre valida la richiesta che la formulazione della catechesi sia un *sapiente intreccio della dottrina nella storia della salvezza,* con largo campo alla *Chiesa nella sua tensione escatologica* (n. 4 e 6).

- Conseguentemente il bisogno di *una didattica sapientemente scolastica* e perciò di *un metodo induttivo* (n. 8).

Mutati i tempi e le condizioni, e con a portata di mano le ricchezze del Vaticano II, queste intuizioni di nostri Vescovi e Sacerdoti di 80 anni fa, hanno ora buona speranza di essere attuate nel *Nuovo Catechismo per l'Italia.*

U. GIANETTO

Per continuare a ricevere «Catechesi»
chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento
è pregato di farlo al più presto.
Questo è l'ultimo numero che viene inviato
a chi non ha rinnovato l'abbonamento.

UN GRUPPO FAMILIARE DI TORINO

aspetti socio-economici e aspetti giuridici della realtà familiare odierna

• È noto che la nostra società ha subìto nel dopoguerra una profonda trasformazione in forza del processo di *industrializzazione* e di tutti i fenomeni ad esso connessi.

Tale trasformazione ha inciso in modo determinante sulla famiglia, sulla sua struttura, sui modelli di comportamento.

Mentre l'agricoltura era legata all'azienda agricola familiare e quindi alla famiglia patriarcale, l'industrializzazione ha operato lo smembramento della famiglia patriarcale, sia per il mutamento di attività dei membri della famiglia, sia per *l'ingresso della donna nel lavoro industriale,* sia per l'autonomia economica offerta ai singoli nuclei coniugali, sia per il mutamento del tipo di insediamento.

L'industrializzazione ha comportato infatti, fra l'altro, l'urbanizzazione, cioè il trasferimento dalle campagne alla città industriale o ai paesi della sua cintura, e quindi una massiccia *immigrazione.* Per quel che riguarda Torino e il Piemonte, l'immigrazione non si è limitata ad un afflusso di persone dalle campagne piemontesi alla città, e particolarmente a Torino, ma, nel più vasto quadro del dislivello economico tra Nord e Sud, si è attuata attraverso massicci spostamenti dalle regioni meridionali d'Italia alle città industriali del Piemonte, e in particolare a Torino. Ciò ha prodotto anche un gigantesco rimescolamento di mentalità e di costumi, che ha profondamente modificato il contesto sociale di Torino e dintorni, e che ha causato gravi ed innumerevoli reazioni di ordine psicologico, economico, morale e sociale.

• Le *modificazioni socio-economiche* che ne sono derivate nella struttura della famiglia si possono così puntualizzare:

1) modifica nel *numero dei componenti la famiglia:* oggi la famiglia è composta dai coniugi e dai figli, con esclusione — di regola — degli ascendenti e dei collaterali;

2) modifica nell'*età media dei componenti la famiglia:* essa si presenta meno elevata, poiché nel calcolo della media non vengono compresi i vecchi, spesso rimasti nelle regioni di origine o comunque non facenti parte del nucleo familiare;

3) *reddito globale molto diverso:* l'industria offre al capofamiglia un guadagno sicuro, anche se talora insufficiente ai bisogni; l'assistenza mutualistica offre una garanzia per momenti difficili; il lavoro della donna integra il bilancio familiare;

4) se il reddito globale è maggiore, si verifica per contro una *contrazione del risparmio,* favorita anche dalla spinta ai consumi, propria della società del benessere.

• Altri fenomeni sociali di rilievo, che sono propri della società contemporanea e che incidono sulla famiglia sono: la *diffusione della cultura,* l'aumento del livello di scolarità, l'aumento (sempre in espansione) dei giornali e riviste e del loro consumo...

• Un fenomeno, poi, che ci sembra importantissimo e che acquista dimensioni particolari nella nostra epoca è la *difficoltà nei rapporti tra generazioni diverse.*

Se è vero che la difficoltà di comprensione tra padri e figli è un fenomeno di sempre, è pur vero che esso acquista oggi sfumature particolarissime e drammatiche: la rapidità delle trasformazioni verificatesi tra una generazione e l'altra ha acutizzato i contrasti fra generazioni in una misura mai conosciuta prima d'ora.

L'anticipata maturazione dei giovani (che oggi raggiungono certi livelli di maturità assai prima dei giovani delle generazioni passate), venendo a contatto con i molti squilibri e i molti difetti della società tecnologica (e soprattutto con la sua totale assenza di cariche ideali), genera nei giovani stessi una reazione al mondo degli adulti, la quale non si esprime più in generiche, estemporanee ed innocue manifestazioni protestatarie, ma si esprime in *una contestazione globale della società,* in *un rifiuto radicale delle strutture attuali,* in *una concreta azione di rivolta* diretta a far saltare quelle strutture.

L'esperienza universitaria di questi ultimi mesi illustra in modo drammaticamente vivo il contrasto fra generazioni e la difficoltà di impostare un dialogo costruttivo, a causa del radicalizzarsi dei contrasti.

• La famiglia è in fase di trasformazione a tutti i livelli. Basterebbe menzionare la problematica della regolazione delle nascite per avvertire tutta una dinamica in movimento sotto gli aspetti morale e medico. Ma non è questa la sede per un approfondimento.

Anche sotto l'*aspetto giuridico* l'istituto familiare ha subìto (o comunque sta subendo) in questi anni modificazioni profonde.

L'affermazione, contenuta nell'art. 29 della Costituzione, del principio dell'*eguaglianza morale e giuridica dei coniugi* ha messo in moto un ampio e benefico processo di modifica delle norme relative alla famiglia e ai rapporti tra i coniugi.

Già la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittima la norma secondo cui il marito doveva mantenere la moglie (sia pure consensualmente separata) anche nel caso in cui questa avesse propri beni o redditi di lavoro e senza tener conto di questi ultimi. Ma innumerevoli altre norme sono in fase di revisione: il progetto Reale prevede moltissime modifiche nel regime dell'istituto familiare, sia con riferimento ai rapporti tra coniugi, sia con riferimento ai rapporti tra genitori e figli.

Quanto ai coniugi, si progetta l'abolizione di tutte le norme che in qualche modo suonano come inferiorità della moglie o come privilegio del marito. Tra queste ultime spicca evidente la diversità del trattamento fatto all'adulterio della moglie e a quello del marito, poiché mentre il primo è causa di separazione personale, il secondo lo è soltanto quando sia fatto in modo da recare ingiuria grave alla moglie (!).

In riferimento, poi, ai *rapporti tra genitori e figli,* la progettata riforma prevede l'attribuzione ad entrambi i genitori congiuntamente della potestà sui figli, con tutte le conseguenze che tale innovazione comporta.

Una legge che ha inciso fortemente in materia familiare è la recente *legge sull'adozione speciale.* Essa, arrivando al punto di negare ogni rilevanza giuridica al vincolo di sangue quando il genitore abbia abbandonato il bambino e quest'ultimo sia stato adottato da genitori adottivi attraverso il particolare procedimento di adozione speciale, pone l'accento su un fatto che può suggerire una meditazione assai ricca e profonda: nella realtà e nella coscienza *un rapporto educativo animato dall'amore* può essere più importante e più vero (agli effetti di dar vita a una famiglia) del rapporto di sangue; e il rapporto di sangue è rapporto autenticamente parentale nella misura in cui è sotteso da un rapporto di amore parentale.

• Anche sul *piano psicologico* si è fatto strada il principio della parità: e questo sviluppo sul piano psicologico ha senza dubbio animato degli sviluppi sul piano giuridico. Pensiamo al superamento del principio della « doppia morale », che per molto tempo ha regolato il comportamento dell'uomo e della donna sia in ordine ai rapporti coniugali, sia in ordine ai figli (legittimi e no).

La donna ha acquistato una sempre maggiore consapevolezza di essere « persona » come il marito, e di non poter essere degradata a strumento o a « persona di seconda classe »; e la coscienza sociale si è sempre maggiormente sensibilizzata nei confronti di tale realtà.

Nel rapporto coniugale, poi, la posizione della donna si è andata evolvendo. Mentre in passato avevano esclusivo rilievo le esigenze dell'uomo, anche sotto il profilo del piacere sessuale (tanto che per la donna, solita-

mente, non aveva significato il partecipare o no al godimento sessuale), oggi *il rapporto coniugale tende sempre più a diventare un dono reciproco, un reciproco arricchimento.*

Inoltre, nel matrimonio si nota la tendenza ad attribuire dignità nuova all'amore, al rapporto personale ed affettivo, in passato messo in ombra dalla netta preminenza del « bonum prolis » e degli aspetti sociali dell'istituto matrimoniale.

• Un aspetto di questi complessi sviluppi della realtà matrimoniale è riscontrabile nell'attuale congiuntura italiana relativa al « progetto Fortuna) di introduzione del *divorzio* in Italia.

Fermo restando per il cattolico — illuminato nella sua visione della realtà dalla Rivelazione — il dovere di difendere l'indissolubilità del matrimonio, sia religioso che civile, secondo l'insegnamento ribadito dal Concilio (*Gaudium et Spes,* n. 48), da un punto di vista sociologico appare opportuno rilevare che si va diffondendo l'opinione secondo cui il divorzio, pur restando un male, potrebbe costituire rimedio (utile alla persona e alla società) nel risolvere situazioni particolarmente dolorose, a cui nulla giova il permanere del vincolo giuridico-formale.

Va inoltre registrato, come dato di fatto, che anche molti cattolici non ritengono equo, in una società democratica e pluralista quale è quella storicamente esistente in Italia, imporre a dei non-credenti quella norma di agire che ad essi cattolici deriva dalle proprie convinzioni, illuminate dalla Rivelazione.

Non va trascurato, d'altronde, che l'« iter » parlamentare del « progetto Fortuna » ha già raccolto maggioranze favorevoli in seno alle Commissioni parlamentari che se ne sono occupate.

Questo quadro piuttosto complesso — in cui vengono coinvolti, ai fini della valutazione del bene comune, non soltanto i valori dell'indissolubilità del matrimonio e dell'unità della famiglia ma anche valori attinenti al rispetto della persona e alla struttura democratica della società — consiglia una certa prudenza nella scelta dei modi di intervento pastorale a difesa dell'indissolubilità.

Questo rilievo la Commissione si permette di esprimere con piena umiltà, in spirito conciliare di collaborazione con la Gerarchia, e prontissima ad accettare in obbedienza, per il futuro come per il passato, qualsiasi pronunciamento della stessa.

* * *

Per le risonanze nel campo catechistico e pastorale di questa nuova situazione familiare, si veda nel fascicolo « B » l'articolo di V. Meloni, Riflessioni catechistiche sopra una inchiesta, pp. 19-23.

RICCARDO TONELLI

un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza

Come proposta di servizio nel clima del rinnovamento conciliare, la rivista *Note di Pastorale Giovanile* (offerta dal Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile agli operatori della pastorale giovanile italiana) ha promosso un convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla penitenza.

I sacerdoti e gli educatori più sensibili sentono l'urgenza di una riflessione sicura e coraggiosa, che sappia convogliare in sintesi operativa il dato della teologia, della tradizione della Chiesa e della prassi pastorale, e i risultati attuali della psicopedagogia e della sociologia. L'improvvisazione, il genericismo, l'ascolto affrettato di ogni voce nuova possono facilmente indurre a deviazioni pericolose, quanto il rifiuto di ogni contributo delle scienze d'appoggio.

Queste preoccupazioni di base hanno formato l'angolo di prospettiva del convegno, concluso recentemente a Frascati - Villa Campitelli. È stata pure tentata una sintesi di collaborazione tra studiosi altamente qualificati ed educatori ricchi di esperienza di confessionale e di capacità riflessiva.

Il sacramento della penitenza è stato collocato nel contesto più ampio di educazione alla virtù della penitenza: gli adolescenti, proprio per il particolare volto che l'età loro conferisce, hanno urgente bisogno di ricollocare ogni loro gesto — specialmente quello ecclesiale della confessione — in un clima personale e comunitario di riflessione, di interiorizzazione, di conversione.

Ne è nato così un incontro veramente interessante, immediatamente concreto e con continuo riferimento alla realtà, anche nei momenti più impegnativi di studio teologico e psicopedagogico.

La prima giornata è stata dedicata all'analisi della situazione, nelle prospettive sociologiche e psicologiche.

Attraverso gruppi di studio, sono stati esaminati i dati relativi alla spontaneità, alla periodicità, agli stati d'animo con cui gli adolescenti italiani accedono al sacramento della penitenza. È stata formulata anche una rassegna, con carattere evidentemente approssimativo e indicativo, della valutazione di gravità nell'accusa dei peccati.

L'analisi della situazione era stata preparata da un sondaggio di ambiente, realizzato attraverso un'inchiesta che ha interessato quasi 5000 adolescenti, di estrazione sociale la più disparata, dal nord al sud dell'Italia.

Lo psicologo *P. Nazario Giordani OFM,* direttore dell'Istituto Pedagogico Internazionale Francescano, ha poi tratteggiato l'aspetto psicologico della coscienza morale, passando in rassegna — in un tentativo riuscito di sintesi tra psicologia e morale — il sentimento di colpa, i condizionatori e i livelli del sentimento di colpa, le spinte e le difficoltà nella realizzazione di una liberazione dalla colpa attraverso la confessione.

La seconda giornata è stata dedicata all'approfondimento teologico della penitenza.

Ha aperto i lavori lo studio di *don Ambrogio Valsecchi* sulle prospettive postconciliari per la prassi confessionale, in riferimento soprattutto alle problematiche adolescenziali.

Dalla vasta materia di rinnovamento sono emerse come particolarmente importanti le riflessioni e le acquisizioni relative all'opzione morale e ai criteri di giudizio etico su di essa.

Tutta la relazione e il lavoro di approfondimento seguito, ne ha analizzato le implicanze operative, nel contesto di una teologia morale incentrata soprattutto sull'amore di Dio e sui valori della persona, in libera e globale risposta all'iniziativa divina: spostamento di visuale ricco di significato educativo, in connessione con l'emergere sempre più chiaro delle norme tipicamente cristiane, evidentemente più impegnative.

Il *P. Bernhard Häring CSR* ha indicato successivamente la metanoia come condizione di base per accedere a Dio.

L'accento è stato posto sulla « lieta novella », divenuta messaggio in Cristo Gesù; al centro di ogni catechesi di conversione sta una Persona: Cristo, in cui il Padre rende visibile tutto il suo amore.

La perdita attuale del senso del peccato risale alla perdita del senso di Dio: per questo, ha affermato l'oratore, se si vuole approfondire il senso del peccato si deve necessariamente sottolineare il valore della lieta novella, della grazia di Dio, dell'offerta dell'amicizia di Dio. La conversione nasce quindi dalla scoperta di un'armonia dinamica tra il « mysterium tremendum » della giustizia di Dio e il « mysterium fascinosum » della sua immensa misericordia: la conversione è una continua scoperta dell'amore di Dio, la cui realizzazione esige i toni caldi dell'ecclesialità, della carità e del servizio per il fratello.

L'opzione fondamentale ha ritrovato così una sua nuova dimensione operativa.

Il *P. José Ramos-Regidor SDB,* docente di teologia al Pontificio Ateneo Salesiano, a conclusione della seconda giornata, ha suggerito riflessioni teologiche sul sacramento della penitenza, considerato nella sua specificità. Il sacramento della penitenza è stato presentato come un evento salvifico: incontro libero, nella costruzione di se stessi, con la Pasqua di Cristo, a cui risale ogni iniziativa.

Molto interessanti le sottolineature presentate dal relatore a proposito della dimensione liturgico-ecclesiale armonizzata con quella personale, del sacramento della penitenza.

Le conclusioni pastorali hanno indicato la celebrazione comunitaria della penitenza — nella linea del Direttorio per l'uso del Rituale emanato dalla Commissione Liturgica della CEI — come momento di particolare carica educativa,

per un inserimento della confessione nelle prospettive ecclesiali: il ritmo, che l'educatore saggio saprà variare opportunamente, di celebrazioni personali e comunitarie del sacramento, può diventare indicato e proficuo, soprattutto nel momento adolescenziale in cui sono vivi, anche se oscillanti, i valori sociali e quelli individuali, specialmente se le une e le altre sono in continuo reciproco riferimento.

La problematica più particolarmente pedagogica è stata affrontata nella terza conclusiva giornata, aperta con la relazione di *don Giancarlo Negri SDB,* del Centro Catechistico Salesiano di Torino, sul tema « Catechesi ed educazione penitenziale ».

Le sue indicazioni, proprio per un inserimento del sacramento della conversione-confessione in un contesto penitenziale più vasto, hanno avuto per oggetto una pedagogia della conversione-sacramento (dall'analisi descrittiva degli stati d'animo dell'adolescente penitente sono state derivate metodologie relative al dialogo direttivo eziologico, al dialogo orientativo del riesame e al dialogo orientativo della progettazione), una pedagogia degli atti parasacramentali (soprattutto in una presentazione nuova del rapporto confessione e celebrazione dell'Eucaristia), ed infine una pedagogia degli atti extrasacramentali (la dinamica della conversione è stata analizzata nei suoi condizionamenti e nei suoi prolungamenti, con precisi interessanti riferimenti alla vita concreta dell'adolescente, nelle sue movenze quotidiane).

Ha concluso la giornata e il convegno la relazione di *don Luigi Della Torre* sugli aspetti di formazione liturgica alla penitenza.

Le possibilità e gli impegni educativi cui ogni sacerdote confessore è chiamato, sono stati collocati in una doppia ascoltatissima angolazione: l'analisi della situazione storica del sacramento della penitenza e le possibili intuizioni prospettiche di un immediato e lontano futuro. La nostalgia del passato e l'attesa inoperosa di un avvenire migliore sono state egualmente denunciate come prassi pastorale inutile e dannosa: le possibilità attuali sono notevoli, tanto da non portarci ad attendere un futuro più felice, a braccia incrociate.

Il convegno, volutamente ristretto ad un gruppo qualificato di presenze, per un contributo, che ogni relatore ha vivamente apprezzato, di esperienza ricca, intelligente e riflessiva, ha raggiunto punte di interesse notevolissimo: la traduzione alla pratica potrà essere immediata, efficace e di sicuro valore teologico e pedagogico, per un nutrito gruppo di adolescenti italiani.

La pubblicazione degli atti, mediante un prossimo numero monografico della rivista *Note di Pastorale Giovanile,* che ha promosso e curato l'iniziativa, potrà diffonderne i risultati a livello molto più vasto.

R. TONELLI

SEGNALAZIONI

Per favorire una catechesi dalle vedute ampie e dagli orientamenti voluti dal Concilio, offriamo — dopo quella del novembre 1968 — una nuova breve rassegna di opere di recente edizione, sia della LDC, sia di altre Editrici che ce le hanno inviate.

1. Per una catechesi a dimensione biblica

• *Corso completo di studi biblici: « Il Messaggio della Salvezza », della LDC*

È ormai completa quest'opera fondamentale a cura di 20 qualificati biblisti dell'Associazione Biblica Italiana. L'opera dedica ogni cura alla ricostruzione dell'ambiente e della mentalità biblica, sia nelle introduzioni ai singoli libri, sia nella esegesi di molte importanti pericopi. Non minore è la preoccupazione di mettere in rilievo il significato religioso dei Testi Sacri. In questa esposizione dottrinale è rispettata la legge della gradualità e della progressività, imposta dal carattere storico della rivelazione biblica.

L'opera, aggiornata e scientificamente seria, è accessibile a chiunque voglia dedicarsi alla lettura e allo studio del « Libro Sacro ».

1. *Introduzione generale,* 3ª ed. rifusa e ampliata, 1968, pp. 367, L. 2600.

2. *Antico Testamento: dalle origini all'esilio,* 3ª ed. 1967, pp. 704, L. 3600.

3. *Antico Testamento: dall'esilio a Gesù Cristo,* 3ª ed. 1968, pp. 795, L. 3600.

4. *Nuovo Testamento: Vangeli,* 2ª ristampa, 1968, pp. 1024, L. 4500.

5. *Nuovo Testamento: Risurrezione di Cristo e Scritti Apostolici,* 1968, pp. 1334, L. 5300.

• *Collana « Novissima Versione della Bibbia » delle Edizioni Paoline*

7. *I Giudici,* a cura di Paolo Sacchi, pp. 253, L. 700.

12. *Ruth, Esther,* a cura di Sofia Cavalletti, pp. 90, L. 400.

26. *Le Lamentazioni,* a cura di Dalmazio Colombo, pp. 113, L. 500.

43. *Lettera agli Ebrei,* a cura di Silverio Zedda, pp. 116, L. 500.

L'elegante Collana continua ad offrirci interessanti volumetti con introduzione, versione dai testi originali e ampie note. Una presentazione più completa potrà essere offerta a lavoro maggiormente inoltrato.

• *Collana « Bibbia e Catechesi » delle Edizioni Paoline*

7. Alfred Läpple, *L'Apocalisse - Un libro vivo per il cristiano d'oggi,* 1969, pp. 265, L. 1500.

L'intento è di offrire alla catechesi una solida base esegetica.

• *Collana « Sulle vie del Concilio » della Cittadella Editrice, Assisi*

AA. VV., *A che punto sono gli studi biblici? - I grandi problemi attuali dell'esegesi,* 1968, pp. 224, L. 1800.

Alcuni grandi biblisti, nella luce del Vaticano II, tracciano con mano sicura una messa a punto della problematica biblica attorno ad alcune linee-maestre della nostra fede.

• *Collana « Introduzione alla Bibbia », dell'Editore Borla, Torino, 1967-1968*

La dignitosa serie di volumi, rilegati con suggestiva sopracoperta a colori (varia per ognuno), illustrati con grafici, cartine e disegni, esamina i periodi più rilevanti della storia sacra, ricostruendo scientificamente l'ambiente in cui vissero gli eletti di Dio e, attraverso uomini ed eventi, mette in luce il piano della salvezza.

1. Robert Martin-Achard, *Incontro con l'Antico Testamento,* pp. 156, L. 1500.
2. Henri Gaubert, *Abramo l'amico di Dio,* pp. 210, L. 1800.
3. Henri Gaubert, *Isacco e Giacobbe gli eletti del Signore,* pp. 200, L. 1800.
4. Henri Gaubert, *Mosè di fronte all'eterno,* pp. 226, L. 1800.
5. Henri Gaubert, *David e l'Avvento a Gerusalemme,* pp. 210, L. 1800.
6. Henri Gaubert, *Salomone il Magnifico,* pp. 1964, L. 1800.
7. Henri Gaubert, *L'Esilio a Babilonia,* pp. 202, L. 2000.

• *Guide « Catechesi biblica ai fanciulli » della LDC, 2ª edizione, 1968*

1. Luzia Glanz - Anna Ulrich, *Antico Testamento,* pp. 306, L. 1700.
2. Gertrud Kessler - Therese Ulrich, *Nuov oTestamento,* pp. 440, L. 2000.

Ricchissima pratica guida per i tre volumetti *Il Libro di Dio,* per la *Piccola Bibbia del fanciullo* e altri testi di catechesi biblica per la scuola elementare.

J. J. Dheilly, *I grandi personaggi della Bibbia,* LDC, ristampa 1968, pp. 64, L. 350.

La prima Storia Sacra in 24 Medaglioni presenta le figure bibliche di maggior rilievo dall'Antico al Nuovo Testamento, per ragazzi di 3ª, 4ª, 5ª elementare. Belle, originali illustrazioni a colori.

Louis Evely, *A confronto col Vangelo,* Cittadella Editrice, Assisi, 1968, pp. 412, L. 1800.

Agili e moderne meditazioni, che fanno rivivere in luce nuova testi e fatti del Vangelo che credevamo di conoscere bene.

Arturo D'Onofrio, *Letture bibliche per l'esposizione del SS.mo Sacramento,* LER, Napoli, 1968, pp. 128, L. 350.

42 letture scelte e raccolte in varie unità significative, con a commento un brano tolto dai Padri, dalla Liturgia, dal Magistero, indicazione di un canto (alcuni in appendice) e una preghiera. Può essere un valido aiuto per adorazione dell'Eucaristia e anche per brevi celebrazioni paraliturgiche.

2. Per una catechesi a dimensione liturgica

Amato Giorgio Martimort, *In memoria di me,* LDC, riedizione 1968, pp. 254, L. 1000.

Suggestiva, rapida e ben centrata catechesi sulla preghiera della Chiesa e i suoi sacramenti. Ottima sintesi che guida a sentire la bellezza e ricchezza della pietà comunitaria ecclesiale.

« Per comprendere la preghiera della Chiesa e i sacramenti, è necessario in primo luogo prendervi parte nella Chiesa. È con l'ascoltare la voce della Chiesa, guardando quello che fa, che si scopre meglio che nei libri ciò che è la Messa, il Battesimo, la Grazia divina ».

• *Collana « Vivus Fons » del Centro Azione Liturgica (CAL), Roma*

2. Mariano Magrassi, *Teologia del Battesimo e della Cresima,* 1968, pp. 133,

Dopo una rapida premessa sulla teologia sacramentale nella Scolastica e nella letteratura recente, comprese le controversie sui rapporti Battesimo-Cresima, l'autore espone dei due sacramenti le dimensioni storica, sacramentale ed escatologica.

Crediamo che libri del genere siano assai utili per una migliore catechesi liturgica.

DELL'ORO - SOBRERO, *Preghiera del giorno secondo il breviario romano,* LDC, 5ª ediz. 1968, pp. 1036, L. 1800.

L'opera, approvata per l'uso liturgico, contiene Lodi, Sesta, Vespro, Compieta, per tutti i giorni dell'anno sia del tempo, sia del proprio dei Santi.

DAVIDE MARIA TUROLDO, *Il Signore con noi,* LDC, 1969, pp. 96, L. 600.

Riuscito tentativo di poesia liturgica, moderna, nel quadro dell'anno liturgico: contenuto biblico ricco, ripensato ed espresso con la mentalità e la lingua dell'uomo d'oggi.

• *Collana « Biblioteca della Gioventù » dell'Editore Gribaudi, Torino*

25. FRANCO BARBERO e collaboratori, *Osiamo dire - Preghiere per i giovani e le famiglie,* 1968, pp. 190, L. 800.

Ridare slancio alle famiglie perché ritrovino nella preghiera comunitaria la base ispiratrice della loro vita cristiana, valorizzando le ricorrenze familiari come momenti di fede e vivendo i tempi forti dell'anno liturgico: ecco lo scopo di queste preghiere tratte dalla liturgia, dalla Bibbia e anche da autori moderni.

AA. VV., *Il Mistero Eucaristico - Guida per il corso di cultura religiosa,* CENAC, 1968, pp. 272.

Un'interessante introduzione tratta dell'atteggiamento religioso degli italiani e il Mistero Eucaristico, del Mistero Eucaristico centro dinamico della Chiesa locale e fonte della vita cristiana, delle mete pastorali e contenuti della nostra catechesi sul Mistero Eucaristico. Cinque parti svolgono in 15 lezioni, queste unità didattiche: la Pasqua d'Israele, la Pasqua di Cristo, la Pasqua della Chiesa, la Pasqua dell'Universo, la Vergine nel Mistero pasquale, con un materiale ricco e ben presentato.

• *Collana « Sulle vie del Concilio », della Cittadella Editrice, Assisi*

AA. VV., *Eucaristia: aspetti e problemi dopo il Vaticano II,* 1968, pp. 262, L. 2000.

L'Eucaristia, centro della fede, è oggi al centro delle discussioni e degli approfondimenti teologici, specialmente nella linea del Vaticano II il quale frequentissimamente parla dell'Eucaristia e del suo posto nella vita ecclesiale: irradiamento eucaristico del Cristo e del suo mistero pasquale.

• *Collana « Biblioteca di cultura religiosa », seconda serie, delle Edizioni Paoline*

42. MASI, *Cristo, la Chiesa, i Sacramenti,* 1968, pp. 329, L. 1400.

Nell'approfondimento della *sacramentalità,* da *Cristo sacramento fontale* alla *Chiesa sacramento generale di salvezza,* l'autore parla della *deduzione dei sacramenti dalla Chiesa,* dei loro effetti e della loro funzione ecclesiale, dai sacramenti alla Chiesa.

GIANFRANCO FRUMENTO - GAETANO GATTI, *Crea in me un cuore nuovo,* Edizioni Dehoniane, 1968, pp. 32.

È veramente una guida valida per il bambino che si prepara al sacramento della Penitenza.

Più che ripiegarlo sulla sua coscienza lo indirizza a fissare il suo sguardo nel Padre del cielo.

Anche l'esame, indispensabile per scoprire le infedeltà, è illuminato dall'amore di questo Padre che invita per mezzo di Gesù Cristo e smuove attraverso l'azione dello Spirito Santo.

Di fronte al valore del libricino scompaiono i piccoli nei che forse non sono tali se genitori e catechisti li schiariranno con adeguate spiegazioni.

BALDASSARRE RICCITELLI, *Gesù Eucaristia,* Centro Pastorale Diocesano di Ascoli Piceno, 1968, pp. 75, L. 150.

È un sussidio illustrato per la catechesi eucaristica ai fanciulli e la formazione dei

ministranti. In 15 lezioni sviluppa i temi della grande « Preghiera Eucaristica » utilizzando anche le tre nuove formule recentemente approvate nell'intento di far capire ai fanciulli il « Mistero Eucaristico » attraverso i riti e le preghiere. Con le « attività » impegna i fanciulli nella *preghiera* e nella *lettura sacra,* nell'*espressione artistica* mediante il disegno, lo invita al *canto* e ad *imparare* testi biblici, liturgici o del magistero e lo stimola a rispondere ad alcune domande.

Sarà necessaria la « Guida didattica » (che non abbiamo) per superare parecchie difficoltà di linguaggio e riempire qualche vuoto di passaggi, che potrebbero impedire ai fanciulli una comprensione più vera dei testi loro offerti.

PAOLO VI, *Parole di vita,* Edizioni Paoline, 1968, pp. 140, L. 400.

Raccolta di pensieri sull'Eucaristia dai discorsi del Papa a cura di R. AIMO e M. MATTAREI. Nutrirsi del Cristo Pane della vita che viene a saziare le nostre attese, le nostre vere necessità.

• *Collana « Quaderni del Catechista » delle Edizioni Paoline*

5. AA. VV., *Celebrazioni catechistiche,* 1968, pp. 192, L. 500.

Apertura dell'anno catechistico, Sacramenti, Comandamenti, Anno Liturgico.

3. Per una catechesi a dimensione ecclesiale

• *Collana « Prospettive » della Cittadella Editrice, Assisi*

PAUL-EMILE LÉGER, Card., *L'uomo problema sfida la Chiesa,* 1968, pp. 292, L. 1800.

Pensieri e motivi in relazione alle dimissioni che il Card. LÉGER presentò da Arcivescovo di Montréal e sua « missione » in lebrosario, con la « testimonianza » del Card. GIACOMO LERCARO.

• *Collana tascabile « Nuove frontiere » della Cittadella Editrice, Assisi*

JEAN BOSC, *La fede cristiana - Accordi e divergenze tra le Chiese,* 1968, pp. 132, L. 800.

Breve e semplice studio comparativo della fede nelle diverse Chiese cristiane, per un dialogo consapevole in campo ecumenico, su questi « accordi e divergenze ».

MICHELE PELLEGRINO, *Tradizione e innovazione nella Chiesa d'oggi,* Editore Borla, 1968, pp. 106, L. 450.

Nella collana « *Questioni attuali* » il dotto Cardinale tratta magistralmente di questo tema vasto e complesso con grande equilibrio e sensibilità pastorali.

• *Collana « Vita quotidiana e vita cristiana » delle Edizioni Paoline, Modena*

19. KLEMENS TILMANN, *Dialogo con gli altri non praticanti e non credenti,* pp. 172, L. 800.

Il noto autore tenta un primo abbozzo dottrinale sul « dialogo religioso-filosofico con coloro che la pensano diversamente da noi ». L'opera, rivolta ai laici e pastori di anime, offre un notevole contributo al compito del dialogo voluto da Paolo VI e dal Concilio e che « esige urgentemente delle chiarificazioni di fondo, delle direttive pratiche e dei validi sussidi ».

• *Collana « In Atriis Domini » dell'Editrice Marietti, Torino*

30. J. L. F. DANKELMAN, *Cristiani di oggi,* 1968, due volumi:

— 1°) *La fede e il mondo d'oggi,* pp. 233, L. 1700.

— 2°) *Fedeltà e infedeltà,* pp. 298, L. 2200.

L'autore scrive per le famiglie cattoliche « un libro di vita », perché pone la fede al centro della vita naturale ed umana e la fede stessa è « vita » proprio per il fatto che essa non insegna prima di tutto quello che « dovete », ma ciò che « potete ». Li-

bro facile e discorsivo che mostra « quello che rende attraente, avvincente, appassionante la fede cristiana ». Per queste ragioni lo classifichiamo nella catechesi ecclesiale.

• *Collana « Sulle vie del Concilio » della Cittadella Editrice, Assisi*

Presentiamo tre opere che convergono a dare un'idea autentica e viva del cristianesimo, cioè della Chiesa, del suo messaggio, della sua fede.

J. Gómez Caffarena, *Verso il vero cristianesimo,* 1968, pp. 317, L. 2500.

Progetto di visione teologica del complesso « post-conciliare » aggiornato, volgarizza solidamente il recente progresso esegetico teologico. Il libro è concepito come il primo per un ciclo quinquennale di pastorale universitaria di cui pone le basi indicando la più profonda autenticità dell'essere « cristiani » nell'amore, come esigenza, come verità ultima, come vita.

René Latourelle, *Teologia scienza della salvezza,* pp. 250, L. 2000.

L'autore offre un prezioso contributo al rinnovamento degli studi teologici, presentando le 15 discipline ecclesiastiche che formano l'ossatura della teologia, nella felice sintesi di due direttive così attuali per la comunità cristiana oggi: Dio Salvatore che si rivela e opera in Cristo è l'oggetto di ogni indagine teologica, e la scienza di Dio si inserisce in pieno nelle scienze dell'uomo per essere più che mai a servizio dell'intero popolo di Dio e di tutta l'umanità. L'ultima parte traccia a grandi linee i cardini della teologia attuale: la Parola di Dio, il Cristo, la Chiesa, in prospettiva personalistica. Il lettore è fortemente chiamato a partecipare alla funzione profetica della Chiesa nello studio, nell'insegnamento, nella ricerca, approfondendo e comunicando questa « scienza della salvezza ».

Joseph Arnaud, *Incarnazione della fede,* pp. 174, L. 1400.

Pagine destinate ai giovani per approfondire una moderna concezione dell'uomo quale deriva dalla totalità unitaria dei valori terrestri e trascendenti della sua vocazione umana. Spirito incarnato e immerso nel cosmo, l'uomo è chiamato all'infinità con Dio.

4. Per una catechesi del matrimonio e della famiglia

• *Collana « Biblioteca di cultura religiosa » delle Edizioni Paoline*

127. Edward Schillebeeckx OP, *Il Matrimonio - Realtà terrena e mistero di salvezza,* 1968, pp. 479, L. 2000.

L'autore trae dalle Sacre Scritture e dai Padri della Chiesa quelle fonti che gli permettono di trattare in pieno clima conciliare i temi scottanti della donna e del matrimonio: controllo delle nascite, matrimoni misti, indissolubilità del matrimonio, ecc., presentando fra l'altro la diversa opinione della Chiesa d'Oriente e sue interpretazioni.

• *Collana « Insegnamenti pontifici » delle Edizioni Paoline*

13. AA. VV., *La Famiglia cristiana,* con presentazione e indici dei monaci benedettini di Solesmes, a cura del sac. Giuseppe Barbaro SSP, 1968, pp. complessive 620, L. 2200. Gli indici hanno paginazione a sé: 1-73.

• *Collana « Amore e sesso » delle Edizioni Paoline*

Ernst Ell, *Amore e matrimonio,* 1968, pp. 127, L. 500.

Che cosa si deve sapere? Cosa si può fare? Un aiuto ai genitori e agli educatori.

• *Collana « La Famiglia » delle Edizioni Paoline*

41. JEAN ONIMUS, *Ombre e luci nella donna,* 1968, pp. 255, L. 800.

Sebbene tratti di donne del passato, riflette di esse una matura esperienza che mette in risalto certe realtà umane che non cambiano mai.

• *Collana « Tempo di ricerca » della Cittadella Editrice*

AA. VV., *Alle sorgenti della morale coniugale,* 1968, pp. 139, L. 1100.

Guida a riscoprire i valori evangelici sull'essenza dell'amore attingendo gli orientamenti dalla Sacra Scrittura, dalla dignità della persona umana, dalle scienze antropologiche.

LOUIS JANSSENS, *Matrimonio e fecondità - Dalla « Casti connubii » alla « Gaudium et spes »,* 1968, pp. 100, L. 800.

• *Collana tascabile « Problemi di vita », della Cittadella Editrice*

GUSTI GEBHARDT, *Quando la madre educa da sola,* 1968, pp. 176, L. 900.

Nelle due parti — *I bambini sono ancora piccoli, I bambini diventano grandi* — la nota autrice (di cui nel febbraio 1968 abbiamo con soddisfazione recensito *Quando si è adulti,* cf fasc. A, pp. 29-30) traendo dalla sua quotidiana esperienza, feconda di vivi episodi, si impegna a formare al loro difficile compito quelle mamme che, per qualunque ragione, sono costrette a educare i figli da sole. Libro utile non solo alle mamme.

• *Collana tascabile « Nuove frontiere » della Cittadella Editrice*

G. DI FRANCO - AA. VV., *La casa luogo dell'incontro con Cristo,* 1968, pp. 94, L. 500.

La casa diviene davvero « Chiesa ».

• *Collana « Biblioteca di cultura religiosa », seconda serie, delle Edizioni Paoline, Roma*

40. PFLIEGLER, *Predicazione nel Cristo,* 1968, pp. 330, L. 1500.

Cherigmatica impostata su piano pratico e aderente alla vita, quale dialogo sul cristianesimo sfruttando la psicologia dell'uditorio e del predicatore.

58. KARL RAHNER, *Discepoli di Cristo - Meditazioni sul sacerdozio,* 1968, pp. 318, L. 1300.

Pagine sagge e forti che invitano a centrare il sacerdozio in quanto ha di comune con gli altri cristiani per sottolineare ciò che gli è più specifico. Approfondimento biblico e teologico per un'ascesi robusta e profondamente personale.

68. KARL RAHNER, *Nuovi saggi,* 1968, vol. I, pp. 776, L. 3000:

1) *Cristianesimo e mondo d'oggi*
2) *Problemi di teologia fondamentale*
3) *Problemi di antropologia naturale*
4) *Saggi di ecclesiologia.*

La situazione attuale del cristianesimo - Metodologia teologica - Dalla materia all'uomo - Ecclesiologia conciliare e post-conciliare.

L'autore è ben noto per fondare le sue trattazioni su princìpi basilari e trarne tutta la fecondità che racchiudono.

96. ALEJANDRO ROLDÁN SJ, *La Coscienza morale - Saggio di etica differenziale tipologica* (*Etotipologia*), 1968, pp. 407, L. 2000.

Illustrato con tavole, grafici-tests e diagrammi, vuol offrire un saggio degli studi che dovrebbero essere fatti per una più oculata formazione della coscienza nei giovani, tracciando una via nuova che sarà ottimo seguire pur potendola migliorare.

130. EDWARD SCHILLEBEECKX OP, *Dio e l'uomo,* 1967, pp. 430, L. 1700.

Saggio teologico che vuole mettere in luce i diversi punti di vista dei non cattolici e non credenti sui diversi problemi di « Dio e l'uomo » cercando di rispettarne il pensiero e le esigenze, mettendo però in

luce le differenti opinioni del pensiero cattolico e correggendo — con un linguaggio simile al loro — gli errori di interpretazione e le false convinzioni in cui incorrono.

• *Collana « Punti scottanti di teologia » delle Edizioni Paoline*

16. Gabriele Panteghini, *Il mondo materiale nel piano della salvezza,* 1968, pp. 313, L. 900.

Opera di notevole interesse che presenta *la realtà cosmica nella storia della salvezza* (valore biblico della creatura materiale, tensione della creazione verso l'incarnazione) *e nel disegno della salvezza* (il senso cristologico della realtà cosmica, il suo senso antropologico).

21. Jacob David, *Il diritto naturale: problemi e chiarimenti,* 1968, pp. 124, L. 500.

26. Karl Rahner, *Riflessioni sull'enciclica « Humanae Vitae »,* 1968, pp. 122, L. 500.

In appendice le dichiarazioni degli Episcopati italiano, belga, canadese e tedesco con introduzioni di B. Häring.

NOVITÀ

QUARESIMA: tempo di preghiera, di meditazione e di rinunce

Preghiera

Autori vari CELEBRAZIONI PENITENZIALI

pp. 88 - L. 400

Il libro comprende

• **una lunga introduzione dottrinale** per situare le celebrazioni penitenziali in un contesto teologico, liturgico e pastorale.
Sono presentate osservazioni molto interessanti sul senso del peccato, sulla dinamica della conversione, sullo svolgimento delle celebrazioni, sugli accorgimenti liturgici e pastorali opportuni per creare un vero clima di fede, di penitenza, di gioia.

• **un repertorio molto ricco di materiale** per la costruzione di celebrazioni, con riferimenti ai tempi liturgici e alle situazioni particolari dell'assemblea. Il repertorio è ordinato secondo uno schema di base sulla celebrazione ed è stato proporzionato alle concrete possibilità del pubblico italiano (canti, salmi, testi parlati).

• **una celebrazione completa,** per il tempo di Quaresima, come modello e guida.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII FEBBRAIO 1969 - N. 2 SERIE I N. 446

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

LA CATECHESI NELL'ETÀ ELEMENTARE

I - I fattori che condizionano il dinamismo religioso dei fanciulli

Li riduciamo a due categorie, per non parlare di altri che ci sembrano meno ponderabili:

- i fattori psicologici, ossia che derivano dalla stessa costituzione psichica;
- i fattori culturali, che cioè provengono dall'ambiente culturale in cui i fanciulli abitualmente vivono.

Di essi, alcuni influiscono in senso positivo, ossia favoriscono la condotta religiosa; altri in senso negativo, cioè l'impediscono o la intralciano; altri infine né l'impediscono né la favoriscono, ma imprimono alla condotta religiosa una determinata fisionomia.

Fattori psicologici

1. *L'età*

Se è vero che « natura non facit saltus », ciò non è normalmente consentito neppure all'organismo soprannaturale, che è innestato in maniera indissolubile sopra la natura umana. Di Gesù fanciullo si dice che « cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini » (*Lc* 2,52). Lo sviluppo della fede è graduale, non si deve forzare l'andatura. La fede di un bambino di cinque anni ha atteggiamenti e formulazioni diverse da quella di un fanciullo di nove anni. Le differenze, spesso assai marcate, che si riscontrano in bambini della stessa età, in molti casi sono dovute al fatto che alcuni degli agenti provvidenziali previsti da Dio (genitori, padrini,

 maestra della scuola materna, maestri della scuola elementare, catechisti,

sacerdoti) non hanno svolto il loro compito, o non come avrebbero dovuto. L'educatore dovrà perciò studiare le esigenze psicologiche delle diverse età e adattarvi la sua opera e il suo linguaggio.

2. *Il sesso*

La Verità rivelata non è mai una dottrina astratta: è sempre un « fatto che salva »; è sempre qualcosa che appartiene all'ordine dell'azione. Per questo motivo s'impone l'attenzione al sesso. Di fronte a un fatto di cronaca, a un incidente, l'atteggiamento che assume una donna è normalmente diverso da quello che assume un uomo. Di fronte al « fatto » della Redenzione e della Salvezza, l'atteggiamento dei due sessi sarà diverso, e di conseguenza sarà diverso anche il loro comportamento. Il non aver badato a questa distinzione ha portato molti uomini a considerare la religione « cosa da donnicciuole ». Un uomo forte ha vergogna a farsi vedere a pregare. Un'educazione più individualizzata anche nel campo religioso potrà fare un ottimo servizio al risveglio della pratica religiosa.

3. *Lo sviluppo fisico*

« Mens sana in corpore sano ». Non è regola costante, ma la corporatura, l'aspetto, il timbro della voce forniscono sovente i motivi di certi particolari atteggiamenti o comportamenti. La catechesi e l'educazione in genere tenderanno a far superare ciò che può costituire un piccolo ostacolo alla formazione di una vera personalità.

4. *Lo sviluppo spirituale*

Non vogliamo qui parlare dei ritardati mentali o dei disadattati, per i quali sono comprensibilissime le difficoltà. Intendiamo parlare invece dei bambini battezzati che, per circostanze ambientali, non hanno avuto lo sviluppo normale della fede battesimale. Si trovano in condizione sfavorevole rispetto agli altri: maggiore difficoltà a comprendere, a ritenere, ad assimilare. E perciò hanno maggiore diritto alla paziente bontà degli educatori.

5. *Le tendenze naturali*

Sono quelle proprie dell'età, che possono essere più o meno accentuate, e quelle proprie ad ogni singolo individuo. In genere: forte emotività (piacere, simpatia, antipatia, desiderio, paura...); mobilità, per cui facilmente dimenticano nozioni e propositi; senso spiccato dell'autorità, per cui sono portati ad accettare senza discriminazione qualunque affermazione dei « grandi »; religiosità quasi naturale, per cui possono essere facilmente orientati, senza incontrare resistenze, verso un tipo o un altro di pratiche religiose. L'educatore si dovrà alleare con tutte queste tendenze, per correggere, spingere, distogliere, imprimere, guidare verso un'espressione religiosa che risponda ad un tempo alla fedeltà del Messaggio e alla personalità dell'alunno.

Fattori culturali

1. *Tipo di religiosità ambientale*

« L'influsso dell'ambiente nel fanciullo è talmente notevole, che è possibile affermare la sua preminenza sopra tutti gli altri fattori » (G. MAUCO, *Education de la sensibilité chez l'enfant,* p. 119). La religiosità del fanciullo rispecchia quella dell'ambiente, e perciò sarà: tradizionalistica, o formalistica, o moralistica a seconda dei casi. La conoscenza dell'ambiente dà all'educatore la possibilità di valutare e di correggere.

2. *La situazione economica*

Da una parte la miseria è fonte di ignoranza religiosa e di trascuratezza nella pratica; dall'altra il benessere può far entrare un certo senso di autosufficienza che porta ai medesimi risultati.

Conclusione

La catechesi tende a formare una mentalità di fede, a creare degli atteggiamenti permanenti per cui un fanciullo oggi, un giovane domani, un uomo dopodomani, quando pensa, quando giudica, quando parla, quando agisce, sia portato a pensare, a giudicare, a parlare, ad agire in un determinato modo, con un determinato stile che chiamiamo « stile cristiano ». Che se trova di essersi comportato diversamente, si trovi a disagio. È allora il « senso del peccato ».

II - Presentazione del Messaggio cristiano in ordine alla formazione di una mentalità di fede

Impoverimento del Messaggio

Si sa che l'Italia è un paese a grandissima maggioranza cattolica, con una piccola minoranza di cristiani non cattolici. Perciò quasi tutti gli Italiani sono cattolici o almeno cristiani.

In realtà però questo cristianesimo di massa appare notevolmente sbiadito, incoerente, senza mordente. Si sono scritte molte pagine per cercare di individuare le cause di questo fenomeno, che non interessa soltanto l'Italia, e molte cause furono messe in rilievo traendole dai risultati di inchieste condotte anche a livello scientifico. Non è nostro compito studiare queste cause, che saranno analizzate negli studi di psicologia e di sociologia. Accenniamo soltanto ad alcuni aspetti della struttura della nostra società che possono essere considerati come cause di questo impoverimento reli-

gioso. Ma daremo particolare risalto alle cause di natura tipicamente religiosa, catechistica e pastorale.

La società attuale, con tutti i difetti e le aberrazioni che si costatano ogni giorno, ha certamente un cumulo di caratteristiche positive che l'educatore non deve sottovalutare, anzi deve sforzarsi di studiare e di comprendere. Sarebbe interessante, per esempio, studiare come si potrebbero ricavare delle pedine di lancio per un rinnovamento catechistico e pastorale dalla considerazione di un mondo che muta, che si muove, che si unisce, che ha un'ansia di autenticità e una spiccata simpatia per le posizioni libere e personali.

Tuttavia alcuni aspetti hanno di certo influito negativamente sulle condotte religiose. In particolare i seguenti:

a) *Mondo che si materializza.* — La soluzione del problema economico appare spesso l'unico problema reale da risolvere. Anche le famiglie cristiane, quando si tratta di avviare i figli verso una professione, guardano quasi esclusivamente il fattore economico: « dove si guadagna di più ». È evidente che questa preoccupazione costante può prendere il sopravvento su tutte le altre e far perdere di vista il problema della fede, che deve essere vissuta a tutti i livelli e in tutte le condizioni di vita.

b) *Mondo dominato da un enorme cumulo di maestri.* — È finito il monopolio della religione; la parola del parroco non è più l'unica parola ascoltata, dove è ancora ascoltata. Molti altri maestri vogliono insegnare e insegnano di fatto: gli insegnanti delle altre materie, la stampa, la radio, il cinema, la televisione, l'ambiente culturale...

c) *Mondo che presenta valori nuovi.* — Valori che hanno determinato nuove mentalità, e di conseguenza nuovi atteggiamenti anche nei confronti della fede. Ne accenniamo due, che sembrano tra i più determinanti e i più caratteristici della società moderna: la *sperimentazione* e l'*efficacia,* due qualità che esigono un risultato immediato o a breve scadenza; cosa che, almeno apparentemente, non si applica alla fede.

Ma la struttura della società nuova non è sufficiente a spiegare l'impoverimento del Messaggio cristiano. Ci sono cause di natura catechistica e pastorale che interessano la trasmissione stessa del Messaggio, che un certo tipo di presentazione ha potuto far definire: un complesso di verità da credere e di precetti da osservare.

1. *Critica al formalismo religioso*

Gli educatori sono stati per lungo tempo quasi esclusivamente preoccupati di insegnare ai battezzati i « doveri del buon cristiano » e di curarne l'osservanza. Ne è venuto fuori un tipo di cristianesimo che, almeno in molta parte, riveste le seguenti caratteristiche:

a) *Adempienza materiale di pratiche.* — « È prescritto » che un cristiano partecipi alla Messa festiva, salvo le eccezioni debitamente enumerate nei libri di morale; che adempia al precetto pasquale, e nei limiti di

tempo stabiliti; che reciti le preghiere il mattino e la sera, e certe determinate preghiere; che premetta e faccia seguire alla comunione un determinato numero di minuti come preparazione e ringraziamento.

Evidentemente tutte queste cose sono « cose buone » quando sono animate dalla fede; ma quando c'è la pura adempienza per sentirsi legalmente a posto, siamo fuori del cristianesimo.

b) *Conoscenza sconnessa delle verità rivelate.* — Ogni verità è come una pietra per la costruzione dell'edificio: ma fin che le pietre stanno ammucchiate disordinatamente, l'edificio non si costruisce. L'istruzione religiosa, indispensabile allo sviluppo della fede, è utile quando le diverse verità, collegate insieme e richiamantisi a vicenda, hanno un riferimento a un centro, così da mettere in luce le fasi del piano di Dio. La sola preoccupazione che i ragazzi « sappiano » tutto e siano in grado di rispondere alle domande, non favorisce la formazione della « coscienza cristiana ».

c) *Magismo dei sacramenti e dei sacramentali.* — I bambini ritengono facilmente che il battesimo « cancella » il peccato originale e la penitenza « cancella » i peccati attuali: ma è un atto giuridico, lontano dal senso profondo dell'economia sacramentale. Questo medesimo concetto giuridistico crea la preoccupazione esagerata di « dire tutti i peccati », di « sentire » le parole dell'assoluzione, di recitare la preghiera di penitenza quel determinato numero di volte, non una di meno e... neanche una di più: tutto a scapito della cosa più importante, che è l'atteggiamento di pentimento, di conversione e di ritorno.

2. *Critica all'individualismo religioso*

a) *Religione, affare privato.* — Il rinnovamento liturgico ha trovato in questa concezione il più grande ostacolo. Un « buon cristiano » fa il suo dovere senza badare a quello che fanno gli altri. E se gli altri sono « cattivi compagni », c'è una sola cosa da fare: starsene lontani. Conseguenza prima è la mancanza di senso vocazionale e apostolico, che invece è dell'essenza della vita teologale.

b) *Moralismo esasperante.* — Esagerata importanza data all'attività dell'uomo, come se la salvezza dipenda soltanto dalle opere che riesce a fare, dagli sforzi che compie per evitare il peccato. Di qui tutta una sequenza di « tabù » a cui il cristiano deve sottoporsi se vuole conservarsi in grazia di Dio. Si può giungere in questo modo a una mancanza quasi assoluta di motivazioni teologiche nell'agire cristiano.

In questa prospettiva i sacramenti sono ridotti al rango di semplici « mezzi della grazia », cioè di aiuti soprannaturali che Dio concede alla natura corrotta, perché possa compiere le opere che salvano.

Questo tipo di cristianesimo porta alla preoccupazione permanente e quasi unica di « accumulare meriti per il paradiso »: quindi la caccia alle indulgenze, la preferenza data alle preghiere e alle pratiche più indulgenziate, l'ansia di dire molte preghiere e di fare molte comunioni per au-

mentare la « quantità di grazia », che assicurerà una maggiore quantità di gloria.

c) *Religione disincarnata.* — È divenuto comunissimo parlare di « salvezza delle anime », come se i corpi non abbiano nulla a che vedere con il piano di Dio, come se l'« incarnazione » del Verbo non sia l'avvenimento più grande nella storia dell'umanità. Il cristiano è chiamato a vivere da cristiano « nonostante » il corpo. Il Messaggio del Vangelo è spesso presentato in maniera impersonale, senza tener conto della realtà concreta in cui l'uomo è chiamato a vivere e a operare.

Risultato: da una parte la religione appare inutile e incapace a risolvere i problemi concreti; dall'altra gli uomini — e specialmente i giovani — avidi di vivere in pienezza la vita dell'anima e del corpo, si allontanano dalla religione come da un ingiusto impedimento.

Senso del Messaggio nella Parola di Dio

Da alcune espressioni bibliche del Nuovo Testamento balza la grandezza e la vitalità del Messaggio che siamo chiamati a trasmettere. L'averle sempre davanti agli occhi ci aiuterà a proclamare la Buona Notizia nella sua autentica fisionomia, e ci permetterà di aiutare in questo senso tutti coloro che hanno un compito catechistico da svolgere.

1. *Cristo, che è « la Vita », vuole comunicare agli uomini una vita piena*

   « Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv* 10,10).
   « Sono venuto a portare fuoco sulla terra, e desidero solo che si accenda! » (*Lc* 12,49).

2. *Questa vita piena non è una vita qualunque: è una « vita nuova »*

   « Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio » (*Gv* 3,3).
   Cf *Rom* 6,8-11: risorti con Cristo.

3. *Questa vita nuova, noi la riceviamo gratuitamente: l'uomo non può « comperare » la sua salvezza*

   « L'uomo non è giustificato mediante le opere della legge, ma soltanto dalla fede in Gesù Cristo » (*Gal* 2,16). Cf *Rom* 3,21-4,8.

4. *La vita nuova, da vivere in pienezza, è Cristo stesso*

   « Figliuoli miei, io soffro per voi i dolori della maternità, fino a che non sia formato Cristo in voi » (*Gal* 4,19).
   « Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra » (*1 Cor* 12,27).

5. *La vita autenticamente cristiana supera i formalismi*

« Voi non siete nella carne, ma nello spirito, se però lo Spirito di Dio abita in voi. Ma se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui » (*Rom* 8,9). Perciò l'aver ricevuto il battesimo non è un segno sufficiente per determinare i discepoli di Cristo.

6. *Lo Spirito di Cristo è Spirito di amore*

« Voi non avete ricevuto affatto uno spirito di schiavitù, per cadere di nuovo nel timore; ma avete ricevuto lo spirito di adozione, in virtù del quale noi gridiamo: — Abbà! Padre! Difatti lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio » (*Rom* 8,15-16).

Per una catechesi di rinnovamento

Nella luce della grandezza del divino Messaggio, quale ci appare dai testi biblici, formuliamo alcune piste metodologiche di fondo, che diano ad ogni catechesi la possibilità di far risuonare un « grande Annuncio ».

1. *Presentazione unitaria del Messaggio cristiano*

Le grandi tappe della Storia della Salvezza mettono in luce lo sviluppo graduale del piano di Dio, piano di amore concepito dall'eternità e realizzato nel tempo per salvare gli uomini.

Queste grandi tappe sono segnate da persone e da avvenimenti:

La creazione: primo atto di amore di Dio verso la creatura che ne doveva godere.

L'intimità con Dio concessa agli uomini: la condizione nel paradiso terrestre.

La caduta: atto di disobbedienza e di superbia che ha staccato l'uomo da Dio.

La promessa del Redentore: Dio non abbandona l'uomo.

Dio forma il suo popolo, con la missione di tenere desta nel mondo la speranza del Messia.

Abramo: l'uomo che ha creduto a Dio ed è diventato il capostipite del suo popolo.

Isacco: il figlio della promessa.

Giacobbe: il preferito, colui che intravede la possibilità di ricongiungimento tra la terra e il cielo.

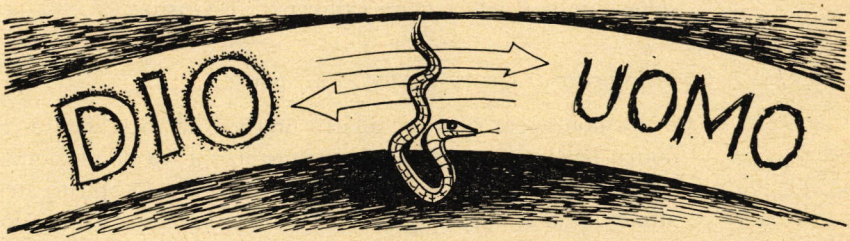
Mosè: il liberatore e condottiero del popolo di Dio.

I profeti: uomini chiamati a portare al popolo la parola di Dio.

Davide: il re secondo il cuore di Dio, il capostipite della stirpe del Messia.

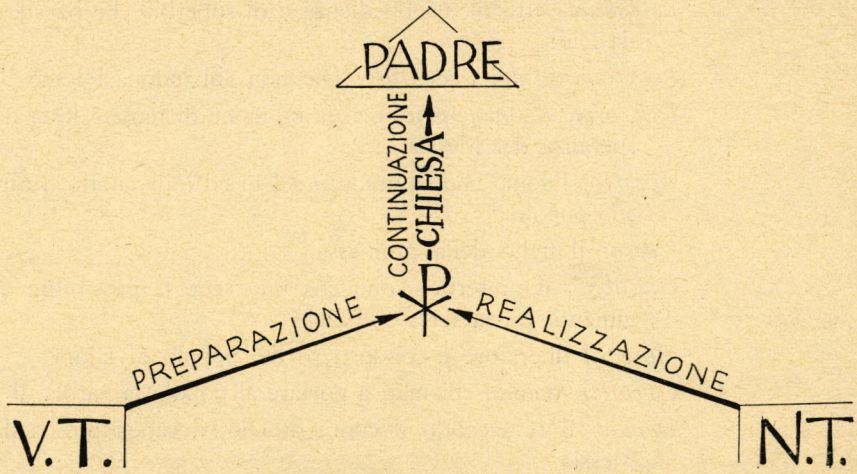
CRISTO: Parola vivente di Dio, realizzatore del suo piano di Salvezza.

LA CHIESA: prolungamento dell'umanità di Gesù Cristo sopra la terra, Popolo di Dio che sotto l'azione dello Spirito Santo cammina con Cristo incontro al Padre.





Cristo è dunque al centro del piano di salvezza e ricapitola in sé le tre fasi di preparazione, di realizzazione e di continuazione.



2. *Presentazione della Chiesa, come elemento di unità del Popolo di Dio*

Attraverso la Chiesa la salvezza giunge all'uomo concreto. In essa l'uomo s'incontra con Cristo e ritrova la via del Padre.

3. *Presentazione della Liturgia, come attualizzazione della Storia della Salvezza*

Complesso di « segni » sensibili ed efficaci (sacrificio, sacramenti, sacramentali, preghiera, riti) attraverso cui Dio santifica la Chiesa e la Chiesa rende il suo culto a Dio, per mezzo di Gesù Cristo e nella presenza vivificante dello Spirito Santo. Attraverso la partecipazione alla liturgia il cristiano viene immesso in questo flusso e riflusso di amore tra Dio e il mondo.

4. *Le grandi linee del Messaggio cristiano*

a) Dio è qualcuno, è una persona. È uno con cui mi posso incontrare.

b) Dio crea per amore, e per amore si comunica al mondo.

c) Dio ha voluto una creatura intelligente che potesse esprimergli la lode di tutto il creato.

d) Dio chiama l'uomo a collaborare con Lui nel suo Regno.

e) L'amore di Dio diventa Persona in Cristo, centro dell'opera di salvezza come « via » al Padre.

f) Con il battesimo lo Spirito Santo trasforma l'uomo in Cristo, « nuova creatura ».

g) Dio offre la sua salvezza a un popolo. Lo Spirito Santo rende attuale per ogni cristiano la Storia della Salvezza nella Chiesa.

Su queste idee-madri bisognerà continuamente ritornare nella catechesi, per formare nel credente un'autentica mentalità generatrice di condotte cristiane.

V. MELONI

UBALDO GIANETTO

IL MISTERO EUCARISTICO PRESENTATO AI FANCIULLI

Le linee centrali di un metodo esemplare di preparazione alla Prima Comunione

Il Direttorio della CEI per l'uso del « Rituale dei Sacramenti e Sacramentali » parla — riguardo alla Prima Comunione — di « prima partecipazione sacramentale alla Messa nell'assemblea della comunità », di « punto di arrivo dell'iniziazione cristiana », di « messa di prima comunione » (*Direttorio,* n. 57). L'istruzione *Eucharisticum Mysterium* a sua volta ne mette in rilievo la « piena inserzione nel corpo di Cristo » (*Euch. Myst.* n. 14).

Sono espressioni che rivelano come si sia fatto negli ultimi anni un progresso notevolissimo nella riflessione teologico-pastorale sulla Prima Comunione nella sua essenza e nel suo significato.

Invece non si è fatto ancora — a parere di molti — un ugual progresso dal punto di vista pedagogico-catechetico; poiché una cosa è l'aver compreso noi più a fondo il significato della Prima Comunione — o meglio della « vita di comunione » o « vita eucaristica » — ed altra cosa è prepararvi i fanciulli e trasmettere loro con efficacia e adeguamento alle loro capacità il messaggio corrispondente.

Per questo vorremmo presentare — o ripresentare — un'opera che è tra le più caratteristiche e tra le meglio studiate — dal punto di vista che ci interessa — negli ultimi 15 anni. Si tratta della realizzazione pastorale esposta nel volume: X. LEFEBVRE - L. PÉRIN, *Il Signore chiama,* LDC, 1964.

Il lavoro di X. Lefebvre e L. Périn

Il padre gesuita Xavier Lefebvre, del Centro di studi pedagogici di Parigi, aveva da anni iniziato un lavoro a lunga scadenza — in collaborazione con L. Périn, pure gesuita, cappellano della Scuola Magistrale di Metz — sull'educazione religiosa dei piccoli, in particolare di quelli che godono di una famiglia e un ambiente *cristiani.*

Per oltre dieci anni, con la collaborazione di genitori e maestri, i due padri « si sono posti allo studio dei bambini e dei fanciulli, per meglio conoscerli ». « Insieme — essi dicono — abbiamo cercato di scoprire i loro bisogni psicologici e le loro risorse umane e spirituali. Con la collaborazione di genitori e maestri abbiamo studiato le conseguenze che ne derivano per l'educazione dei piccoli, in particolare per la loro educazione religiosa, nell'ambiente della famiglia e della scuola. Ora, la vita religiosa, se ha origine essenzialmente nella vita soprannaturale ricevuta nel battesimo, si innesta nondimeno su di una vita umana. Ci è sembrato impossibile rispondere ai bisogni spirituali di un bambino senza avere prima una idea sufficiente delle esigenze della sua formazione umana ».

Per questo il lavoro si indirizzò dapprima ad uno studio psicologico pratico e concreto, ed ebbe, come primo frutto, nel 1954, uno studio dal titolo *Il bambino nell'età prescolastica.* Ad esso seguì — dopo accurata sperimentazione, condotta in collaborazione tra gruppi di mamme (a Parigi e Lione) e il Centro di studio di Parigi, composto da un gruppo di istitutrici ben formate nella scuola attiva — il volume *Il bambino davanti a Dio. L'educazione religiosa nella prima infanzia dai 3 ai 5 anni* (traduz. ital. Ediz. Paoline 1958, sulla 2ª ediz. francese).

La tecnica di sperimentazione era esemplare:

— si partiva da una descrizione psicologica e religiosa della vita del bambino;

— si dava alle mamme una certa tecnica per l'osservazione dei bambini, e poi si discuteva insieme sulle osservazioni fatte;

— in base alle osservazioni si costruiva un'*ipotesi metodologica;*

— questa veniva a sua volta sottoposta ad osservazione sistematica;

— infine, i risultati dell'esperienza venivano raccolti e sistemati in volumi di carattere divulgativo, che non recavano quasi traccia dell'apparato scientifico con cui il lavoro era stato condotto; l'esperienza veniva invece descritta tecnicamente nella rivista *Pédagogie* dei PP. Gesuiti.

Con tecnica analoga è stato elaborato anche il volume: **Il Signore chiama.** *Preparazione alla Prima Comunione, alla confessione e alla cresima. Formazione del fanciullo (6-9 anni) alla preghiera* (1ª ediz. francese 1962, traduz. ital. LDC 1964).

Il volume si divide in due parti: una teorica (consigli ai genitori) e l'altra pratica (lezioni svolte per la preparazione dei fanciulli), che nelle successive edizioni francesi sono state pubblicate anche separatamente.

Ci limiteremo qui a una breve analisi delle idee centrali su cui è costruita la *Preparazione alla Prima Comunione.*

I cardini di una metodologia

Il lavoro di Lefebvre-Périn è anzitutto un modello di costruzione metodologica, in cui si intrecciano i dati della teologia e quelli della psicologia nella formulazione di un'ipotesi di lavoro collaudata dall'esperienza.

« Questa presentazione della comunione — dicono gli autori —

— tiene conto degli aspetti fondamentali del sacramento,

— e dei bisogni psicologici del bambino,

— e l'esperienza dimostra che serve perfettamente per avvincere i cuori e attirare la volontà » (p. 38).

Vi sono qui i tre elementi essenziali di ogni metodologia pastorale:

— la teologia che prospetta il FINE, o punto di arrivo (gli aspetti fondamentali del sacramento);

— la psicologia che descrive il SOGGETTO, o punto di partenza (i bisogni psicologici del bambino);

— e l'esperienza (sperimentazione) che saggia la solidità del ponte (ipotesi di lavoro) gettato tra le due rive.

Esamineremo ora ciascuno dei tre elementi.

1. La teologia della Prima Comunione

Sono note le carenze teologiche di una certa presentazione, divenuta spesso abituale, della Prima Comunione:

— presentazione *affettuosa* ma sdolcinata (incontro con il « Bambino Gesù » invece che col « Signore Gesù ») e un po' inconcludente: l'incontro « non ha seguito », non trasforma, non porta a una vita nuova, ed allora non è strano che il bambino, fatto adolescente, lo trascuri del tutto « perché non gli dice più niente », « non vi sente più niente ». Come se l'effetto magico dell'incontro si riducesse a un'affettuosità sentimentale e romantica;

— presentazione *statica* e non *dinamica:* Gesù è il termine dell'incontro. Non fa entrare in una dinamica per cui, mossi dallo Spirito, attraverso Gesù, ci rivolgiamo come Lui e con Lui verso il Padre e i fratelli; dinamismo molto vivo, ad es., nella Messa, da cui però la Comunione è staccata, come se la Messa c'entrasse solo « perché è lì che l'ostia viene consacrata »;

— presentazione troppo esclusivamente *individualistica:* ci incontriamo io e Gesù e ci appartiamo noi due soli: gli altri non c'entrano, e la vita col suo frastuono è lontana lontana...; separazione dalla comunità e dalla vita;

— presentazione della Comunione come il *primo incontro* con Gesù dimenticando ad es. gli incontri decisivi già avuti nel battesimo, nella penitenza, nella preghiera, e non tenendo conto di tutti gli altri numerosi *modi di presenza* di Gesù sottolineati, ad es., dalla Costituzione sulla Liturgia.

I nostri due autori invece hanno riflettuto seriamente sul problema e offrono al bambino una presentazione teologica della Comunione *ricca e completa e in nessun modo rinunciataria,* anche se la adattano poi ai suoi bisogni e alle sue capacità.

La Comunione è una *unione con Cristo,* con il Signore Gesù:

— unione *suprema* anche se per ora soltanto *sacramentale,* attraverso i segni. Non è quindi la prima, e non è neppure quella definitiva, ma un intensificarsi dell'unione battesimale e un avanzare più decisamente verso l'unione di tutta la vita che si eternerà nel Regno futuro. È un contatto diretto non solo con la « virtus Christi » ma col « Christus ipse » (p. 39). L'Eucaristia appare così il sacramento che conserva e perfeziona la nostra amicizia con il Signore inaugurata con il battesimo e prepara la nostra unione eterna con Dio (p. 42);

— unione con *Cristo,* con il *Signore Gesù:* non quindi con il « bambino Gesù », ma con la personalità del Cristo nella completezza della sua mediazione tra Dio e gli uomini; Gesù nell'Eucaristia è rivolto verso il Padre e verso i fratelli, e chi « comunica » con Lui entra nella dinamica di questo duplice movimento. È qui implicito l'aspetto *comunitario* e *sacrificale* dell'Eucaristia ed anche il suo aspetto *morale:* Gesù si dona al bambino, viene ad « abitare » in lui, a vivere in lui, ad amare in lui, comunicandogli la propria vitalità, il suo modo di pensare, di sentire e di volere, la sua *forza* che è l'amore (per Dio e i fratelli) che gli viene dal Padre, amore che lo animava sulla croce, e ora lo anima in cielo (pp. 39-40).

Nell'Eucaristia si riassume il mistero pasquale di Gesù, cioè la donazione che egli fa di sé attraverso la morte e risurrezione. Non bisogna quindi parlare soltanto del « piccolo Gesù », ma « associare abitualmente nel pensiero del bambino l'immagine dell'ostia consacrata a quella del Corpo di Cristo offerto sulla croce e a quella del Cristo glorioso della Pasqua che dal Cielo veglia sulla sua Chiesa e attira tutti verso il Padre » (pp. 44-45).

2. La psicologia del bambino

Ma come riassumeremo tutta la ricchezza del mistero eucaristico in modo che « si innesti » sulla vita del fanciullo e questi lo assimili e lo faccia vita della sua vita?

Occorre trovare una formulazione adatta e semplice che, per quanto è possibile, risponda ai bisogni, alle ansie, alla vita che si agita ricca e tumultuosa nel cuore del fanciullo.

Quali sono i presupposti psicologici, i « punti d'appoggio » presenti nel fanciullo e da cui possiamo partire? I nostri autori li identificano in tre caratteristiche principali: intensa vitalità; grande sensibilità; nascita e progresso della coscienza.

a) *Intensa vitalità*

Il bambino dai 6 agli 8-9 anni:

— desidera crescere e affermarsi (soprattutto attraverso l'imitazione del papà, della mamma, degli adulti in genere);

— ha bisogno di essere preso sul serio e che si chieda la sua collaborazione: « quando il bambino è invitato a compiere un'azione da "persona grande", si sente nobilitato e prova un senso di fierezza che lo innalza »;

— *ama un Dio grande:* egli « non vuole essere iniziato a una religione da bimbi piccoli, non si aspetta una vita spirituale puerile, sentimentale, senza grandezza: ha bisogno di grandezza, forza, nobiltà »... Non bisogna presentargli solo l'infanzia di Gesù, ma anche tutto il suo *coraggio* nel dire sempre di sì al Padre, nel riparare i nostri peccati, e la sua *forza* nel trionfo della risurrezione: « l'ammirazione lo porterà a un tentativo d'imitazione »;

— è felice di *collaborare con Dio:* egli « ha essenzialmente una personalità attiva: l'azione lo fa sentire più maturo e più adulto »; egli sarà felice di pregare come Gesù, con le sue stesse parole, di fare qualcosa per Lui, di unire nella Messa la sua preghiera a quella del Signore Gesù, offrendosi a Lui insieme con gli angeli e i santi.

b) *Grande sensibilità*

Il bambino, « quando raggiunge l'età della ragione, piange meno e la sua sensibilità resta nascosta, esprimendosi soprattutto in una mancanza di fiducia in se stesso e in una forma di scoraggiamento ».

Egli sente un grande bisogno di essere amato, ma di *un affetto di tipo nuovo.* Ha bisogno di sentirsi capito, stimato da qualcuno che ha simpatia per lui, che lo aiuta ad agire e a riuscire in quello che fa. Ha bisogno di *un amico,* ma di un amico *adulto,* che lo possa elevare. Dio è, per il bambino, l'amico ideale.

Egli desidera incontrare un Dio buono e amichevole, un amico divino: il Signore Gesù, così tangibile e concreto. Egli desidera essere, per il bambino, l'Amico che rimane accanto a lui, aiutandolo a dire di sì a Dio e ad amare gli altri. La Madonna sarà per lui un modello di questa amicizia verso il Signore.

c) *Il destarsi della coscienza. L'età della ragione*

In questa età si ridestano progressivamente nel fanciullo sia la coscienza intellettuale, sia la coscienza morale, sia la coscienza degli altri.

1. Il desiderio di crescere porta il bambino a rendersi conto delle cose, e a scoprire la verità. Però, prendere coscienza di un'idea significa per lui *viverla,* almeno con l'immaginazione. « Il bambino è essenzialmente *attivo* e un'idea che non soddisfa il suo bisogno di attività, che non si basa su un'esperienza concreta, non è accessibile alla sua intelligenza » (p. 23). Le idee che sono *vissute dalle persone* gli dànno una comprensione maggiore, più ricca e profonda.

Inoltre, bisognerà tener presente il ritmo lento del pensiero infantile, il suo bisogno che le cose gli vengano ripetute più volte prima che le possa assimilare.

Infine, l'intelligenza infantile, permeata di affettività, ha bisogno del sentimento per mettersi in moto. Il messaggio religioso va presentato al bambino non come una lezione da studiare o come idee da ricordare, ma come un richiamo vibrante che lo commuove e lo trascina.

2. « Mentre il bambino diventa cosciente della verità delle sue idee, egli scopre il valore morale dei suoi atti; diventa progressivamente capace di giudicare la propria condotta, diventa cioè responsabile » (p. 26).

Fin dai due o tre anni, il bambino è contento se si comporta bene. Così facendo, ha l'impressione di *crescere,* perché agisce nel senso della sua natura profonda, spirituale, ed è approvato dai grandi.

Giunto ai sei, sette anni — talvolta anche prima — il bambino desidera sempre più tutto ciò che può renderlo più grande e più forte... Egli è molto attratto dal *coraggio:* ammira coloro che non hanno paura, che operano il bene nonostante le difficoltà; anche *la bontà* lo seduce, specie se si traduce in un atteggiamento attivo, nel coraggio di fare un piacere anche se costa.

« Il bambino sarà affascinato dalla persona di Gesù se sapremo sottolineare la forza e la bontà in tutte le sue azioni » (p. 27).

Insieme con la *sensibilità morale* si sviluppa anche il *giudizio morale personale:* il bambino comincia a giudicare gli altri e se stesso, fa più attenzione al suo interno, diventa più calmo, meno esuberante ed espansivo. Occorre aiutarlo a veder chiaro in se stesso, a giudicarsi, a interrogare la propria coscienza, destando in lui il senso del dovere e la responsabilità personale e anche il senso del peccato, che è un dir di *no* a Dio nel proprio cuore di fronte a un dovere che la coscienza vede chiaramente.

Si tratta di una delicata opera di educazione, che esige il rispetto della libertà, ma anche una certa *fermezza educativa,* che esige qualcosa di ben preciso, anche se in un ambiente di amore e comprensione. È il momento adatto per la preparazione alla penitenza e al sacramento dell'Eucaristia.

3. Parallelamente, specie con l'ampliarsi del suo mondo di relazioni con l'inizio della scuola, si desta nel fanciullo la coscienza degli altri, la gioia di vivere in gruppo (specie verso gli 8-9 anni) con i compagni di scuola e anche nella comunità parrocchiale.

La preparazione ai sacramenti andrà fatta nella prospettiva dell'amore del Padre che deve essere comunicato a tutti. La preparazione « dovrà *essere attiva* per soddisfare il bisogno di vitalità del fanciullo, dovrà fare appello al suo cuore per toccare la sensibilità, e destare la sua coscienza e volgerla verso gli altri per permettergli di rispondere al richiamo del Signore » (p. 35).

3. La formulazione metodologica

Ed eccoci arrivati al punto cruciale, al centro della costruzione più propriamente metodologica. Come unire insieme i dati della teologia e quelli della psicologia per costruire un valido piano di lavoro?

Il bambino ha bisogno di un insegnamento semplice, riassunto in alcune idee che egli ripeterà spesso e volentieri. Ora, il mistero eucaristico è così *ricco e complesso* che vi possono essere vari metodi o formulazioni per presentare la Prima Comunione.

I nostri due autori hanno riassunto la ricca impostazione teologica precedentemente studiata nel concetto di *amicizia.* L'« amicizia » è un dato teologico e nello stesso tempo corrisponde alle esigenze psicologiche, al bisogno che il fanciullo ha — per crescere — di un amico adulto che lo aiuti a « diventare grande ».

A quest'età il bambino è molto sensibile all'idea di relazioni personali con Dio. Per un bambino, l'amicizia di Gesù è una cosa molto semplice ma che desta degli echi profondi; più tardi, all'idea di un'amicizia si associa quella di *nutrimento fortifiante,* soprattutto all'età più « realistica » dei 10-12 anni.

Al momento dell'adolescenza il bisogno di amicizia ricomparirà in forma più evoluta e complessa.

Ecco invece la formulazione che l'esperienza ha dimostrato molto ricca e nello stesso tempo adatta e accessibile al bambino:

La Prima Comunione è

un invito del Signore Gesù
ad un'amicizia personale con Lui
e a una vita nuova
più simile alla sua.

Si tratta naturalmente di un concetto di amicizia molto « comprensivo » e « pregnante », che si presenta come una chiamata, un invito personale di Gesù.

D'ora innanzi il bambino non dovrà più vivere da solo, ma con Gesù e per Gesù.

E si tratta del *Signore Gesù,* di tutto il mistero di Cristo, e non solo del piccolo Gesù bambino.

Si tratta di un'*amicizia personale,* più intima di quella stretta nel battesimo, più cosciente. La vita del bambino dovrà essere più strettamente unita a quella di Gesù e più fraternamente unita a quella degli altri. Con la Prima Comunione il Signore Gesù (glorioso « alla destra del Padre ») lo sceglie per diffondere l'amore nel mondo: egli diventa un « collaboratore di Dio ». Gesù cerca in terra degli uomini che accettino di riceverlo, di vivere la sua vita, di amare come Lui (perché per Dio vivere significa amare), di essere suoi amici.

Questa amicizia è *un dono* — è Gesù che la offre — ma è nello stesso tempo un'esigenza: è Gesù che desidera l'amicizia del bambino, che gli *chiede qualcosa,* gli chiede di vivere una vita nuova, più simile alla sua.

E qual è la vita di Gesù? È una vita tutta orientata verso il Padre e verso l'umanità. Questo apparirà chiaro se nel raccontare gli episodi evangelici, noi non resteremo alla superficie, ma giungeremo alla vita interiore di Gesù, ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti.

E nell'Eucaristia, Gesù si sacrifica per tutti gli uomini (non separare la Comunione dalla Messa!) e nello stesso tempo ci guida a *lodare* il Padre e a dire di sì al Padre insieme con Lui.

Essere l'amico del Signore Gesù vuole allora dire essere l'amico di tutti. La Comunione è unione con Cristo « e con le sue membra ». Con la Comunione, il bambino è invitato a prendere parte personalmente alla vita della Chiesa ed è introdotto nella vita familiare della sua parrocchia. Si tratta quindi di un'amicizia attiva, dinamica, che si rivolge con Gesù al Padre e a fratelli.

La Messa di Prima Comunione (e poi tutte quelle che seguiranno, perché si presuppone che si curi la vita eucaristica del bambino negli anni successivi; più importante della « prima comunione » è certo la « vita di comunione », la vita eucaristica) diventa allora la riunione familiare dei cristiani intorno a Gesù, in cui Gesù ci offre tutti con sé per la salvezza del mondo, chiede anche al bambino di unirsi con tutti attorno alla sua mensa, e viene nel suo cuore per comunicargli il suo amore per il Padre e per gli uomini.

Tutto questo risponde vivamente al bisogno di affettività del bambino, come pure al suo bisogno di attività e ancora più a quello di sentirsi qualcuno, sentirsi con un amico, che gli chiede di fare qualcosa per lui, gli partecipa la sua vita e i suoi pensieri, e gli dà così anche sicurezza nel giudizio e nelle norme di vita.

L'Eucaristia diventa il sacramento dell'amicizia di Cristo, di un'amicizia più personale, orientante verso un amore più grande e più attivo.

La preparazione alla vita eucaristica

Questo ricco insieme di idee viene trasmesso al bambino poco per volta, da genitori e catechisti, in una serie di brevi lezioni molto vive e concrete, che sono delineate nella seconda parte del libro e contengono anche una iniziazione alla Messa partendo dai riti, come pure un avviamento alla preghiera e alla vita morale.[1]

Poiché per la preparazione a una vita di amicizia con Gesù *non bastano le conoscenze religiose,* ma occorre che il bambino

a) sia in grado di entrare in intimo contatto, attraverso la *preghiera,* con il suo Signore ed amico, e impari a pregare in modo personale;

b) cercando poi di assomigliargli in tutto, con una vita più perfetta e più simile alla sua (« vivere il mistero che si è celebrato »!), con un'attiva volontà di migliorarsi, imitando Gesù.

[1] Il libro contiene pure una guida particolareggiata per il ritiro di preparazione immediata alla Comunione, per cui esiste anche — come sussidio — un apposito quadernetto attivo per una più viva partecipazione dei fanciulli.

Infatti la Comunione non è solo unione materiale, ma unione di due vite e di due volontà, e occorrerà fare appello sovente alla generosità del bambino, anche se con discrezione, rispettando la sua libertà, poiché una amicizia opprimente e coatta non è una vera amicizia.

Ma se il cuore del bambino sarà avviato ad espandersi liberamente in essa, allora l'amicizia crescerà in lui fino alle vette della dedizione totale, fino alla vocazione apostolica e sacerdotale o religiosa, o, in ogni caso, ad una vita cristiana profondamente vissuta in unione con il suo Signore.

U. GIANETTO

M. G. BOROBIO

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI

pp. 256 - L. 1.000

L'esperta educatrice spagnuola sa valorizzare, in 58 lezioni, tutte le facoltà del bambino attraverso un sano attivismo: riflessione, silenzio, preghiera, disegno, modellazione, gesti, canto, drammatizzazione. Così il piccolo alunno coopera all'opera educatrice della maestra; lavoro che si svolge tutto in profondità. Interessanti e originali i semplicissimi disegni facili a riprodursi sulla lavagna. Ottime pure le numerose e brevi canzoncine religiose, facili e popolari, appositamente studiate per i bimbi.

SONAGLIA-PASQUALE

INCONTRO A DIO CON I FRATELLI

L. 200

schede per la famiglia

Seguono, completano e offrono applicazioni pratiche per ogni singola lezione del precedente volume.

U. GREULICH

MESSAGGIO DI GIOIA AI BIMBI

pp. 200 - L. 900

Questo volume vuole aiutare maestre e genitori ad assolvere il meraviglioso compito della catechesi ai piccoli, che consiste precisamente nel risvegliarne la vita, mostrar loro delle vie, dare un'impronta alla vita domestica e guidarli a interpretare il mondo che li circonda.
Esso insegna come si gioca e si canta col bambino, come gli si spiega il libro figurato del mondo, come gli si parla di Dio, di Gesù, della sua e nostra Madre... e soprattutto insegna a pregare. Opera veramente utile, pratica e preziosa.

RICHIEDERLI ALLA ELLE DI CI

VALENTINO MELONI

RIFLESSIONI CATECHISTICHE SOPRA UN'INCHIESTA

Il gruppo di ricerche sulla famiglia, costituito presso la Commissione pastorale dell'archidiocesi di Torino, ha condotto un'inchiesta che noi abbiamo pubblicato in questo stesso numero nel fasc. A a pag. 19 col titolo *Aspetti socio-economici e aspetti giuridici della realtà familiare odierna.* Ricaviamo da quell'interessante studio alcune piste catechistiche, che i sacerdoti, i catechisti e i maestri faranno bene a tenere presenti per un sempre più funzionale accostamento ai fanciulli da educare nella realtà quotidiana in cui abitualmente vivono.

Trasformazione radicale

1. Il documento incomincia col fare un'affermazione che tutti siamo in grado di costatare:

« È noto che la nostra società ha subìto nel dopoguerra una profonda trasformazione in forza del processo di industrializzazione e di tutti i fenomeni ad esso connessi. Tale trasformazione ha inciso in modo determinante sulla famiglia, sulla sua struttura, sui modelli di comportamento. Mentre l'agricoltura era legata all'azienda agricola familiare e quindi alla famiglia patriarcale, l'industrializzazione ha operato lo smembramento della famiglia patriarcale ».

Questa trasformazione è avvenuta in due direzioni:

a) abbandono della campagna in favore della città, e perciò abbandono del lavoro dei campi per il lavoro di fabbrica;

b) industrializzazione della campagna stessa con l'impiego sempre più massiccio delle macchine: trattori, aratrici, trebbiatrici...

Dal punto di vista catechistico diventa sempre più problematico l'uso delle parabole e delle similitudini campestri, non solo per i ragazzi di città ma anche per gli stessi ragazzi della campagna, perché in molte cose esse rispecchiano una vita campestre d'altri tempi.

Dovremo dunque rinunciare per sempre a tante stupende pagine bibliche?

Diciamo che, nella misura che esse diventano incomprensibili, si impone la rinuncia. Ma solitamente il compito della catechesi non sarà di eliminare, bensì di rendere comprensibile. Si tratterà di studiare la strada attraverso lo studio dell'ambiente culturale concreto in cui vivono i ragazzi, e di impiegare i mezzi necessari alla comprensione: fotografie, filmine, illustrazioni di giornali, e quando è possibile la visita in loco. Ma accontentarsi della lettura del brano o del semplice racconto a viva voce come poteva essere sufficiente una volta, in molti ambienti vuol dire perdere il tempo e complicare le cose.

2. Uno dei fattori di trasformazione della famiglia è indicato dal documento che stiamo esaminando con queste parole:

« L'ingresso della donna nel lavoro industriale ».

È un altro fatto costatabile. E la « donna » di cui si tratta è spesso la moglie e la mamma. Sappiamo che moltissimi bambini vanno a scuola quando la mamma è già andata al lavoro e tornano da scuola quando la mamma non è ancora rincasata. Oppure, usciti di scuola, non vanno subito a casa perché non troverebbero nessuno.

E questo non può essere ignorato dalla pastorale né dalla catechesi. Parlare ai bambini come se avessero sempre al fianco la mamma, è anacronistico. Bisogna perlomeno contemplare anche la prospettiva di bambini che lungo la settimana si muovono da sé a una certa ora per andare a scuola, e che alla sera sono fortemente tentati di andare in giro perché, tanto, la mamma ritorna più tardi. In ogni caso, occorre rendersi conto della situazione concreta di ciascun fanciullo che si deve educare.

3. Il documento parla anche di un altro fenomeno:

« ... massicci spostamenti dalle regioni meridionali d'Italia alle città industriali del Piemonte, e in particolare a Torino (e Milano, e parecchie altre città del Nord). Ciò ha prodotto anche un gigantesco rimescolamento di mentalità e di costumi, che ha profondamente modificato il contesto sociale... ».

Il fenomeno non è solo di adesso, ma certamente in questi ultimi anni si è intensificato, e si è anche meglio organizzato. È sempre più raro il caso di incontrare intere famiglie, e numerose, che si spostano definitivamente « in cerca di lavoro ». È anche sempre più facile trovare gente del Sud completamente integrata con la gente del Nord. Tuttavia è ancora abbastanza frequente il caso contrario, cioè di immigrati che, avendo occupato

in discreta quantità una certa zona della città, vi formano una specie di ghetto isolato e isolante.

L'educazione religiosa tenderà allora a eliminare le barriere, nei limiti del possibile almeno al livello dei ragazzi, favorendo gli incontri, promuovendo opere caritative, creando la possibilità di scambi reciproci.

4. Altro elemento messo in risalto:

« Modifica del numero dei componenti la famiglia: oggi la famiglia è composta dai coniugi e dai figli, con esclusione — di regola — degli ascendenti e dei collaterali ».

Si nota in genere che questo è di vantaggio alla famiglia, la quale più facilmente trova la sua linea, il suo tepore, la sua armonia. Quanto ai figli, restano più attaccati ai genitori e non sono esposti a trattamenti talvolta contrastanti; e si evitano litigi e malumori tra i nonni che vogliono impartire un tipo di educazione e i genitori che sono per un altro orientamento.

Ma la questione del « numero » ci suggerisce un'altra considerazione che non è direttamente nel pensiero degli inquirenti. È cambiato anche il « numero » dei figli. Nuumerosi sono i figli unici, anche se le statistiche recenti rilevano un notevole ritorno ai *due* o *tre* figli per famiglia. Anche in questo è necessaria al catechista una conoscenza diretta delle cose. Deve sapere se Carletto è figlio unico oppure se ha fratelli e sorelle. Forse questa conoscenza gli fornirà la ragione di certi atteggiamenti e di certe reazioni. Senza toccare qui la delicata e complessa questione circa il numero ottimale di figli per una famiglia, è certo che lo stato del figlio unico dovrà essere oggetto di cure particolari. Occorrerà far molto leva sopra il senso comunitario, inserendo vitalmente il figlio unico in una comunità viva, di cui egli, normalmente, sente più degli altri il bisogno e il beneficio.

Ma anche la situazione degli altri andrà studiata con attenzione. È di regola diverso il comportamento del primogenito da quello dell'ultimo nato, o anche solo del secondogenito; del maschio fra tante sorelle o della femmina fra tanti fratelli.

Più la conoscenza è completa, e più diventa facile orientare in maniera efficace la propria azione educativa.

Elevazione socio-economica

5. In una società industrializzata come la nostra si nota:

« ... un reddito globale molto diverso: l'industria offre al capofamiglia un guadagno sicuro, anche se talora insufficiente ai bisogni; l'assistenza mutualistica offre una garanzia per momenti difficili; il lavoro della donna integra il bilancio familiare. Se il reddito globale è maggiore, si verifica per contro una contrazione del risparmio, favorita anche dalla spinta ai consumi, propria della società del benessere ».

In questa situazione, un'educazione che vuole essere completa non può trascurare l'educazione al risparmio. Con molta facilità i ragazzi hanno soldi in tasca, e spesso anche molti soldi, che spendono volentieri quando capita l'occasione.

Diciamo pure che al « consumo » dei soldi i ragazzi trovano spesso incentivo nelle nostre stesse organizzazioni, dove non manca mai un bar fornito di tutto ciò che il ragazzo desidera. Senza pretendere di abolire i bar, spesso unica fonte di piccolo guadagno per tirare avanti la baracca, pensiamo che sia un dovere controllare che i ragazzi non esagerino nelle ghiottonerie, anche se hanno in tasca soldi disponibili. Gioverà a questo scopo:

a) il far meditare spesso sulla sorte miserevole di moltissimi ragazzi della loro età, vicino e lontano;

b) il procurare occasioni di opere di carità.

6. Una considerazione sulla elevazione della cultura:

« Altri fenomeni sociali di rilievo, che sono propri della società contemporanea e che incidono sulla famiglia sono: la diffusione della cultura, l'aumento del livello di scolarità, l'aumento (sempre in espansione) di giornali e riviste e del loro consumo ».

A parte la scuola dell'obbligo, è un fatto che oggi sono molti di più i ragazzi che arrivano alla scuola superiore e all'università, anche tra le popolazioni di campagna. Aggiungiamo che i mezzi di comunicazione sociale, e in particolare la televisione, hanno diffuso e continuano a diffondere la cultura in tutti gli strati sociali. I problemi di vario genere di carattere nazionale e internazionale, i fatti di cronaca, le scoperte e le invenzioni forniscono materia di discussione sia nelle case di città che in quelle di campagna.

Tutto questo facilita la comprensione del Messaggio cristiano. Indubbiamente sarà nostro costante sforzo di presentarlo in forma facile e piana e di adeguarlo alla mentalità, all'età e allo sviluppo degli uditori, ma tenendo presente che, a parità di difficoltà, oggi c'è un fondo di preparazione culturale sconosciuto alle generazioni di ieri.

È necessario perciò che la preoccupazione del « facile » non giunga ad appiattire il Messaggio, abolendo parole ed espressioni che sono dense di contenuto. Gli uomini del nostro tempo, anche se non hanno studiato, conoscono benissimo il significato di parole come « imponibile », « ricchezza mobile », « fondo adeguamento pensioni »; sanno di che si parla quando si accenna alla « complementare » o alla « cedolare », o quando si nomina l'INAM o la pensione dell'INPS. Non riusciremo noi a conservare e a far comprendere parole come « omelia », « celebrazione della Parola », « canone o anafora »? Non potremo, invece di parlare di « popolazione » di una parrocchia, parlare di « comunità parrocchiale »? Dovremo perdere la stupenda parabola del buon pastore soltanto perché molti ragazzi non

hanno mai visto una pecora? Questo per fare un esempio, che si potrebbe moltiplicare. Come il mondo dell'industria, del commercio, della tecnica ha un suo proprio linguaggio che anche i ragazzi imparano, così ha una sua propria terminologia il mondo della Bibbia e della Liturgia, imparabile e comprensibile a misura che in questo mondo si riesce ad entrare vitalmente.

7. Un'osservazione circa la modifica dell'istituto familiare sotto l'aspetto giuridico:

« L'affermazione, contenuta nell'art. 29 della Costituzione, del principio dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi ha messo in moto un ampio e benefico processo di modifica delle norme relative alla famiglia e ai rapporti tra i coniugi ».

Qualunque sia la trasformazione che ha subìto e subirà in seguito la famiglia, la mamma resterà sempre la mamma. Ma non sarà più soltanto quella creatura dolce e paziente che se ne sta sempre in casa, ubbidiente al marito e alla quale è demandato quasi esclusivamente il compito dell'educazione dei figli. Un'affermazione più chiara dell'eguaglianza porta anche a considerare la « corresponsabilità » dei coniugi nell'orientamento educativo. La catechesi non lo deve dimenticare. Conseguenza sarà che, mentre prima si rivolgeva di preferenza alla mamma per avere una collaborazione, ora si rivolgerà più decisamente « ai genitori ». Il parroco e il catechista « offrono » la loro collaborazione alla famiglia per l'educazione dei figli.

8. Un'ultima osservazione che tocca la natura stessa del vincolo familiare:

« ... un fatto che può suggerire una meditazione assai ricca e profonda: nella realtà e nella coscienza sociale un rapporto educativo animato dall'amore può essere più importante e più vero (agli effetti di dar vita a una famiglia) del rapporto di sangue; e il rapoprto di sangue è rapporto autenticamente parentale nella misura in cui è sotteso da un rapporto di amore parentale ».

Non vogliamo da questa osservazione tirare conclusioni affrettate e azzardate. Vogliamo soltanto sottolineare la necessità — e la possibilità — per un catechista (e un dirigente di associazione, e il parroco nella parrocchia) di stabilire con gli alunni un rapporto di amore, come base per creare un vero spirito di famiglia e suscitare il senso di « appartenenza » a una comunità. Allora anche le celebrazioni saranno marcate di autenticità, e la preghiera che ne esce sarà davvero l'espressione dei figli che si rivolgono con fiducia al Padre.

I sussidi di «Vieni al Padre» Quaderno attivo e Guida per i genitori

Due necessità profondamente sentite:

1. Come dare al bambino la possibilità di attivizzare la sua preparazione alla Prima Comunione.

2. Come sensibilizzare i genitori alla preparazione del loro bambino.

« VIENI AL PADRE » è un testo di catechismo per la preparazione dei bambini alla Prima Comunione.

È molto diffuso. Ma era finora mancante di due sussidi oggi assolutamente necessari.

LA LDC ha pubblicato ora il suo complemento:

1. QUADERNO ATTIVO, con il quale il bambino ha la possibilità di mettere in atto, in classe e in famiglia, le cose apprese e di approfondirle personalmente.

Ad ogni lezione corrisponde una o due pagine di attività varie, piacevoli, pratiche, attraenti, studiate da un gruppo di competenti: sacerdoti, maestre e mamme.

2. GUIDA PER I GENITORI: è attualmente l'unico sussidio del genere.

Ad ogni lezione del catechismo è consacrata una pagina di riflessioni pedagogiche e una piccola traccia della lezione stessa, in modo che i genitori abbiano la possibilità di accompagnare passo passo la preparazione dei loro piccoli.

In questo modo la « festa » della Prima Comunione è davvero preparata e interiorizzata.

Di facile lettura, è accessibile anche ai genitori che non hanno una grande cultura e neppure una grande preparazione dal punto di vista religioso.

Siamo convinti che la diffusione di questa piccola « Guida » gioverà molto a introdurre nelle famiglie cristiane quel « clima », religioso che è fondamentale per una profonda educazione cristiana.

VIENI AL PADRE *Quaderno attivo per l'Alunno* L. 120

Il quaderno rappresenta un ottimo e pratico sussidio di attivismo.
Richiama alla memoria del fanciullo la lezione appresa, lo aiuta ad approfondirla e ad assimilarla.

VIENI AL PADRE *Guida per i Genitori* L. 300

Offre ai Genitori, insostituibili e indispensabili collaboratori, suggerimenti e aiuti pratici ed immedati per seguire il bambino nella preparazione alla Prima Comunione.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 2 FEBBRAIO 1969 SERIE I N. 447 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

UBALDO GIANETTO

LA CATECHESI DELLA GRAZIA NELLA SCUOLA MEDIA

Forse nessun argomento di catechesi è così centrale come quello della Grazia, e forse nessuno è così sistematicamente trascurato fino a non imporsi quasi alla coscienza viva del catechizzando.[1]

È vero che l'accentuazione di tale argomento viene spesso, se non dalla catechesi, dalla predicazione, dalla confessione e dalla direzione spirituale, che insistono sul « mettersi » e sul « vivere » « in grazia di Dio »; ma anche allora la dottrina della Grazia rimane incompleta, unilaterale, isolata

[1] Cf L. CALONGHI, *Conoscenze sulla Grazia,* in « Orientamenti Pedagogici » 12 (1965) pp. 721-740. Ricordo pure — come esperienza personale — che su una classe di una trentina di ragazzi della Media, solo *due* accennarono alla *Grazia* nello svolgere il tema assegnato: « Che cosa ha perduto l'uomo per il peccato originale ». Eppure erano ragazzi di un internato tenuto da religiosi con Messa quotidiana e pietà molto fervente. Un altro ragazzo, richiesto a un esame se in lui c'era solo una vita puramente umana, o qualcosa di più, mi rispose — dopo lunga esitazione — che veramente quella domanda era fuori programma, e che quell'argomento « lo aveva studiato l'anno precedente »!

SOMMARIO

U. GIANETTO, *La catechesi della Grazia nella Scuola Media,* p. 1
GUY DE BRETAGNE, *La Grazia nella Bibbia,* p. 8.
PAOLO VI, *Sublimità dello stato di grazia,* p. 17.
U. G., *La catechesi del battesimo,* p. 18.

da tutta quell'immensa vastità di collegamenti che invece essa ha — come elemento centrale — con tutto il resto dell'universo cristiano. Non si può comprendere la Grazia senza una teologia dinamica della Trinità, dell'inabitazione delle Persone divine, dell'Incarnazione, della Chiesa, della fede, dei sacramenti, della vita morale, del male e del peccato, del progresso spirituale e della santità, della vita presente e della futura.[2]

Il « Dio Amore che vuole comunicarsi a noi, comunicarci la sua vita stessa perché, divenuti figli del Padre, nel suo Figlio incarnato, per opera dello Spirito Santo, tutta la nostra vita si trasformi e si trasfiguri in vita cristiana » è il contenuto essenziale di tutta la Bibbia[3] e dell'intera Rivelazione. Nella Bibbia, questa « comunione di vita con Dio » (*1 Gv* 1,2-3) è designata (più che con la parola « grazia » con le espressioni *alleanza, Regno, amicizia, nozze, vita eterna, mistero di Cristo...*

Anche nel recente Concilio Vaticano II, questo aspetto centrale è posto sovente in rilievo in maniera molto concreta.

Il *Decreto sulla Divina Rivelazione* afferma:

> « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cf *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf *Ef* 2,18; *2 Pt* 1,4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf *Col* 1,15; *1 Tim* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf *Ex* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla *comunione con Sé* » (n. 2).

La *Costituzione sulla Chiesa e Mondo contemporaneo* aggiunge:

> « Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena. Inoltre la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, insegna la fede cristiana che sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio, infatti, ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una *comunione perpetua* con l'incorruttibile vita divina » (n. 18).
>
> « La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella vocazione alla *comunione con Dio*. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore » (n. 19).
>
> « La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: l'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e libertà ed è costituito libero nella società, ma soprattutto egli è chiamato a *comunicare con Dio stesso in qualità di figlio*

[2] Cf discorso di Paolo VI all'udienza generale del mercoledì 14 agosto 1968 (di cui la parte che riguarda più direttamente la Grazia è riportata a p. 17).

[3] Cf in questo fascicolo *La Grazia nella Bibbia,* pp. 8-16.

e a partecipare alla sua stessa felicità. Inoltre essa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi. Al contrario, invece, se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione » (n. 21).

La comunione con Dio è l'essenza del Vangelo e la fonte dell'unità fra i cristiani. Dice il *Decreto sull'Ecumenismo:*

« Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più *stretta comunione* saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanto più intima e facile azione potranno accrescere le mutue relazioni fraterne » (n. 7).

Infine, il *Decreto sulla Formazione Sacerdotale* pone la comunione con Dio come la meta più alta della formazione spirituale:

« La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale, e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere *in intima comunione e familiarità col Padre* per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo Sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita » (n. 8).

Grazia creata e grazia increata

Si tratta quindi di relazioni personali con Cristo, con le tre Persone divine, mentre troppo spesso il discorso teologico e catechistico ha ha considerato la Grazia come una « cosa », immiserendone la realtà e rendendone quasi incomprensibile l'espressione dottrinale.

La vocazione dell'uomo alla visione e al possesso di Dio nella vita eterna ha un senso personale e reale in quanto Dio, l'essere sommamente personale, lo chiama ad una comunione personale e con tale vocazione lo trasforma nel suo intimo in maniera irrevocabile.

La Grazia che noi chiamiamo *santificante* (e che i Padri denominavano *gratia iustificationis,* mentre i teologi medievali si riferivano ad essa come *gratia gratum faciens*) è l'inizio, il principio della vita eterna, ed è perciò della stessa natura, anche se in questa vita non la possediamo ancora in modo irrevocabile e palese.

Ma la nozione di Grazia santificante non comprende solamente la trasformazione che avviene in noi perché siamo resi capaci di possedere Dio così com'è.

Anche se il Concilio di Trento parla quasi soltanto di quest'ultimo aspetto (*grazia creata*) perché esso trattava della « giustificazione » (che

è appunto la trasformazione che viene operata in noi e che distruggendo il peccato e rinnovando interiormente l'uomo, lo rende capace dell'unione e del possesso di Dio), la Scrittura e i Padri parlano esplicitamente e prevalentemente del dono di Se stesso che Dio ci fa (*grazia increata*), cosicché « la nozione adeguata di grazia santificante include sia la *grazia increata* (dono dello Spirito, inabitazione delle tre Persone divine) sia la *grazia creata* (il rinnovamento interiore dell'uomo) » (Baumgartner).

Anzi, si potrebbe dire che è più ortodosso chi, nella catechesi, insiste maggiormente sulla *grazia increata* — come fa il Vaticano II, parlando molto della « comunione » con le Persone divine, e come fa il Catechismo olandese — lasciando più implicita la *grazia creata,* che non chi facesse il contrario, come fanno i nostri catechismi e molti trattati *De gratia,* che lasciano al dono dello Spirito e all'inabitazione trinitaria un posticino trascurabile in qualche « scolio », o postilla marginale.

Come mai è nata questa unilateralità?

Da un'incompleta concezione dei rapporti tra la *grazia increata* e la *grazia creata,* per cui l'inabitazione delle Persone divine è vista come una conseguenza del rinnovamento interiore della « giustificazione ».

Inabitazione e Grazia

Invece il De la Taille e Karl Rahner (e, con sfumature diverse, molti altri teologi), appoggiandosi sulla Scrittura e sui Padri (specie quelli greci), sostengono il contrario, e cioè che il *dono dello Spirito* e l'*inabitazione* sono l'elemento primordiale della Grazia santificante e che da esso procede la « nuova creatura », il rinnovamento interiore dell'uomo.

Anche S. Tommaso dice almeno una volta (III q. 7 a. 13 c.): « Gratia enim causatur in homine *ex praesentia* divinitatis sicut lumen in aëre ex praesentia solis ».

Ecco come spiega questo fatto C. MASSABKI nel volume *Cristo incontro di due amori:*

> « La *presenza,* si sa, non è una questione di luogo. Si può essere presente a qualcuno senza essere là dove egli è, e si può essere in un posto senza esservi presente... La presenza è piuttosto il rapporto, la relazione che esiste tra due o più esseri materiali o spirituali. Essa è tanto più intima quanto questa relazione è più stretta. La localizzazione interviene solo nella misura in cui crea, mantiene e consolida questa relazione... » (p. 619).
>
> « La relazione, a sua volta, sarà tanto più stretta quanto più sarà ricca in donazione e quindi quanto più amore e unione porterà con sé. Si potrebbe definire così la presenza perfetta d'un essere a un altro: la relazione di conoscenza e di amore che esiste tra lui e quest'altro... » (p. 620).

Così per Dio diventare presente ad una creatura non significa « trovarsi nello stesso luogo » perché Dio è dovunque, ma « stabilire con lei, attraverso un dono che Egli fa, una relazione speciale con Lui ».

Si noti che in Dio non avviene nessun mutamento. Non occorre che Egli cambi per diventare presente a questa creatura. Il cambio avviene nella creatura stessa che, ricevendo il dono, acquista una nuova relazione con Dio... « Quindi sarebbe più esatto dire che *è la creatura che diventa presente a Dio...* » (p. 621).

« In una creatura si possono produrre parecchi cambiamenti, e cioè titoli o motivi diversi per entrare in relazione di presenza con Dio: siccome vi sono molte specie di doni divini, così vi sono anche molte specie di presenza divina ».

La SS. Trinità è presente in tutte le creature, come loro creatore, con la sua essenza (che le sostiene nell'essere), la sua potenza e la sua conoscenza. Ed essa è presente in modo del tutto speciale nell'uomo « giustificato » in quanto causa del suo esistere soprannaturale, della sua trasformazione interna, che lo rende figlio di Dio e partecipe della natura divina.

Nell'uomo vi è dunque un rinnovamento, una trasformazione che lo rende una « nuova creatura » (e si noti che la *grazia creata* non esiste come cosa a sé, ma solo nell'uomo come sua trasformazione soprannaturale) e questa trasformazione è al tempo stesso prodotta dal dono di sé che Dio fa all'uomo (*grazia increata*) e disposizione necessaria perché l'uomo possa accettare il dono divino (la nuova *presenza* è tale per la nuova relazione che l'uomo acquista nei confronti di Dio).

Questa è, secondo K. Rahner, la più completa e adeguata visione della Grazia santificante.

La partecipazione alla natura divina

Attraverso la Grazia l'uomo diviene partecipe della natura divina e figlio adottivo. Queste realtà non apportano nulla di nuovo rispetto a quanto si è detto finora, ma ne sono delle esplicitazioni: la natura della Grazia santificante è spiegata meglio e più profondamente facendo vedere ciò che l'uomo diviene attraverso di essa.

I teologi discutono, riguardo al « *consortium divinae naturae* » (Cf *2 Pt* 1,4), se noi acquistiamo o no diverse relazioni con le diverse persone divine.

Il problema è difficile, ma quello che è certo è che la Scrittura si esprime in questo modo e che le tre Persone divine, donandosi a noi, si donano ciascuna secondo il modo suo proprio.

C. Massabki afferma:

> « Imprimendo nella nostra anima l'immagine della divinità, lo Spirito Santo ci rende simili a Dio ed in questo ed attraverso a questo le altre due Persone vengono ad abitare in noi nell'unità di questo stesso Spirito, in

modo stretto e permanente senz'altro intermediario che la loro impronta: "Se qualcuno mi ama — dice Gesù — anche mio Padre lo amerà, e verremo a lui e stabiliremo in lui la nostra dimora". Nell'anima così abitata dalla SS. Trinità continua l'eterna generazione del Figlio dal Padre e l'eterna spirazione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Meglio ancora, l'anima, diventata simile a Dio, al Padre nel Figlio ed al Figlio nello Spirito Santo, si trova associata meravigliosamente a questa generazione e spirazione e viene così introdotta nella vita trinitaria. Assimilato alla conoscenza, secondo la quale il Figlio è generato dal Padre, e all'amore, nel quale è spirato lo Spirito Santo, il giusto è, per partecipazione certo ma realmente, generato dal Padre come figlio e spirato dal Padre e dal Figlio come termine di Amore.

Così dunque noi siamo divinizzati non attraverso ad una vaga partecipazione alla natura divina, ma mediante una relazione con le Persone della SS. Trinità, un'unione reale con loro nella conoscenza e nell'amore » (p. 624).

La filiazione adottiva

La partecipazione alla natura divina non è altro che la filiazione adottiva, chiaramente e ripetutamente affermata da S. Paolo e da S. Giovanni.

Noi infatti partecipiamo alla vita divina in quanto partecipi della vita di Cristo: diventiamo « figli nel Figlio ».

Non siamo figli esattamente come il Figlio. Gesù stesso sottolinea la differenza quando dice: « Il Padre mio e Padre vostro... » (e non: « Il Padre nostro... »).

Però non si tratta neppure di una filiazione adottiva identica all'adozione umana: qui si ha in certo modo qualcosa di mezzo.

« L'adozione umana presuppone una somiglianza di natura tra l'adottante e l'adottato; l'adozione divina produce questa somiglianza. Inoltre, l'adozione divina non è costituita da relazioni d'origine puramente morale e giuridico, e come una *fictio iuris*; essa è una comunicazione reale e "fisica" della natura paterna... Infine, ciascuno dei figli di Dio non riceve soltanto una parte dei beni paterni, ma ciascuno possiede e possiederà l'eredità tutta intera » (Baumgartner).

Occorrerebbe ancora — per essere completi — sottolineare che è *nella Chiesa* e per mezzo di essa che i cristiani ricevono lo Spirito che dà la vita nel Cristo Gesù. Ma questo sarà fatto in una prossima trattazione dedicata appunto alla Chiesa: essa metterà meglio in evidenza il carattere *cristologico ed ecclesiale* della Grazia.

Ci interessa invece trarre fin d'ora alcune conseguenze.

La Grazia e i dinamismi della personalità

Per il fatto che la Grazia non può essere direttamente sperimentata, troppo spesso si deduce che essa non ha influsso sui dinamismi della personalità. Karl Rahner afferma invece:

« La Grazia vista come entità soprannaturalizzante, salvifica ed elevante, stando alla teoria vigente nella teologia cattolica, possiede un'efficacia capace

di raggiungere e mutare la coscienza, pur non formando *come tale* oggetto diretto della riflessione immediata e certa ».[4]

E ne trae la conseguenza che la Grazia, agendo su tutti gli uomini di buona volontà e influenzandone le idee e le azioni, deve aver lasciato segni di sé, ad esempio, anche nelle religioni non cristiane. È stato questo uno degli argomenti che hanno spinto il Concilio Vaticano II a una coraggiosa revisione dell'atteggiamento dei cristiani verso di esse.

Rimane tuttavia certo che — nell'economia della salvezza — noi diventiamo coscienti della Grazia attraverso la Rivelazione e la fede e che — per lo sviluppo della vita di grazia — ha immensa importanza il coltivare la fede per mezzo della Parola di Dio, della catechesi, della meditazione personale, finché ciascuno ne abbia viva e piena coscienza.

Allora la Grazia potrà agire in pienezza su tutti i dinamismi della personalità.

La catechesi deve rendere cosciente il battezzato di ciò che egli *veramente è*. Allora si svilupperà in lui una nuova visione del mondo, un nuovo concetto di sé, nuovi bisogni, nuove tendenze e nuovi desideri.[5]

Allora egli potrà veramente scegliere Dio come suo bene personale supremo e — con l'aiuto della stessa forza d'amore divina presente in sé — camminare verso l'incontro e la comunione definitiva con Lui.

U. GIANETTO

[4] K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale,* Ed. Paoline, 1965, pp. 37 e 562.

[5] Per una descrizione particolareggiata cf G. DHO, *La personalità dinamica del cristiano,* in « Educare. Enciclopedia della Scienze dell'Educazione », vol. III *Metodologia della Catechesi,* PAS Verlag, 1964, pp. 17-34.

BIBLIOGRAFIA

K. RAHNER, *Possibilità di una concezione scolastica della grazia increata,* in *Saggi di antropologia soprannaturale,* Ed. Paoline 1965, pp. 123-168.

CH. BAUMGARTNER, *La Grâce du Christ.* Collana « Le Mystère Chrétien », Desclée & C., Tournai 1963.

CH. MASSABKI, *Cristo incontro di due amori,* L.D.C., Torino-Leumann 1967, pp. 608-638.

LA GRAZIA NELLA BIBBIA

Il messaggio di Dio agli uomini si può riassumere essenzialmente nell'adozione divina: Dio amore vuole comunicarsi a noi, comunicarci la sua vita. Divenuti figli del Padre, nel suo Figlio incarnato, per opera dello Spirito Santo, tutta la nostra vita si trasforma e trasfigura in « vita cristiana ».

Questo è l'oggetto essenziale della salvezza e della Rivelazione, questo è il contenuto essenziale di tutta la Bibbia, parola di Dio per eccellenza.

La Bibbia presenta tutto questo con un metodo facile, intuitivo, ricco di vivo interesse per valori concreti. Se si trascura questa fonte ricchissima, il catechista, anche sacerdote, si trova presto senza ispirazione.

L'Antico Testamento

L'Antico Testamento è spesso trascurato nella catechesi. Eppure esso ci offre un'ottima occasione di educare o rieducare il senso di Dio: unico, onnisciente, onnipotente, e il senso della sua santità e trascendenza. La familiarità con il pensiero ebraico dà al catechizzando il senso della nostra impotenza totale di fronte al « soprannaturale », e gli fa comprendere la sua condizione di « peccatore » che richiede lotta e mortificazione. Sul solido fondamento dell'umiltà, egli potrà allora edificare la sua fede e scoprire la sua « vocazione » all'adozione divina della *Grazia,* bellezza soprannaturale, favore, dono ineffabile.

1. Lo stato d'origine

In una forma popolare, semplice, di un antropomorfismo spesso avvincente per l'immaginazione dei ragazzi, e sufficientemente dogmatico e psicologico da soddisfare l'intelligenza degli adulti, i primi tre capitoli del Genesi ci espongono lo stato di giustizia originale.

I particolari mostrano la *superiorità dell'uomo,* creato dalla polvere per deliberazione e intervento di Dio, mentre gli altri viventi sono pro-

dotti dalle acque (1,20) o dalla terra (1,11.24) da cui « pullulano »: i vegetali sono dati all'uomo come nutrimento, gli animali come soggetti.

Questa superiorità, l'uomo la deve alla sua natura ragionevole. Ma si tratta già della Grazia?

Nel racconto, alcuni passi hanno attirato l'attenzione dei Padri: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza » (1,26) e Dio che alita nell'uomo il soffio della vita (2,7). Gli uni vi hanno visto soltanto dei doni naturali, altri vi hanno scorto la Grazia (« immagine » e « rassomiglianza »).

Questo però non regge all'esame dell'esegesi scientifica. « Immagine » si riferisce soltanto alla natura ragionevole; il fatto che il peccato la lascia sussistere (*Gen* 9,6; *Giac* 3,7) sembra dire che immagine non significa « grazia ».

Tuttavia c'è chi afferma il contrario: l'alitare il soffio della vita ricorda lo stesso atto compiuto da Gesù nel comunicare lo Spirito Santo agli apostoli (*Gv* 20,22). Il carattere del racconto, popolare e concreto per farsi comprendere da un popolo primitivo, ci conduce a delle realtà trascendenti: la familiarità di Dio con i nostri progenitori, i rapporti quotidiani con loro, la sollecitudine nel provvedere ai loro bisogni, la passeggiata nel giardino alla brezza del mattino, tutto un insieme che cessa bruscamente con il peccato...

Tutta la teologia di S. Paolo evoca con il suo vocabolario un ritorno allo stato d'origine: riconciliazione, riparazione, ri-creazione, redenzione, rinnovamento, ed anche quella di S. Giovanni, che parla di ri-generazione (3,3-5) e denuncia il diavolo come « omicida » (8,44).

E dopo la caduta, ecco la *Promessa* (3,15), chiave del « mistero di Grazia ». Solo il serpente e la terra vengono maledetti. Il fanciullo nato dalla Donna schiaccerà la testa del serpente; Maria sarà la nuova Eva. Il mistero del peccato è illuminato dal mistero della Grazia (*Rom* 11,32).

Tutta la storia di Israele prende un senso da questo fatto iniziale di una *Promessa,* di un'Alleanza, di un Dono di Dio, che vuole separare il il suo popolo, educarlo, spiritualizzare la sua vita morale e religiosa e farne, in un mondo che ha dimenticato Dio, il Testimone della Promessa.

2. Gli amici di Dio: i Patriarchi

L'uomo pensa soltanto al suo corpo (*Gen* 6,1-5) e Dio lo punisce con il diluvio.

Ma Dio, nella sua misericordia, salva Noè e fa alleanza con lui (*Gen* 9,1-12). Anche se la familiarità del paradiso terrestre è scomparsa, Dio interviene ancora con benevolenza. La situazione religiosa dell'umanità non è una situazione di natura, ma resta una situazione di favore e di grazia. Essa si presenta nella forma dell'*alleanza.*

La rigenerazione dell'umanità inizierà in Abramo. L'*alleanza* con Noè era stata spezzata dal peccato. Essa è rinnovata con Abramo e richiamata spesso in seguito come grande titolo di gloria, sigillata da un giuramento divino. Suo oggetto è la *promessa.* Promessa di una terra, di una eredità che sarà il « tipo » dei beni soprannaturali della Grazia e della gloria propri del Nuovo Testamento; promessa di una numerosa posterità, idea che si spiritualizza attraverso le prove, i miracoli e le scelte seguenti, come « tipo della vera posterità nella fede in Cristo: la vera discendenza di Abramo saranno i figli di Dio e la promessa è una benedizione per tutte le nazioni della terra. Un Melchisedec e un Giobbe sono prove che Dio non abbandona i pagani.

Questo regime della promessa è veramente un regime di grazia, dovuta alla misericordia di Dio, senza condizione, senza « Legge ». Questa — nel suo splendore cerimoniale — si imporrà in seguito agli ebrei in modo tale da eclissare la promessa. Il Signore dovrà combattere i Farisei, e S. Paolo i giudaizzanti, perché invece di vivificare la legge con la grazia di questa promessa, essi avranno perduto il vero senso della promessa racchiusa nel linguaggio del formalismo in cui avevano imprigionato la legge.

3. Il Popolo di Dio

L'*alleanza* mosaica è talmente caratteristica dell'Antico Testamento che d'ora innanzi essa riempirà di sé tutta la Bibbia; i rimanenti quattro libri del Pentateuco parlano della sua istituzione, e tutti gli altri esporranno le vicissitudini della sua storia.

Questa alleanza, preparata dalla liberazione dall'Egitto e dalla prova del deserto, si farà sul Sinai e nelle pianure di Moab. Essa mostra chiaramente che l'elezione di Israele è un dono gratuito di Dio verso il popolo, i cui membri sono divenuti « figli » del Padre che è per essi Jahvè, « popolo santo », « sacerdoti », « eletti », « eredità ». I « comandamenti » non significano altro che la santificazione per mezzo di una legge d'amore di Dio e del prossimo; il suo compimento suppone l'ordine della Grazia soprannaturale.

Le istituzioni della legge sono ricche di simbolismo spirituale e morale o profetico e « tipico ». S. Paolo (*1 Cor* 10,1-11) spiega che il passaggio del Mar Rosso e la nube sono figure del Battesimo; la mamma, dell'Eucaristia; l'acqua dalla roccia, della Grazia di Cristo. Tutto il culto, le sue preghiere, i suoi sacrifici mostrano tra Dio e il suo popolo una comunicazione spirituale di Grazia che si compirà in Cristo (*Lettera agli Ebrei*). La circoncisione era il modo normale per la remissione del peccato originale se dopo questo segno esteriore di appartenenza ufficiale all'alleanza, venivano rinnovate e purificate le disposizioni del cuore (*Deut* 10,16 ecc.). L'incirconcisione del cuore era una mancanza di recettività per le cose di Dio (*Lev* 26,4; *Ger* 9,25 ecc.).

D'altra parte, oltre alle teofanie passeggere, Israele si gloriava della *presenza* permanente di Dio nel suo santuario, preludio dell'Emmanuele, presenza che portava una luce perfetta al Popolo di Dio, simboleggiata dal candeliere a sette braccia (*Zacc* 4,2.10; *Apoc* 1,12-20) alimentato da due bacini d'olio senza intervento di agenti umani, ornato di mandorli, per indicare la pienezza della Grazia divina, della vita, della luce.

4. La Grazia nei Profeti

Tutto l'insegnamento dei Profeti è dominato dal punto di vista della Grazia e ricorda incessantemente a Israele l'adozione divina, sovente espressa dall'immagine dell'*unione nuziale,* cosicché la sua prevaricazione è un *adulterio,* la violazione di una fedeltà giurata, mentre invece Jahvè rimane sempre *fedele.*

Elia l'eremita, Amos il pastore, il grande Isaia, Geremia il sofferente, richiamano spesso la santità di Dio, che esige una religione interiore; Elia insiste sull'esistenza di un solo Dio, Amos sulla sua giustizia, Osea sul suo amore e sul suo perdono, Isaia sulla sua gloria e santità, Ezechiele sulla speranza che si deve avere in Lui, e Zaccaria mostra l'intervento divino nella storia dei popoli.

Geremia a Gerusalemme (*Ger* 30-33) ed Ezechiele in Babilonia cantano la *nuova alleanza* o economia della Grazia che verrà con il Nuovo Testamento e una « nuova rigenerazione spirituale » (*Ez* 36,25-28) di cui Gerusalemme restaurata è l'immagine (*Ez* 40-48).

Alleanza eterna, di pace interiore, iscritta nei cuori, che dà accesso immediato a Dio, senza intermediari (punto che sarà sviluppato dalla Lettera agli Ebrei: *Lc* 16; 10,19-22), ricca di perdono, che illumina i ciechi e libera i prigionieri.

Quanto alla rigenerazione spirituale di Ezechiele, essa rimette i peccati (aspersione di acque pure) e dona un nuovo principio di vita spirituale (un cuore nuovo). Notiamo che questa aspersione d'acqua pura « laverà le iniquità » (*Ez* 36,25.29.33). Il suolo inaridito si muta in lago, la terra assetata in sorgente di acque (*Is* 35). Quest'acqua non purifica soltanto, ma feconda e trasforma (*Ez* 47) e fa spuntare alberi sempreverdi dai frutti magnifici e guaritori, perché essa esce dalla casa di Javhè, dal lato destro del Tempio, dal trono divino, come fiume d'acqua viva.

In Ezechiele l'infusione della Grazia è presentata soprattutto come mutamento d'un cuore di pietra in un cuore di carne (36,27), in un cuore e in uno spirito nuovo, mutamento paragonato a quello di un deserto trasformato in un dolce giardino dai frutti svariati (di rettitudine, di giustizia, di pace, di sicurezza).

Questa nuova economia di grazia sarà opera di un Messia, del « Consacrato » (Cristo), dell'Emmanuele, consigliere ammirabile, Principe della pace, germe di Jahvè, virgulto del tronco di Jesse, nuovo Davide e sacerdote, Servo di Jahvè, che avrà una missione di grazia e di luce, di liberazione, di redenzione dai nostri peccati (*Is* soprattutto cap. 53), che sarà preceduto da un messaggero (*Mal* 3) e porterà a tutti, universalmente, la sua Grazia.

5. La Grazia nei salmi

Nei salmi si trova una dottrina della Grazia ancora più ricca, perché qui ci si rivolge non più agli uomini, ma a Dio, e non si parla più delle istituzioni teocratiche, ma di *vita interiore.*

Gli attributi divini maggiormente messi in evidenza sono quelli della bontà, compassione, misericordia, fedeltà all'alleanza e alle promesse. Da una parte i salmi cantano la grandezza di Dio e la sua condiscendenza, e dall'altra mettono in rilievo l'impotenza dell'uomo senza la Grazia e mostrano la necessità di ricorrere ai mezzi esteriori dati da Dio: la legge, il santuario, i sacrifici, le preghiere di adorazione, di azione di grazie, di contrizione.

I salmi mostrano anche come si realizzerà l'opera della Grazia e in che cosa essa consista. Così i salmi di penitenza insistono sulla necessità che abbiamo di confessare il peccato e sulla nostra impotenza che fa appello all'aiuto divino, alla sua compassione, ai suoi benefici, di fronte a cuori « contriti », « spezzati », schiacciati dal « peso » dei peccati: « offesa », « debito » che deve essere rimesso, « macchia », « sozzura » da « lavare » e « purificare ».

Questo aspetto negativo della trasformazione operata dalla Grazia si completa con espressioni positive: Dio « crea in noi un cuore puro », ci mette in grado di « presentarci davanti a Jahvè », di « abitare nella sua casa », « nei suoi atri », di « rifugiarci nella sua tenda », « all'ombra delle sue ali », di « cercare il suo volto ». La Grazia è implorata con ardenti preghiere, languori paragonati all'anelito della cerva assetata, alla ricerca delle acque di sorgente, alla terra inaridita che attende la pioggia fecondatrice, all'amore ardente del passero per la sua dimora, della rondine per il nido dove riposano i suoi piccoli.

D'altra parte Dio risponde alle nostre preghiere, ci offre la sua Grazia, sotto le ricche immagini « dell'albero piantato lungo un corso d'acqua, dell'acqua che dà la vita, del frutto che matura a suo tempo, del fogliame che non appassisce, dell'ulivo verdeggiante, della palma e del cedro ricchi di succo ». È l'allegoria del Buon Pastore che fa riposare il suo gregge nei pascoli verdeggianti, lo conduce alle acque rinfrescanti, lo guida per i retti sentieri e lo protegge con il suo bastone. È anche l'allegoria dell'Ospite generoso che fa inviti sontuosi, chiama a far parte dei suoi banchetti, del suo olio abbondante, delle sue coppe riboccanti di vino, li sazia dei beni del suo tempio, di frumento, del grasso dei sacrifici, in sicurezza e gioia, nella luce del suo volto, alla sua destra per sempre, « nella sua gloria », che d'altronde è offerta a tutte le nazioni.

6. Sapienza e Grazia nei libri sapienziali

La « sapienza oggettiva » è Dio stesso che manifesta la sua Provvidenza e, personalmente, il Cristo Gesù che è stato fatto per noi — da parte di Dio — sapienza e giustizia e santificazione e redenzione (*1 Cor* 1,30). È quindi la Grazia con tutta la sua ricchezza che bisogna scorgere negli appelli che la Sapienza divina rivolge agli uomini (*Prov* 1,20-23; *Eccli* 24).

La « sapienza soggettiva » o comunicata è d'altra parte ciò che la teologia chiama *grazia* e la Scrittura « dono », « donazione », che corrispondono presso Dio a « favore », « condiscendenza », « misericordia » (*Giac* 1,17).

La *Sapienza,* Spirito di Dio, Parola del Signore, è agente vivificatore, principio di illuminazione, sorgente di carismi profetici e regali, creatrice e redentrice, « apparsa tra gli uomini e non accolta ».

L'allegoria del banchetto (*Prov* 9,1-6) mostra la Sapienza che offre nella sua splendida casa dalle sette colonne dei piatti sontuosi che rappresentano i beni soprannaturali. Le immagini poetiche la presentano spesso negli alberi: radici, fiori e frutti che saziano e anche eccitano la fame e la sete. Il suo invito si fa intendere nelle strade, sulle piazze, nei crocevia affollati, alle porte delle città, in cima alle montagne, gridando, supplicando, minacciando, blandendo.

L'*acquisto della Sapienza* è opera della *Grazia attuale,* dono di Dio e anche collaborazione dell'uomo. Giobbe (cap. 28) mostra che nulla quaggiù può acquistarla, né l'oro, né la fatica e Dio solo conosce la strada della sua dimora. Baruch (cap. 3) aggiunge che né i ricchi, né i potenti, né i saggi della terra, né i giganti possono trovarla. Inaccessibile, trascendente, solo Dio può darla, ed Egli la dona veramente a chi obbedisce ai suoi comandamenti, prega, la ricerca, l'ama, è tutto attenzione alla sua voce, si stabilisce presso la sua dimora, la spia come fa il cacciatore con la sua

preda, non l'abbandona nelle prove; e se qualcuno la sdegna, Dio lo castigherà (*Eccli* 51,9-30).

Possedere la Sapienza allora è essere adorni della *Grazia santificante*. Gli autori sacri usano mille immagini per descriverne gli splendori o enumerarne i beni: istruzione, intelligenza, riflessione, prudenza, rettitudine, giustizia e forza. Un'immagine frequente è quella delle *nozze* e dell'*amore coniugale*. La sapienza è diadema, corona di grazia, ornamento prezioso, vestito di gloria, metallo raro, gioiello di grande valore. Con essa la legge con cade nel formalismo, ma parte dal cuore e giunge alla vita. Il culto si purifica.

La Sapienza è « cattolica » (universale) nel tempo e nello spazio: è offerta a tutti, come un fiume che si allarga e diviene grande come un oceano. La radice è la Grazia, ma essa si sviluppa in albero che fiorisce nella gloria (*Sap* 3,15; 15,3), in una vita immortale e incorruttibile.

La morte prematura del giusto non è necessariamente una sventura, perché ciò che importa non è veramente una vita lunga, ma una vita piena, pura, perfetta (*Sap* 4,7.19). Che cosa sono, di fronte alle apparenze temporali, le realtà spirituali che sole sono durevoli? (*Sap* 3) e di fronte alla sorte dei giusti, alla loro immortalità, alla loro unione con Dio posseduta per sempre? (*Sap* 3,7.9; 5,15-16).

Così tutto l'Antico Testamento è utile per farci penetrare la dottrina della Grazia e della nostra santificazione. Ma essa si illumina straordinariamente con il Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento

La Grazia incarnata

Con Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, si presenta a noi, dopo una lunga preparazione, nella « pienezza dei tempi », la *Grazia incarnata:* pienezza di grazia (redenzione) e di verità (rivelazione), nel seno di Maria avvolto dall'ombra dello Spirito Santo (come la « presenza » di Dio nel Tabernacolo ebraico). Questo è il « mistero di Cristo » per eccellenza, che ciascuno degli autori sacri ha messo in evidenza in maniera propria e secondo le necessità di coloro a cui si indirizzano i loro scritti.

1. I Sinottici

Essi adattano la predicazione della dottrina della Grazia al tema ebraico del « Regno di Dio », che S. Paolo chiamerà il « piano divino della salvezza ». Sotto queste espressioni si trova la grande realtà della Grazia e prima di tutto della « paternità divina », distinta dalla semplice relazione di creature al Creatore e che appartiene soltanto a coloro che vogliono veramente « diventare » figli di Dio, anche se tutti sono invitati.

Gesù l'ha ricevuta in « pienezza » (*Mt* 11,27; *Lc* 10,22) e la rivendica a un titolo diverso da quello degli uomini: Egli dice « mio Padre - il vostro Padre ». Egli la possiede per natura, noi per adozione. Essere Padre non impedisce a Dio di rimanere il Padrone, il Re che attende l'ubbidienza dei suoi servi (parabola dai talenti, del servo fedele, del grande banchetto, del debitore spietato, della vigna, ecc.).

L'idea di paternità tuttavia è quella predominante (parabola del figliuol prodigo, ecc.). Gesù stesso incarna il *regno*: per entrare in esso occorre unirsi a Lui (*Mt* 11,28-30), portare la sua croce, essere perseguitato per Lui, confessarlo (*Mt* 10,32). Noi diventiamo figli nel Figlio.

D'altra parte questo Regno è qualcosa di complesso, qualcosa di esteriore che si avvicina, che è arrivato, un territorio in cui si entra, una società; ed è anche qualcosa di interiore che si riceve nel cuore. È una realtà storica già presente, e una realtà sempre da venire, Chiesa o cielo, Grazia o gloria.

Gli effetti dell'ingresso nel Regno sono meravigliosi. È una trasformazione che spesso è chiamata « vita », « vita eterna », che vivifica il cuore, che è fonte di risurrezione, di gloria, descritta soltanto con allusioni: gioia, banchetto, acqua viva, dono di Dio, linfa della vite, veste nuziale, tempio di Dio, tesoro senza ruggine, nascosto e scoperto; nozze regali, nuova nascita, germe divino, lievito potente, ecc.

Se si passa al libro degli Atti, si vede che con la Pentecoste si inaugura una nuova economia della Grazia. S. Giovanni Battista aveva parlato del fuoco dello Spirito, superiore al battesimo di acqua che egli amministrava. Gesù aveva preparato gli apostoli alla sua partenza, e li aveva consolati promettendo loro il suo Spirito (*Gv* 14,16-17.26; 15,26; 16, 7-15): opera invisibile di luce, forza, vita, in cui si uniscono il Padre e il Figlio.

Verranno poi innumerevoli altre Pentecosti: Cesarea, Efeso, Tessalonica, ecc. Ai miracoli dei primi tempi farà seguito la testimonianza dei miracoli morali: martirio, trasformazione del mondo, ecc. Non si tratta solo di carismi, di profezie, ma di Grazia interiore, che S. Luca chiama « dono dello Spirito Santo » e S. Paolo lo « spirito » (*pneuma*): si è « ripieni di Spirito Santo », « battezzati nello Spirito », si « riceve lo Spirito », « lo Spirito viene su di essi ».

Ma questo dono viene sempre per la mediazione del Cristo: « nel Cristo » e « nello Spirito » sono delle espressioni intercambiabili. « Rimani nella fede », « nella grazia di Cristo », « nel Signore » equivalgono al nostro « rimanere in stato di grazia ».

2. Le Lettere di S. Paolo

Esse sono piene fino a straripare della dottrina della Grazia. Per questo convertito della Grazia, il punto centrale di tutta la sua predicazione è « la Grazia di Cristo » e la sua missione speciale è di annunciarne a tutti, Giudei e pagani, le incredibili ricchezze.

3. La Lettera agli Ebrei

In questa lettera, la Grazia, che dona libero accesso al Padre, è vista come « perfezionamento » della legge, e i riti nuovi sono presentati come

la « realtà » che era simboleggiata e profetizzata dalle cerimonie antiche.

Vi è ora una nuova alleanza, un nuovo sacerdozio, e un unico sacrificio. Splendido è il cap. 11, meravigliosa descrizione e panegirico della fede e della Grazia.

4. La Lettera di S. Giacomo

S. Giacomo esporrà l'antitesi della Grazia e del peccato. « Il Padre della luce ci ha generati di sua spontanea volontà con la parola di verità » (1,18). Iniziazione divina, rigenerazione, parola che è il Vangelo che ci viene da Gesù (1,1; 2,1.7) se noi lo riceviamo « con mitezza » (1,21) e che ci santificherà se non l'accettiamo solo con fede, ma anche lo traduciamo « in opere ». S. Giacomo insiste soprattutto su questo tema.

5. Le Lettere di S. Pietro

Nella sua *prima Lettera,* S. Pietro riassume fin dall'inizio la sua dottrina sulla Grazia: Dio « nel suo grande amore » ha concepito il disegno di procurare agli uomini una « eredità » immortale che, dal popolo ebreo, è passata alla Chiesa cristiana; essa si realizza in ciascuno degli eletti attraverso la « rigenerazione » che viene dalla « risurrezione di Gesù Cristo », vita nuova sostenuta dalla « potenza di Dio » e dalla fede, che procura una « viva speranza » del cielo...

La *seconda Lettera* conferma questa dottrina con l'espressione molto energica: « partecipazione alla natura divina » (1,4).

6. La Lettera di S. Giuda

Essa fu scritta per difendere la Grazia contro quelli che la snaturavano in licenza morale. Se è « custodito da Dio », il cristiano deve « custodirsi nell'amore di Dio », e costruire l'edificio della sua vita spirituale che si compirà nella vita eterna.

7. Vangelo e Lettere di S. Giovanni

S. Giovanni usa tre volte la parola *grazia:* nel prologo del suo Vangelo, nella seconda Lettera, all'inizio e alla fine dell'Apocalisse.

Il prologo è un'interpretazione dottrinale che dà la chiave di tutto il resto, presentando il « Logos » come « vita » e « luce », come « grazia e verità » (che corrisponde all'espressione « misericordia e fedeltà » dell'Antico Testamento), come « amore », in contrapposizione alla « morte » e alle « tenebre ».

Dio Amore Vita e Luce, per amore del mondo che è morte e tenebra, invia il Logos che è Vita e Luce.

Il Verbo agisce dapprima come luce del mondo, rivelandoci Dio, che nessuno ha mai veduto. Con la « luce » viene la « verità », che lo Spirito verrà a completare. Lo Spirito infatti insegnerà, ricorderà, guiderà verso la verità e il suo ruolo illuminatore non raggiungerà soltanto l'intelligenza, ma come una unzione (*1 Gv* 2) penetrerà nella condotta di vita e farà « camminare nella luce », « praticare » e « rimanere » nella « verità che ci fa liberi ».

Nell'*Apocalisse* infine, la Grazia e la pace sono viste in relazione alle tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. L'Apocalisse è l'espressione della *giustizia* di Dio e parla sovente della collera divina, ma questo non è altro che il corrispettivo della grande manifestazione dell'*amore* che Dio ha dato al mondo. Dopo la Grazia, la giustizia.

Il vocabolario dell'Apocalisse mostra che la Grazia è « dono » gratuito, ma anche collaborazione libera dell'uomo: per essere « vincitore » occorre aver « combattuto ». La retribuzione del cielo è allo stesso tempo una grazia e una ricompensa.

L'Apocalisse fa una descrizione meravigliosa del paradiso, dove gli eletti avranno parte « alla sorgente dell'acqua » di vita eterna, all'albero della vita dalla fecondità straordinaria, in una splendida Città, coronati d'oro, immersi nella luce dell'Agnello, « vestiti dell'abito bianco della purezza », ornati di un « nome nuovo », nel « riposo », nella partecipazione a una liturgia eterna e al Regno del Cristo.

Le immagini dell'Apocalisse (l'arcobaleno, il Tabernacolo, i sette sigilli, l'Agnello, Gerusalemme, ecc.) si ricollegano al Genesi e all'Antico Testamento. La descrizione del paradiso vi si ritrova ingrandita e spiritualizzata, poiché il piano di Dio non è stato infranto dal peccato, ma trionfa — con la redenzione — nel disegno eterno di Dio e nel dono della sua Grazia.

(Condensato da GUY DE BRETAGNE, *Pastorale catéchétique,* Desclée de Brouwer, Paris, 1953)

BIBLIOGRAFIA

L. CSONKA, *Inserimento dell'adolescente nella vita sacramentale,* in *Le mete della catechesi,* L.D.C., Torino 1961, pp. 152-164.

Presenta come meta della catechesi dei 12-15 anni « la vita soprannaturale infusa nel battesimo, che deve diventare sempre più consapevole e deve crescere in unione con Cristo ».

PAOLO VI

SUBLIMITÀ DELLO STATO DI GRAZIA

Nell'udienza generale del mercoledì 14 agosto 1968 a Castelgandolfo, il Papa ha illustrato la « Personalità del seguace di Cristo » e ne ha messo in rilievo, tra i caratteri distintivi, lo « stato di Grazia ».

« Ma vi è di più. Vi è la Grazia, lo stato di Grazia, cioè quella luce, quella qualità di cui l'anima è rivestita, anzi profondamente investita e imbevuta, quando il nuovo, soprannaturale rapporto, al quale Dio ha voluto elevare l'uomo che a Lui si abbandona, si stabilisce nello sforzo da parte dell'uomo della conversione, della disponibilità fiduciosa, e nell'accettazione della sua Parola, mediante la fede, in umile implorante amore, al quale subito l'Amore infinito, che è Dio stesso, risponde col fuoco dello Spirito Santo, vivificante nell'uomo la forma di Cristo.

È la Grazia una Presenza divina, che piove nell'anima, fatta tempio dello Spirito; è una straordinaria permanenza del Dio vivente nella minima nostra vita, folgorata da un'ineffabile illuminazione divina. Lo stato di Grazia non ha termini sufficienti per essere definito: è un dono, una ricchezza, è una bellezza, è una meravigliosa trasfigurazione dell'anima associata alla vita stessa di Dio, per cui noi diventiamo in certa misura partecipi della sua trascendente natura, è una elevazione all'adozione di figli del Padre celeste, di fratelli di Cristo, di membra vive del Corpo mistico mediante l'animazione dello Spirito Santo. È un rapporto personale, ma pensate: fra il Dio vivente, misterioso e inaccessibile per la sua infinita pienezza, e la nostra infima persona.

È un rapporto che dovrebbe diventare cosciente; ma solo i puri di cuore, i contemplativi, quelli che vivono nella cella interiore del loro spirito, i santi ce ne sanno dire qualche cosa. Anche i teologi ci possono bene istruire. Perché è un rapporto ancora segreto; non è evidente, non cade nell'ambito dell'esperienza sensibile, sebbene la coscienza educata acquista una certa sensibilità spirituale; avverte in sé i "frutti dello spirito", di cui S. Paolo fa un lungo elenco: "la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la padronanza di sé, la castità" (*Gal* 5,22): pare d'intravvedere il profilo d'un santo. Questa è la Grazia; questa è la trasfigurazione dell'uomo che vive in Cristo ».

LA CATECHESI DEL BATTESIMO

La catechesi della Grazia si riconnette a quella dei sacramenti, ed ha in essa un valido punto di appoggio. Queste brevi note di catechesi battesimale dovrebbero essere completate, sotto il punto di vista contenutistico, da una visione del loro collegamento con la vita divina che il battesimo ci comunica e con gli altri sacramenti, soprattutto con l'Eucaristia, e sotto il punto di vista metodologico, da una più precisa descrizione delle tecniche particolari di comunicazione con il ragazzo. Tuttavia pensiamo che offrano già al catechista un avvio interessante per una presentazione viva e concreta dell'universo cristiano.

Günther WEBER, nel suo studio su *L'insegnamento della religione come annuncio,* propone, per la catechesi liturgica, lo schema seguente, di cui vorremmo tentare uno sviluppo a proposito della catechesi battesimale:

1. La catechesi trova il suo punto di partenza nel mondo del concreto e del visibile. Il rito liturgico deve cadere nel raggio di esperienza del ragazzo; inoltre, la forma liturgica attuale va compresa — se necessario — nel quadro generale del suo divenire storico.

2. I segni e le azioni visibili della liturgia devono venire dapprima considerati nella loro concretezza di cose create e nella funzione che essi rivestono nella vita dell'uomo.

3. Il fatto liturgico va interpretato secondo la sua origine dalla storia della salvezza e le sue connessioni con essa.

4. Attraverso la meditazione delle parole e dei testi che accompagnano l'azione liturgica, si mostrerà al ragazzo il profondo senso salvifico del fatto liturgico.

5. L'esposizione catechistica di ciò che avviene durante l'azione liturgica deve far emergere prima d'ogni altra cosa l'azione salvifica di Cristo.

6. La catechesi liturgica sfocia nella partecipazione viva alla liturgia..

1. Dal concreto visibile al concreto invisibile

Per troppo tempo, a causa del predominio di una visione eccessivamente intellettualistica della catechesi, si è fatto un insegnamento a base di concetti astratti, di definizioni, di proprietà, di effetti... In un secondo momento si è detto che occorreva partire dal concreto per giungere all'astratto: uso di cartelloni, disegni, illustrazioni... Infine ci si è accorti,

approfondendo il contenuto caratteristico del mistero cristiano, che il problema è ancora diverso.

Dio, la Grazia, Gesù Cristo, la Chiesa, ecc., non sono cose astratte: sono realtà viventi e concrete. La creazione e l'Incarnazione, inoltre, hanno dato al mistero di Dio tutta una « faccia » visibile.

Si tratta quindi di realtà in parte visibili e in parte invisibili, ma certo molto « reali » e concrete. Tant'è vero che trasformano il mondo. Il Cristianesimo infatti non è solo un « sistema » di dottrine, ma un « messaggio », un « movimento »: non dà solo una visione del mondo, ma *trasforma il mondo,* anche esternamente: lo costella di campanili, di chiese, di croci, di ospedali, di scuole, di istituzioni di diverso genere, di vescovi, di sacerdoti, di suore, di laici impegnati, di famiglie cristiane; invade lo spazio e il tempo, e raggiunge tutte le cose attraverso il sacrificio di Cristo, celebrato in ogni luogo e in ogni tempo, attraverso la preghiera ufficiale che santifica tutte le ore, attraverso i sacramenti che consacrano tutte le età e situazioni della vita, attraverso i sacramentali che permeano della benedizione divina quasi tutte le azioni e le opere dell'uomo e della natura.

È tutta una « nuova creatura », una creazione nuova, un'impalcatura, una vita nuova che saldamente abbraccia e intimamente pervade l'antica e a poco a poco la trasforma, *ab imis fundamentis.*

Il mistero cristiano non è solo visibile qua e là, stentatamente, ma è tra le cose più visibili ed universali che esistano.

Quello che ci manca è invece la *lettura* di questi segni concreti della presenza del mistero cristiano nel mondo — nella storia di tutte le età, nella vita dell'età presente — nel futuro del mondo e dell'universo. Questa lettura ce la presenta la *Rivelazione divina,* che, fatta un giorno ai Patriarchi e ai Profeti, è contenuta in modo privilegiato nella Bibbia ed è diventata patrimonio della Chiesa, nel cui seno è stata approfondita sempre maggiormente nel corso dei duemila anni della sua esistenza.

Scopo della catechesi sarà quindi di presentare l'aspetto concreto e visibile del mistero cristiano in tutta la vastità della sua estensione, e di insegnare a leggere in esso il mondo altrettanto concreto ma invisibile di cui è la manifestazione. Il concreto visibile diventa allora segno indicatore dell'invisibile.

Il primo segno concreto: la Chiesa

Il primo segno, quello più universale (segno innalzato in mezzo alle nazioni, lo chiama più volte il Concilio, citando Isaia), è la Chiesa.

È dalla vita della Chiesa, da un'esperienza di Chiesa che dovremo normalmente partire anche per la catechesi battesimale. E vita della Chiesa, o *segno ecclesiale,* è tutto ciò che si riferisce alla Chiesa:

— la sua storia come Popolo di Dio in marcia anche oggi, dal giorno dell'Esodo fino all'ultimo giorno;
— il suo volto di oggi nell'aspetto sociale: carità, missioni, santità, convertiti, ecc.;
— il suo ambiente, anche materiale: l'edificio chiamato chiesa, le sue parti, il suo simbolismo, i monumenti del passato e del presente: battisteri, cimiteri, ecc. (le opere concretizzano la testimonianza delle persone).

Occorre, fin dai primi anni, destare l'attenzione dei battezzati su tutto questo universo cristiano in cui proprio il battesimo li ha introdotti.

Chi è stato che *per primo li ha chiamati per nome* se non il sacerdote al fonte battesimale? Il fonte dovrebbe essere meta di pellegrinaggi: perché si trova al fondo della chiesa, o fuori di essa, nel battistero? Perché di lì si entra, per procedere avanti alla balaustra, a cui più tardi si riceverà dal vescovo la cresima e si parteciperà, al concludersi dell'iniziazione cristiana, al banchetto eucaristico. E un giorno si andrà anche oltre la balaustra, nel presbiterio, per il matrimonio, o la consacrazione religiosa, o l'ordinazione sacerdotale.

E i *perché* si possono moltiplicare: Perché il cimitero (= dormitorio) lo chiamiamo anche camposanto? Perché vi riposano dei santificati dal battesimo, che aspettano la risurrezione, posta in loro come germe dall'acqua battesimale. Perché la mamma ha tanta cura dei suoi bambini? Perché sono figli suoi, ma anche figli di Dio. Perché il sacerdote, il vescovo, il Papa? Per guidare al cielo i figli di Dio. Perché la cresima, la penitenza, l'Eucaristia? Per nutrire e irrobustire la vita di figli di Dio. Perché la suora si sacrifica nell'ospedale, il missionario parte e va lontano, il martire dà la sua vita? Tutto ha avuto origine dal loro battesimo, e tende a portare a tanti altri il dono di Dio.

Il battesimo non è più allora un piccolo fatto isolato, ma una delle realtà più potenti che esistano sulla terra: mette in moto un mondo intero.

Il rito battesimale

Venendo poi concretamente alla catechesi battesimale, la prima cosa da fare sarà di preoccuparci che ciò che del battesimo è visibile cada realmente nel raggio dell'esperienza del ragazzo. Occorre portarlo alla chiesa, fargli visitare il fonte battesimale, e, meglio ancora, prendere parte a un battesimo.

Dato che la funzione, così com'è ancora, nonostante la lingua italiana, presenta difficoltà di comprensione, vi si può ovviare con un'adatta celebrazione della Parola, in cui il rito venga rievocato in tutto o per parti. Si potrà fare lo stesso per alcune fasi della *Veglia Pasquale,* importanti per la comprensione del battesimo e a cui raramente i ragazzi prendono parte. Del resto, simili rievocazioni sono utili a tutti, data la densità dei riti della Veglia Pasquale. La rievocazione sotto forma di celebrazione della Parola permette di soffermarsi di volta in volta su alcuni elementi per meglio approfondirli.

Quello che a volte, per varie circostanze, non è così evidente nella cerimonia liturgica, può essere messo in rilievo per mezzo di adatti sussidi audiovisivi: filmine, dischi, cartelloni, fotografie.

2. L'interpretazione dei segni liturgici: i segni creaturali

Una volta che il rito è familiare ai ragazzi, inizia il processo di approfondimento. In esso i segni e le azioni visibili della liturgia devono dapprima essere considerati nella loro concretezza di cose create e nella funzione che essi hanno nella vita dell'uomo.

Per quanto riguarda il battesimo, occorrerà mettere in rilievo la forza purificatrice ed alimentatrice dell'acqua, come pure l'universalità della sua presenza e l'impressionante forza della sua potenza. L'acqua è in grado di far rifiorire deserti, come di ridurre a un deserto una zona fertile ed abitata; una pianta, un fiore avvizziscono ben presto se loro manca l'acqua e si risollevano subito appena è presente. Gli animali e l'uomo non possono fare a meno dell'acqua neppure per pochi giorni od ore, l'acqua costituisce un'altissima percentuale della materia di tutti gli esseri viventi: senz'acqua non c'è la vita. L'acqua copre gran parte del globo con le immense distese dei mari, dei laghi e dei fiumi, ora placidi, ora vorticosi ed in piena, ora scossi da ondate potenti. L'acqua custodisce in enormi calotte di ghiaccio gli estremi della terra, e forma immensi depositi fin sulle cime dei monti. L'acqua si libra nell'atmosfera nella caleidoscopica varietà delle nebbie, delle foschie, delle nubi infinitamente cangianti e in moto continuo, e ci dà le brine, le nevi, le piogge, le rugiade. Incanalata in condutture forzate o in canali artificiali, ci dà energia, calore, facili mezzi di trasporto... Ebbene, questo elemento che pervade il mondo intero, Dio lo ha scelto per cose ancora più grandi, per pervadere tutto l'universo di una vita più alta e più onnipresente ancora: quella dei figli di Dio.

Analogamente si dovrà analizzare il valore umano e naturale degli altri segni battesimali: la veste bianca, la candela accesa (che splendidi simboli il color bianco e il fuoco!), il sale, l'olio, l'imposizione delle mani (simbolo del donare, del dare qualcosa, lasciandola cadere), ecc.

Si tratta di una contemplazione poetica ed umana delle cose, non di una visione positivisticamente meschina quale tende a darci una civiltà che ha come mira l'utile e il guadagno: si tratta di guardare le cose con uno sguardo vasto e profondo, che sappia dischiudere ai ragazzi anche il senso del loro uso divino!

3. I segni biblici: relazione del battesimo con la storia della salvezza

In secondo luogo, il fatto liturgico va interpretato secondo la sua origine dalla storia della salvezza e le sue connotazioni con essa. Il senso sacro del segno e dell'azione liturgica non possono essere spiegati solo partendo dall'uso naturale delle cose. Esse hanno, nella liturgia, vita ed efficacia per il loro rapporto con la storia della salvezza e particolarmente con la manifestazione visibile di Dio attraverso l'Incarnazione del Verbo.

Tutto l'Antico Testamento prefigura Cristo e Cristo continua nei sacramenti. S. Leone Magno insegna: « Ciò che del Redentore era visibile, è passato nei sacramenti ».

Sarebbe quindi incompleta quella catechesi che si limitasse a presentare l'analogia naturale dei segni sacri: è necessario vedere e interpretare tali segni anche nel loro rapporto con la storia della salvezza, di cui costituiscono un momento.

I sacramenti infatti continuano tra noi le *mirabilia,* i *magnalia Dei,* le grandi opere di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Inoltre, in essi sono usati dei segni visibili, che si riallacciano alla liturgia ebraica, e sono interamente modellati dall'Antico Testamento.

Il significato fondamentale del battesimo

Il battesimo, relativamente al suo significato fondamentale, si situa nel prolungamento stesso delle grandi opere di creazione e di liberazione compiute da Dio nell'Antico Testamento e poi completate nella Pasqua del Nuovo Patto.

1. La Bibbia descrive in modo avvincente e grandioso *la creazione* del mondo: ebbene, *il battesimo è una nuova creazione.*

Gesù a Nicodemo parla di rinascita e alla Samaritana di acqua che dà la vita, e S. Paolo afferma: « Se uno è in Cristo, egli è una creatura nuova » (*2 Cor* 5,17). Cristo risorto è l'inizio di questa nuova creazione, di cui vengono a far parte a mano a mano tutti i battezzati. Come lo Spirito, nella prima creazione, « si librava sulle acque » (*Gen* 1,2): testo a cui allude due volte la liturgia nella benedizione del fonte battesimale), così esso è presente nelle acque da cui emerge il cristiano, come nuova creatura. « L'acqua è all'origine del cosmo — dice un Padre della Chiesa — come il Giordano del Vangelo ».

2. In secondo luogo, la Bibbia descrive in modo grandioso la liberazione del popolo ebreo. Si tratta di un popolo già in schiavitù e ora nel timore di soccombere al nemico che incalza, per cui umanamente non vi è alcuna possibilità di scampo; la potenza divina distrugge il nemico inseguitore, sommergendolo nelle acque: il popolo di Dio giunge illeso a salvezza sulla spiaggia della libertà.

È una situazione storica ben caratterizzata, che si risolve con l'intervento misterioso di Dio.

Chi sta per essere battezzato si trova in una situazione analoga (anche se non eguale, perché la cornice storica è ben diversa). Il catecumeno, o il bambino, si trova impotente ed inerme davanti alla vasca battesimale, ancora in possesso di Satana; con l'infusione dell'acqua interviene la divina potenza santificatrice che distrugge l'antica schiavitù del peccato: liberato dal dominio del maligno, il nuovo cristiano è introdotto in una condizione di spirituale libertà, di divina dignità.

3. Infine, la Bibbia ci descrive anche in modo grandioso come il popolo liberato fu chiamato da Dio ad una stretta alleanza con Lui: « Io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo ». Dopo di aver liberato, Dio fa suoi.

Il battesimo ci fa talmente suoi, che diventiamo uniti a Lui nella stessa vita.

Tutto questo però si attua in Cristo.

La distruzione dell'uomo antico e la creazione dell'uomo nuovo non sono state operate per primo nel battezzato, ma in Cristo morto e risorto. A Lui il battesimo ci rende conformi.

Svolta anzitutto da S. Paolo in numerosi testi, questa dottrina appare ai Padri del secolo IV come la realtà adombrata nell'immersione ed emersione dal fonte battesimale:

« Foste poi condotti alla santa piscina del divino battesimo, come Cristo fu deposto nella tomba precedentemente apprestata. Ciascuno fu interrogato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Pronunciaste la confessione salutare e per tre volte foste immersi nell'acqua e ne riemergeste, alludendo così simbolicamente alla sepoltura di Cristo durata tre giorni.

Con tale atto voi siete morti e siete nati, e l'acqua di salvezza vi è stata, al tempo stesso, sepoltura e seno materno ».

« Cosa sorprendente e paradossale! In realtà non siamo morti e non siamo stati sepolti, come, dopo essere stati crocifissi, non siamo veramente risorti. Ma se l'imitazione avviene in immagine, la salvezza avviene in modo reale. E tutto ciò fu fatto per amor nostro, affinché, partecipando per imitazione alle sue sofferenze, otteniamo realmente la salvezza. Che nessuno ritenga quindi che il battesimo consista soltanto nella remissione dei peccati o nella filiazione adottiva, sapendo noi con certezza come, oltre che purificazione dei peccati e garanzia del dono dello Spirito Santo, esso sia antitipo della passione di Cristo ».

4. I simboli battesimali

Fin qui la tipologia *essenziale* del battesimo. Faremo ora un breve accenno anche al valore biblico dei *segni* battesimali.

Il significato dell'*acqua,* ad esempio, va desunto non solo dalla simbologia naturale dell'acqua che lava, ma da quella della liturgia giudaica, basata sull'Antico Testamento. Essa completa quello che abbiamo detto prima. L'acqua è vista soprattutto come sorgente di vita e sorgente di morte.

Entrano così nella tipologia del battesimo:

1) le acque primordiali (su cui si librava lo Spirito di Dio, quasi a dar loro vita e fecondità: ci si riallaccia qui al tema battesimo-creazione) e quelle del Giordano (si ricordi l'episodio della guarigione prodigiosa di Naaman siro);

2) le acque del diluvio, che distrussero il male che era sulla terra, per creare un'umanità nuova; così l'acqua del battesimo distrugge il male che è in noi. Dice S. Pietro (*1 Pt* 3,18-21): « Quell'acqua era figura del battesimo, il quale ora fa salvi anche voi, non lavando le sozzure del corpo, ma domandando a Dio per voi una buona coscienza, mediante la risurrezione di Gesù Cristo »;

3) le acque del Mar Rosso, che furono vita per gli ebrei e morte per gli egiziani.

I ragazzi afferrano bene questo simbolismo, che rimane loro a lungo impresso nella memoria.

Inoltre, tutto il rito del battesimo è ricco di tipologie e richiami biblici, e specialmente: gli esorcismi (si ricordino le cacciate dei demoni compiute da Gesù); l'unzione in fronte in forma di croce (i Padri riconnettono il segno di croce del rito battesimale al rozzo segno fatto col sangue dell'agnello quasi a forma di croce sugli stipiti e sull'architrave delle porte ebree, a salvezza degli abitanti della casa: il segno di croce che facciamo ogni giorno ha per i Padri anche questo significato biblico e battesimale); i paramenti usati (la stola violacea, simbolo di morte, è cambiata nel corso del rito con quella bianca, segno di vita).

Molti temi biblici sono richiamati dalla decorazione, dalle sculture e persino dalla forma architettonica dei nostri antichi battisteri. Molti di essi sono a pianta ottagonale, e non senza un profondo simbolismo: otto furono le persone salvate dalle acque del diluvio, ma soprattutto: nel ciclo settimanale del tempo, l'ottavo giorno è il segno dell'eternità, a cui l'acqua battesimale introduce il neofita!

Infine, le parole e i testi che accompagnano la liturgia battesimale (e in particolare la liturgia della Veglia Pasquale) ci chiariscono i segni e ci guidano autorevolmente alla loro lettura. Qui troviamo tradotto in parole il linguaggio dei segni.

5. Dare rilievo all'azione salvifica di Cristo, per la vita eterna

Attraverso la lettura dei segni, a poco a poco si aprirà in modo vivo e concreto agli occhi dei nostri allievi il contenuto della liturgia battesimale, e riuscirà loro sempre più facile coglierne il profondo senso salvifico.

Ma più di ogni altra cosa occorrerà aver cura di imprimere nella coscienza del ragazzo che colui che veramente agisce sotto il velo dei segni liturgici è il Signore glorificato, e che noi, attraverso la partecipazione alla liturgia, abbiamo parte alla sua stessa vita. Se per i più piccoli ci si poteva servire molto dell'immagine del Buon Pastore che ci introduce nella Chiesa (così frequente nei battisteri e atta a sottolineare l'aspetto comunitario del battesimo), ora diventerà di grande importanza un adeguato sviluppo e una prolungata meditazione della *similitudine della vite e dei tralci.*

Battesimo e tensione escatologica

Infine, non sarebbe completa la nostra catechesi battesimale se il battesimo stesso fosse presentato come qualcosa di già avvenuto, e non come l'inizio di un mondo nuovo che attende di essere completato. È una morte che dev'essere ratificata. È una vita che deve avere la fioritura completa! Ci dice S. Paolo: « Se infatti siamo diventati un solo germoglio (con Cristo) nella somiglianza della sua morte, lo saremo anche nella risurrezione... Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo ancora con Lui » (*Rom* 6,2 ss.).

U. G.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII
Febbraio 1969
n. 2
Serie I
n. 448

Catechesi per adolescenti e giovani

D

IL CATECHISMO OLANDESE E IL PARAGRAFO 19 DELLA DEI VERBUM

« Come potrà rispondere "Amen", se non capisce quello che dici? » (*1 Cor* 14, 16).

preferisco dire cinque parole comprensibili dagli altri che diecimila discorsi incomprensibili.

(da *1 Cor.* 14,19).

1. I catechisti di fronte alle correzioni della Commissione speciale

Qualche giorno fa la Televisione annunciava le conclusioni della Commissione cardinalizia per gli emendamenti da farsi nel Catechismo olandese.

Come vedere questo fatto dal punto di vista catechistico?

La commissione ha proposto soprattutto dei **completamenti,** delle **esplicitazioni su punti lasciati impliciti.** Nell'accettarle occorre però evitare di ritenere che da questo caso particolare venga convalidata una prassi catechistica **unilaterale** a proposito di completamenti ed esplicitazioni, una prassi che assuma i criteri di una **completezza scientifica al posto dei criteri di una completezza pastorale.**

Proprio per mettere in rilievo questo pericolo è opportuno mettere a confronto i completamenti o esplicitazioni suggerite per il catechismo olandese e una parte del **paragrafo 19 della « Dei Verbum »,** dove si parla dei criteri con cui hanno agito gli apostoli quanto a implicito ed esplicito nel narrare i fatti ed i detti di Cristo.

2. Quando un catechismo è giustamente completo

Si tratta dunque di completezze o meno, di esplicitazioni o meno, in parole più didattiche di **programma** completo o incompleto. Quando un programma, un testo, una lezione, una unità didattica è incompleta per ciò che riguarda il **contenuto?**

È bene precisare termini e prospettive prima di procedere.

a) fides implicita e fides explicita

Usiamo i termini latini perché ciò ricollega più facilmente il discorso a tutta la tradizione teologica a questo proposito. Fin dal tempo degli apostoli, come mostra il paragrafo 19, poi nei Padri, nei teologi della scolastica fino a Suarez nel suo *de Fide* **il problema della quantità di contenuti dottrinali** da conoscere esplicitamente è stato ben discusso e dibattuto.

In generale si facevano delle distinzioni precise: alcuni fedeli (maiores) erano davvero tenuti a conoscere esplicitamente tutte le parti di un certo punto dottrinale, altri (minores) invece potevano e dovevano fermarsi ai punti sostanziali e lasciare nella **fede implicita** tanti particolari.

Si ricordino le poche cose da conoscersi « di necessità di mezzo » e le cose molto sommarie da conoscersi « di necessità di precetto ».

S. Tommaso ha delle espressioni precise: per il mistero dell'incarnazione sia i maggiori e sia i minori devono avere una fede esplicita quanto alle parti del mistero che nella Chiesa « publice solemnizantur » (si noti il criterio liturgico); per le altre parti « tenentur aliqui magis vel minus explicite credere secundum quod convenit statui ed officio uniuscujusque » (II-II, q. 2, a. 7).

E Giovanni da S. Tommaso nel suo **de Fide** alla **disputazione IV** commenta il suo grande maestro mostrando in dettaglio le parti del mistero dell'incarnazione che andrebbero lasciate **implicite** e quelle da **esplicitare** il più possibile.

b) Bonaventura e la « fides implicita »

Qualcuno può ritenere la fides implicita come una fede di seconda mano, di serie B. Questo perché non si opera una importantissima seconda **distinzione tra fides quae** (il contenuto più o meno noto) e la **fides qua** (l'attività del credere con tutto il coinvolgimento della persona che implica: fiducia, assenso, abbandono, allineamento).

Per fortuna tutto un discorso di S. Bonaventura aiuta a rimettere in luce **la fede come fides qua,** come virtù. Essa risulta essere oggi un po' la cenerentola, la **grande dimenticata della catechesi.**

S. Bonaventura svolge il famoso apologo della vecchierella che è ben lontana dalla conoscenza esplicita dei dogmi dei dottori della Chiesa, ma che può con la sua fede molto implicita fare **atti di fede** con più santità, persino più comunione con il Cristo, più fiducia, adesione, abbandono a

Lui, tanto da diventare santa, mentre il dottore con tutta la sua conoscenza esplicita del contenuto della sua fede non per questo vivrà la sua fede con pari ardore.

Questo discorso è un formidabile spostamento di accento:

— **la vita di fede non è proporzionata alla quantità di conoscenze esplicite** che possiamo acquisire sulle cose rivelate;
— **bastano poche cose della fede conosciute esplicitamente per poter fare atti di fede pieni,** validissimi e vitali fino alla santità;
— **la cura della fede come fides qua,** cioè come tendenza, disposizione, inclinazione a fare atti di fede al momento opportuno, **è qualcosa di distinto dalla cura del contenuto da esplicitare** (fides quae);
— c'è una **grossa sproporzione nella pastorale,** dovuta all'illuminismo postridentino: maggioranza degli sforzi dedicati ad esplicitare contenuti, **cosa né necessaria né utile tante volte,** pochissime cure date a sviluppare (esplicitare) la tendenza operativa a compiere atti di fede, **cosa molto necessaria e principale.**

c) Che cosa è principale: il contenuto o la virtù?

Come si vede il discorso su contenuti impliciti o espliciti, su completezze o meno va inquadrato nel discorso tra **cura pastorale della fede come contenuto esplicito** (fides quae) e **cura pastorale della fede come virtù sviluppata ed esercitata a fare atti di fede,** (fides qua), con un contenuto o esplicito o implicito.

Si tratta di **due urgenze ben precise** e ben distinte: quella del contenuto e quella della virtù. Sono **due problemi** di ogni catechesi, due **preoccupazioni:** preoccupazione del contenuto, che sia appreso, preoccupazione della tendenza a fare atti di fede, che sia sviluppata.

La scuola tedesca (Jungmann, Arnold, Tilmann) parla di « contenuto e forma », di « aspetto materiale e aspetto formale ». È un problema vecchio in fondo, solo che troppe forze, troppe istanze, troppe parole sono in favore del contenuto, per cui non si ha più tempo per curare lo sviluppo della virtù.

Alcuni pensano che solo il contenuto va esplicitato con l'intervento di catechisti, mentre la capacità, l'abilità e inclinazione a compiere gli atti di fede è soltanto infusa, opera dello Spirito Santo solamente.

Ma già S. Tommaso, parlando di « persuasio hominis inducentis ad fidem » oltre all'istruzione, già s. Agostino, parlando di una catechesi fatta in modo che l'ascoltatore « ascoltando creda, credendo speri, sperando ami », sostengono la tesi che **anche per rendere operante la virtù infusa occorre l'intervento educativo del catechista.**

Sono due dunque i compiti del professore di religione: **informare** circa il contenuto della fede e **formare** fino al possesso di questi contenuti con la tendenza sviluppata a crederli in opportuni ed adeguati atti di fede.

 Quale dei due compiti è principale?

d) La fides qua preoccupi di più della fides quae

Il Mouroux fece anni fa un prezioso e chiaro opuscoletto: « Io credo in te », che è il commento di un famoso passo di s. Tommaso (II-II, q. 11, a. 1): « Quia vero quicumque credit alicujus dicto assentit, principale videtur esse et quasi finis in unaquaque credulitate Ille cujus dicto assentitur » (siccome chi crede in fin dei conti assente a quanto qualcuno afferma, è chiaro che **ciò che vi è di principale e quasi fine in ogni credere è Colui alle cui parole si crede**).

Tutto l'articolo di s. Tommaso non fa che sottolineare ed approfondire questa prospettiva: nella fede **il principale è il rapporto a Colui,** alle cui parole si crede. Del resto la teologia parla del **motivo formale della fede** quindi principale, e questo motivo formale non è il contenuto, ma il rapporto alla autorità di Dio che parla.

Ora questa **principalità** è evidente nei nostri testi di catechismo? La preoccupazione di sviluppare, approfondire, esercitare, intensificare e solidificare il rapporto di fiducia (credere a Dio), il legame di abbandono, di dipendenza, di totale adesione a Colui, che ci parla, prima ancora che a quanto Egli dice, è visibile nei programmi, nei piani didattici, nelle raccomandazioni autorevoli?

Uno dei segni più pratici di questo primato della fides qua sulla fides quae dovrebbe proprio apparire nel **dosaggio nel testo tra implicito ed esplicito.**

e) Meglio una virtù esplicitata con un contenuto implicito

Tutto il problema dunque può essere ricondotto a questo **dosaggio:**

— occorre un dosaggio tra **il tempo dedicato** a esplicitare dei contenuti, prima impliciti, e il tempo dedicato a sviluppare la tendenza a crederli in precisi atti di fede;

— in questo dosaggio occorre tener presente che **la cosa principale** è la **fides qua** (virtù) da esplicitare e sviluppare e non la fides quae (contenuto) che può restare implicita in molta sua parte.

Da questi criteri ne vengono dei vantaggi indubbi nella educazione cristiana:

1. la fede implicita comporta un più esplicito **attaccamento alla Chiesa,** perché l'atto di fede implicita si può solo fare con questo ragionamento: « accetto quanto crede la Chiesa su questo punto, che per me è ignorato »; « nel mio credere è implicitamente inteso tutto ciò che i vescovi uniti sanno esplicitamente, quali successori degli apostoli »;

2. la cura della fede come virtù significa **autentica educazione e riorganizzazione della personalità** in modo che sia « edificata », cioè sviluppata, consolidata, **resa operante** (Christus Dominus, n. 14) la fede infusa, resa attivamente, psicologicamente una tendenza all'atto;

3. la cura a non esplicitare del contenuto se non quello che possiamo far digerire, cioè portare al livello di sviluppata tendenza a crederlo con atti di fede corrispondenti, esclude il caso delle funeste **indigestioni di nozioni.** Questo caso è purtroppo frequente, data la preoccupazione che sappiano comunque, che sappiano anche senza assimilazione.

Chi non vede quale progresso della catechesi e dei suoi frutti verrebbero da questa ripresa delle antiche tradizioni pastorali?

3. Completezza scientifica e completezza pastorale

Appare a questo punto chiaro come la completezza di un testo va studiata con i criteri giusti.

Congar ha distinto tra « sistemazione scientifica delle dottrine » e « sistemazione pedagogica delle dottrine ». È incluso in questa divisione anche il nostro problema: completezza scientifica del contenuto, per cui si cerca che sia esplicito tutto ciò che è esplicito per la maggior parte dei teologi a tutt'oggi e **completezza pedagogica o pastorale del contenuto,** per cui il dosaggio delle cose esplicitate è deciso in base a criteri pastorali come: **il tempo da non sottrarre alla cura della fides qua,** più importante della completezza contenutistica; **i soggetti** con la loro capacità di « digestione », cioè di assimilazione di un contenuto spiegato fino alla tendenza a compierne gli atti corrispondenti. Il catechismo tridentino parla di un **dosaggio secondo « audientium aetas, ingenium, mores, conditio »;** s. Agostino raccomanda di non esplicitare un contenuto se **non « prius collocato animo »,** cioè se prima non si è maturata la fides qua, la virtù, la capacità, la conformazione, l'atteggiamento o come si voglia chiamare questa parte formale e dinamica del credere.

Per convincersi ulteriormente di questo ridimensionamento in favore del punto « principale » (fides qua) nella pastorale della Parola di Dio, è bene chiarire alcuni punti:

a) Sapere non è ancora pensare

La prima cosa da chiarire è che il venir a sapere in modo esplicito alcuni nuovi contenuti dottrinali non significa ancora che questi **entrino nel pensare abituale di un soggetto.**

Il puro saper rispondere alle domande (memoria) non è ancora assimilazione fino a quell'operazione dinamica e personale che è il « pensare »: abbiamo quindi giovani che **sanno esplicitamente il cristianesimo più di un prete del medioevo ma che non « pensano » cristiano,** cioè non fanno giudizi, valutazioni, assensi, affermazioni, decisioni, progetti e interpretazioni (tutte forme di atti di fede secondo le varie circostanze della vita).

Tutti ricordiamo il « sapere e **pensare** chi si va a ricevere » di s. Pio X. La distinzione è profonda: il « principale educativo » è qui il pensare, cioè
5 l'essere aiutato, esercitato e **« messo in forma » per pensare** alcune cose

su Cristo eucaristico nel momento in cui lo si riceve. Il saperle benissimo **a scuola** non serve, se non è aiutato a diventare pensiero, giudizio, assenso nel **realismo della vita.**

b) Il rilievo sul « tempo didattico »

Nelle discussioni tra teologi, che puntano alla completezza esplicita dei contenuti, ed educatori e pastori, che puntano a sviluppare ed esercitare la tendenza agli atti di fede non viene messo in luce sovente il problema del « tempo didattico ».

I pastori d'anime non hanno altro motivo per lasciare molte cose nell'implicito che questo: il tempo! Dato il tempo disponibile, dato il livello di immaturità e diseducazione dei soggetti, si chiede di lasciare implicite tante cose per poter adoperarsi a far assimilare bene, a far giungere al livello di sviluppata tendenza all'atto di fede poche cose ben esplicitate, sufficienti per vivere da santi la vita di fede.

c) Il caso del Catechismo olandese

Nel catechismo olandese troviamo alcune cose lasciate implicite ed altre sviluppatissime con esempi, analogie, agganci alla vita concreta. Che vuol dire? Significa che per alcuni punti espliciti si cerca di estendere il discorso, di usare varie tecniche **con lo scopo di maturarne un possesso profondo,** al livello di tendenza agli atti corrispondenti. Ma **ciò era impossibile farlo per tutti i punti,** perciò molti punti sono stati lasciati **impliciti.**

I fedeli, maturati con questo sistema, credono con più perfezione perché si è lavorato molto sullo sviluppo della *fides qua.* E questa perfezione di attività una volta raggiunta comprende anche le cose credute più o meno implicitamente.

Il discorso può giungere fino a far evidenziare un vero paradosso: un testo che dica tutto (completezza contenutistica) ma necessariamente in fretta e senza cura della *fides qua* porterebbe al paradosso di **fedeli che sanno di più ma credono di meno,** nel senso che sono meno « in forma », meno sviluppati, esercitati per l'attività del credere.

Tuttavia **il catechismo olandese è un caso particolare,** data la risonanza mondiale che ebbe. È probabile che a questo punto fosse ben più di un catechismo, fosse un terreno di una discussa comunione tra teologi, tra *maiores,* per dirla con il linguaggio di s. Tommaso. Così il problema della esplicitazione non è più pastorale, ma scientifico: una completezza scientifica, cioè tale da assicurare esplicitamente che si ha lo stesso credo: **quando sorgono contestazioni, è chiaro che occorre essere espliciti.**

Ma appunto perché il catechismo olandese è un fatto particolare, si crede opportuno parlare affinché non si consideri con lo stesso criterio scientifico di completezza ogni altro catechismo. Se non sorgono casi analoghi, i catechismi continuano ad essere concepiti con **i criteri tradizionali di dosag-**

gio, di completezza pastorale, di principalità dello sviluppo della fides qua rispetto alle esplicitazioni puramente contenutistiche.

E per questo è opportuno considerare il paragrafo 19 della Dei Verbum.

4. I criteri di lavoro degli Apostoli secondo il paragrafo 19 della Dei Verbum

Un problema di dosaggio tra implicito ed esplicito si è presentato anche agli scrittori evangelici, quando si trattava di stendere per iscritto i fatti di cui gli apostoli erano stati testimoni.

Con quale criterio hanno scelto? e prima di tutto è verificabile in loro una preoccupazione analoga alla nostra? A queste domande risponde una parte del paragrafo 19 della Dei Verbum:

> « Gli autori sacri scrissero i quattro vangeli *scegliendo* alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche in iscritto, alcune di esse *sintetizzando* altre *esplicitando con riguardo alla situazione delle chiese,* conservando il carattere di predicazione, sempre in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità ».

Se dobbiamo ispirarci agli scrittori sacri per impostare la stesura di testi e libri spirituali, qui troviamo precisi criteri di lavoro che non è possibile ignorare. Oltre alla ovvia preoccupazione della verità e della sincerità, che diamo per scontata, vi sono due elementi da evidenziare: **i tre verbi** (scegliendo, sintetizzando, esplicitando) e il fatto che si tenne conto della **situazione delle comunità** ecclesiali.

a) Scegliere, sintetizzare, sviluppare

È interessante cogliere come è impostato il lavoro di cernita tra le cose da scrivere e quelle da tralasciare. La situazione è analoga a quella di un'ora di religione, di una predica, persino di un dialogo nel confessionale.

La **scelta** è innanzitutto il probelma: le cose da dire sono molte; affastellarle confusamente, come vengono, è una colpa pedagogica. Tentare di accennare a tutto è ugualmente colpevole, poiché si finisce con il non dar niente. La completezza dovrà essere logica, organica secondo un piano che viene di per sé dopo la scelta. Se ad esempio scelgo di accentuare **l'aspetto di speranza** del sacramento della Conversione, poi parlerò della **escatologia** in modo sostanzioso, altrimenti io sono incompleto nel mio discorso. Ma non sono incompleto se lascio implicito ad esempio l'intervento dello Spirito Santo in modo specifico.

Il **sintetizzare** è l'espressione felice che viene nel paragrafo quasi a sostituire l'espressione « lasciare implicito ». Anche s. Agostino preferisce parlare di sintesi per cui alcune cose bisogna « celeri percursione inserendo contexere » e qui c'è più l'idea di integrazione, sia pur rapida. In tale prospettiva ciò che viene esplicitato resta circondato come da uno sfondo di **cose dette a modo di scorci, di accenni** in maniera che esse restino implicite

nella loro particolare realtà ma appaiano **nel rapporto di causa o effetto o motivo o contributo con le cose esplicitate.**

L'esplicitare infine riguarda quelle delle cose scelte, che sono riconosciute più importanti e principali. In una lezione sulla fede ad esempio sarà « esplicitato » il discorso sul « credere a Dio », come aspetto formale, come meccanismo di fiducia, come certezza per il valore del testimone, ecc. mentre saremo riassuntivi e sintetici circa l'oggetto materiale, cioè il credere Dio, la fides quae, dato che altre catechesi saranno esplicite su un punto o l'altro di questo oggetto della fede.

Abbiamo così dal par. 19 tre livelli di contenuti
— **contenuti lasciati impliciti** (quelli non scelti)
— **contenuti sommariamente accennati**
— **contenuti esplicitati**

I tre livelli non sono slegati tra di loro: una volta fatta una scelta, si prospetta tutta una visione organica, unitaria ed articolata, per cui è giusto riassumere alcune cose ed essere espliciti e diffusi su altre.

La scelta, come vedremo, sarà fatta in vista della situazione dei soggetti, per cui la sua logica, che comanda riassunti e sviluppi, sarà un rispetto alla verità per non falsare le cose, ma sarà anche un rispetto alla « audientium aetas, ingenium, mores, conditio », proprio perché questo criterio soggettivo ha comandato tutta la scelta nel suo insieme e nei suoi particolari. Se, ad esempio, parlo di Cristo vittorioso (il Christus victor dell'età patristica) ad adolescenti, mi verrà logico essere riassuntivo sul sacrificio necessario per la vittoria ed essere diffuso nel mostrare i frutti della vittoria accentuando quelli che sono più corrispondenti allo slancio dei giovani.

b) « *Badando alla situazione spirituale delle chiese* »

E siamo al **punto cruciale del discorso sulla completezza dottrinale** di un testo di catechismo. Gli apostoli hanno scelto, sintetizzato, sviluppato « **statui ecclesiarum attendentes** », prendendo cioè come **criterio di scelta,** di riassunto e di esplicitazione lo stato, la situazione spirituale dei fedeli con le loro esigenze, i loro bisogni, le loro difficoltà e urgenze.

S. Tommaso, abbiamo visto, parla di un criterio di esplicitazione **secondo la situazione e il dovere di stato di ciascuno.**

Ora questo significa **la predominanza del criterio soggettivo nel dosaggio del rapporto « implicito-esplicito » e conseguentemente nel dosaggio tra « tempo per il contenuto » e « tempo per la virtù ».**

Ma occorre approfondire tale criterio per convincersi del suo valore e della sua funzionalità.

• **Le spiritualità nella storia della Chiesa.** Criteri personali sono evidenti nelle correnti di spiritualità, così fiorenti e feconde nella Chiesa: la spiritualità di s. Benedetto (scelte, sintesi, sviluppi) è diversa da quella di s. Ignazio, di s. Teresa. Ed è evidente che si tratta di criteri soggettivi,

individuali o storici, nel dosaggio tra implicito-esplicito rispetto alla dottrina. E la Chiesa ha sempre accolto favorevolmente queste diverse sintesi dottrinali. Quindi il criterio soggettivo, che come appare dal paragrafo 19, **non significa alterazione della verità delle cose,** appare **tradizionale** fin dal tempo degli apostoli e predominante nello stendere un libro per la vita cristiana dei fedeli, come è il catechismo.

• **Diversi livelli delle « situazioni delle chiese ».** Appunto perché si fa attenzione alla situazione del soggetto, i **dosaggi** tra implicito ed esplicito saranno **diversi** da luogo a luogo, da età ad età, da cultura a cultura: un catechismo nazionale farà attenzione al soggetto che è la « personalità di base » di un popolo, come dicono i sociologi (si pensi alla « educazione di base » dei progetti dell'Unesco); dopo di ciò le variabili si succedono fino al catechista o al professore di religione di fronte alla sua classe: sarà lui in definitiva che « statui ecclesiarum attendens » vedrà il giusto dosaggio tra implicito ed esplicito, tra tempo dedicato a presentare i contenuti e tempo dedicato a sviluppare la virtù.

• **Coerenze e incoerenze dei manuali e dei documenti.** Il criterio soggettivo è tranquillamente affermato anche dai documenti ufficiali, dopo la magnifica prefazione al Catechismo tridentino. Ma questa coerenza con la tradizione è poi dimenticata facilmente: mentre il catechismo tridentino ammonisce i pastori d'anime a non avere la stessa formula di dosaggio per tutti, ma a decidere quella più opportuna per la situazione diversa, tenendo il catechismo tridentino solo come riferimento di base, come fonte da cui attingere, al contrario molti documenti ufficiali successivi, dopo aver raccomandato il criterio soggettivo, obbligano a esplicitare una tale quantità di dottrina che **diventa impossibile curarne la assimilazione come fides qua.** Ciò dipende dal fatto che il criterio soggettivo è accettato solo per il metodo, le modalità didattiche, non per « scegliere, sintetizzare, esplicitare » il contenuto, come fecero gli apostoli.

• **Il soggetto, criterio per il contenuto e non solo per il metodo.**

Il preciso punto di diversificazione è dunque qui: considerare il soggetto, lo « status ecclesiarum », quale **criterio non solo per il metodo** (linguaggio, tecniche, ambientazione, didattica), **ma anche per « scegliere, sintetizzare, esplicitare » il contenuto,** cioè per decidere la « completezza » di un testo, di una lezione.

In pratica è utile tener presente il consiglio di Don Bosco: « Non si passi al punto seguente se prima non appare ben assimilato quello precedente ». Il professore di religione, soprattutto se dialoga, avverte chiaramente su che cosa bisogna insistere e su che cosa è giocoforza sorvolare: una classe di giovani materializzati dalla cultura attuale esige una lunga insistenza sugli aspetti spirituali del mistero di Cristo, mentre una classe di studenti idealisti esige una lunga insistenza sugli aspetti d'incarnazione del mistero di Cristo.

• **La responsabilità del professore di religione.** In fondo il programma è affidato al professore di religione, come unico che può avere in mano la « situazione locale ». È logico che egli si accorderà con il parroco, con i genitori, con altri responsabili dei suoi ascoltatori: essi insieme decidono « statui ecclesiarum attendentes » che cosa « scegliere e poi sintetizzare o sviluppare ». Il giudizio di estranei alla « situazione » dovrebbe riguardare

— possibili errori in ciò che viene esplicitato
— carenza di logica organica nell'insieme delle cose sintetizzate o sviluppate
— la capacità, maturità, competenza del professore di religione a: I) rendersi conto dello « status ecclesiarum » e II) scegliere, sintetizzare, sviluppare in modo adeguato a questa stiuazione.

È chiaro ad esempio che per « scegliere, sintetizzare, sviluppare adeguatamente » si esige una **ricca conoscenza della dottrina:** in sostanza **non è tanto la psicologia che manca,** poiché basta poco per saper cogliere la situazione, ma è **la teologia** che manca, poiché si conoscono troppo pochi aspetti del volto di Dio e di Cristo, ed è poi **la metodologia,** poiché ci si riduce soltanto a esposizioni, abbozzi di dialoghi, commenti a testi: manca cioè proprio **l'abilità al « principale », cioè alla cura della fides qua,** del profondo e dinamico possesso delle poche verità proposte.

Ma è chiaro che in fondo lo sforzo predominante di una pastorale della Parola di Dio sta nel tornare alla tradizione, naturalmente non fossilizzata come negli ultimi tempi: alludo alla tradizione che voleva un **difficile esame prima di dare ad un prete la patente di predicatore.** Sorse persino una categoria specializzata, l'ordine dei predicatori. In termini odierni oggi significa meno attenzione ai testi, relativamente, e molta più cura della formazione sotto tutti gli aspetti dei « catechisti », dei predicatori, dei professori di religione.

G. NEGRI

IL NUCLEO CENTRALE DEL NUOVO CATECHISMO ITALIANO E GLI ESEMPI DI A. TERSTENJAK

1. Un nuovo modo di esaminare i testi

Quando si apre un testo di religione per valutarlo si bada un po' al **contenuto** e un po' al **metodo.** Qui ci si limita all'aspetto del contenuto.

Per il contenuto si guarda di solito alla **verità** delle singole proposizioni (come imposta il problema del peccato originale, come chiarisce la questione tra laici e gerarchia, ecc.) e poi alla **completezza** o alle **lacune** (non parla degli angeli o delle due nature in Gesù Cristo).

Meno facilmente si guarda alla « visione organica » (Pio XII) di quanto è esposto. Ed è questo sguardo a cui saremo abituati proprio dal Nuovo Catechismo Italiano, che ben più di quello francese, mette molto in luce una visione organica del contenuto attorno a un nucleo centrale.

2. Che cosa porta di nuovo il nucleo centrale

Un nucleo centrale significa una organizzazione delle dottrine a **schema concentrico:** alcune cose al centro e le altre collegate al centro. Ma non è facile capire dove è il centro e come le singole parti sono **convergenti al centro.** Il « nucleo centrale » viene spiegato in una lezione centrale del testo? È quel tema che ha più lezioni? È quel tema a proposito del quale si dice che « è il nucleo centrale »? oppure quello su cui si fanno fare più componimenti?

Cerchiamo di spiegare alcune caratteristiche del catechismo a « nucleo centrale ».

a) **Nucleo centrale come nucleo logico.** Occorre innazitutto mettersi nel quadro della « visione organica » delle varie dottrine: i vari punti della dottrina sono fatti, persone, istituzioni, avvenimenti (Mosè, Maria SS., la Messa, l'episcopato, il Concilio ecumenico). Spiegare questi punti significa

collocarli in un insieme. **Collocarli in un insieme significa mostrare la relazione che hanno con gli altri punti di questo insieme** (« nexus mysteriorum inter se », dice il Vat. I). Questo lo si fa quasi istintivamente da tutti. Ma qui è il punto di divergenza: nel mettere in relazione i punti tra di loro alcuni si riferiscono ad un **quadro costante,** altri invece costruiscono ogni volta un quadro nuovo. Nel primo caso **il quadro costante diventa il nucleo centrale** e il sapere cresce tutto **convergente** a questo punto di riferimento e di organicità. Nel secondo caso abbiamo la disorganicità, la frammentarietà.

Facciamo degli **esempi di quadro costante o nucleo centrale:** la figura di Mosè, di Maria SS., la S. Messa, i vescovi, il Concilio ecumenico sono spiegati ogni volta e ciascuno in rapporto ad un costante concetto di salvezza dell'uomo: Mosè è mobilitato per prepararla, Maria SS. per cooperarvi, la Messa ne è l'applicazione attuale, i vescovi i ministri, il Concilio Ecumenico una tappa precisa.

Facciamo degli **esempi di assenza di un quadro costante** o nucleo centrale: Mosè è presentato come figura di Cristo capo, Maria SS. come madre per noi, la S. Messa come sacrificio espiatorio dei peccati, i vescovi come autorità a cui si deve obbedienza, il Concilio ecumenico come rinnovamento pastorale della Chiesa. Sono tutte verità, ma tra loro non fanno una visione organica.

b) **Nucleo centrale come causa ultima.** Entriamo nei dettagli di una lezione sulla Messa: ci sono molte cose da dire, tutte vere e preziose. Possiamo elencare queste cose di seguito, collegandole con un « e poi », un « e inoltre », « ma c'è anche », « non dimentichiamo »... Ne riesce un cumulo di cose disorganiche. Possiamo invece decidere **un punto che fa da causa o spiegazione ultima,** ad esempio « la salvezza dell'uomo », e poi inserire i vari aspetti mostrando come essi sono o **causa** o **effetto** o **modalità** di questa salvezza dell'uomo; l'elemento congiuntivo sarà allora « siccome », « dato che », « ne viene di conseguenza », ecc.

Mettiamo poi che il tema « la salvezza dell'uomo » sia « causa ultima », spiegazione di fondo anche **di tutte le altre lezioni** su Maria SS., sul Papa, sui sacramenti, ecc. ed avremo il « nucleo centrale », il quadro di riferimento costante del testo, dell'anno, del ciclo.

c) **Il nucleo centrale in rapporto all'indice dei testi.** Vi è un equivoco da chiarire: sovente il libro di religione nasce da una **scelta unitaria,** nel senso che un autore, stendendo i titoli dei vari capitoli, parte da una certa idea. Ma questa buona partenza viene poi annullata dai seguenti sviluppi: 1) trattazione dei vari punti in se stessi, con un nucleo privato, senza intrinseco riferimento all'idea genetica iniziale; 2) inserimento di capitoli appena giustapposti in una seconda revisione del testo con lo scrupolo della completezza (« bisogna parlare di questo; guai se non si parla di questo », ecc.); 3) chi usa il testo non entra attraverso lo studio dell'indice, dei titoli, dei capoversi iniziali nella visione organica del testo e del libro, dato per scontato che questa ci sia.

d) **Il nucleo centrale in ogni lezione.** Ogni lezione oltre alla dimensione antropologica, di cui qui non parliamo, ha anche la sua **dimensione logica.** Se questa logica è « convergente al nucleo centrale », tale nucleo apparirà in questi punti: 1) **dentro le varie proposizioni** che spiegano il punto e precisamente quando si dà la spiegazione ultima, il perché di fondo, il motivo chiarificatore di base; 2) **all'inizio,** quando è il momento di aprire il problema, più o meno con questa formula: « se le cose stanno così e così, nasce il problema del modo »... oppure: « se le cose stanno così e così (aggancio al tema centrale), che ci sta a fare la Messa alla domenica?... », ecc.; 3) **alla conclusione,** quando si tirano le somme, si riassumono le idee, si dànno sguardi d'insieme. Si capisce bene che la cosa essenziale è quella detta qui per prima: quando si spiegano le cose e si arriva al nocciolo, come si dice, al **perché fondamentale,** allora è il momento di tirar fuori di nuovo i temi centrali.

3. Il nucleo centrale, principio di una visione organica

Bisogna giungere più in là nel capire il valore pastorale del nucleo centrale.

Delle analogie possono servire: tutti conosciamo la **coerenza di uno stile architettonico.** Se una stanza, un edificio si impone come stile gotico o barocco, sappiamo che vi è arte, quando tutti i particolari sono di quello stile: le porte, le finestre, gli angoli, il tetto sono porte, finestre, angoli, tetto, ma pur restando tali sono coerenti con lo stile dell'edificio oppure no. Così nel testo catechistico: la dottrina sulla Messa, sullo Spirito Santo, sulla creazione, sulla Cresima rimangono tali, ma possono avere quelle sfumature, quei particolari, quegli sviluppi, quelle accentuazioni per cui sono **coerenti con uno stile, con un nucleo, con una impostazione centrale di fondo** oppure no.

Un'altra analogia è quella della **colorazione:** un salotto azzurro o giallo significa che tutto in esso a partire dagli elementi fondamentali fino ai dettagli è **intonato, coerente, armonizzato** con quella colorazione di fondo: i mobili saranno laccati in oro in un salotto azzurro e saranno in noce in un salotto giallo, ad esempio.

Ciò fornisce l'idea di che cosa sia un programma, un testo, un insieme di capitoli **convergenti su di un nucleo centrale e dominante.**

In pratica la coerenza e l'armonizzazione, oppure la convergenza delle parti è rilevabile in questi elementi:

— **gli aspetti messi più in rilievo,** più esplicitati, rispetto a quelli lasciati impliciti;
— **le connessioni** con quanto precede;
— **i riassunti e le sintesi;**
— **i motivi e le giustificazioni,** come già si è detto;
— **i titoli** delle unità didattiche;
— **i motivi ricorrenti, i temi dominanti.**

Alcuni esempi serviranno da illustrazione.

Il tema della novità cristiana

Se si trova opportuno scegliere come nucleo centrale **il tema della novità** ritroveremo questo tema in tutti i punti elencati, a cominciare dai titoli dei diversi programmi annuali. Ad esempio: Dio, principio di novità (la creazione come novità, la novità dell'uomo nel creato e nella storia, la continua novità di Dio, il fine dell'uomo in questa prospettiva); Cristo, novità del mondo (la Pasqua come rinnovamento dell'uomo; la Grazia nei suoi aspetti di nuova creazione; la Chiesa, portando la redenzione, porterà la novità cristiana; l'incarnazione sarà il fatto nuovo del mondo; ecc.); l'uomo nuovo in Cristo (le virtù come rinnovamento di corrispondenti aspirazioni umane; la novità del perdono e della possibilità di risorgere dal peccato; l'escatologia come progressivo rinnovamento; il rapporto tra Grazia e natura come rinnovamento e non sostituzione, ecc.).

Si osserverà qui un aspetto interessante del mistero cristiano: esso è talmente ricco che in ogni parte si ritrova tutto il resto in una organicità sorprendente. Per questo avviene che si dicano troppe cose per ciascun punto: nel Battesimo c'è tutto, nella Eucarestia, nella riconciliazione, nella vita di Grazia, ecc. Questo può dare origine ad **orribili affastellamenti** oppure **a visioni ben organizzate** e convincenti. Tutto sta nel punto centrale, nell'essere fedeli al **movimento convergente** e non cercare di trasformare ogni punto in un nuovo punto centrale a cui tutto si fa convergere di nuovo.

Il tema: Cristo, comunione tra Dio e l'uomo

Prendiamo un altro esempio: invece di usare espressioni troppo comprensive che non permettono precise e funzionali visioni organiche (salvezza, mistero di Cristo, amore di Dio, dialogo), crediamo altri **concetti più specifici, ma tuttavia ancora universali,** capaci cioè di fare da nucleo di tutto. Il tema « novità » era uno di questi concetti, il tema « comunione tra Dio e l'uomo in Cristo » è un altro, caro a Mons. Bussi.

Allora avremo queste linee di convergenza ed insieme di ordinamento: Comunione di vita, comunione di storia, comunione di beni, comunione di responsabilità, comunione di azione; poi il Padre, datore e iniziatore della Comunione; il Figlio incarnato, che è la comunione; lo Spirito Santo, operatore della comunione; la liturgia, realizzazione rituale della comunione; la Chiesa, attualizzazione e espansione della comunione.

Non dimentichiamo anche di **mettere in rilievo nell'uomo le tendenze corrispondenti:** la tendenza alla comunione con l'altro; la comunione fisica e spirituale; il rapporto tra essere persona ed essere in comunione; ecc.

4. Temi dominanti e temi subordinati

Ciò che ci preme rilevare qui è la validità del nucleo centrale, perché da esso emerge una « visione organica ». Si capisce che scegliendo il tema « Comunione » non si potrà insieme scegliere il tema « regno », oppure « salvezza », oppure « amore ». Questi temi saranno toccati più o meno

implicitamente, ma la « colorazione » che dà loro un volto preciso, l'aspetto emergente, il senso di fondo, sarà dato dal tema scelto come nucleo centrale.

Per capirci meglio occorre qui chiarire alcuni punti:

Una facile obiezione sarà questa: la salvezza è « più importante », oppure: il Padre viene prima, oppure: l'amore è al fondo di tutto, il regno è il tema di base nella Bibbia (Filthaut), la salvezza è il tema più congeniale all'uomo peccatore (P. Grasso), ecc.

Risposta: occorre **distinguere tra struttura logica e struttura pastorale.** La scelta di una visione organica impostata sull'idea di novità, ad esempio, è da una parte vera, cioè è davvero nel mistero cristiano, dall'altra è **più facile alla cultura giovanile per essere vissuta in atti di fede corrispondenti.** Un'altra organizzazione sarà magari più precisa metafisicamente parlando, ma meno facile ad usarsi nella vita per fare atti di fede.

D'altra parte i **singoli nessi non vengono alterati** quanto alla loro autenticità metafisica: il Padre rimane sempre il Padre, la vita divina rimane sempre vita divina, ecc. Solo che il nucleo centrale fa mettere più in risalto un aspetto del volto del Padre, un aspetto della vita divina in noi.

Ciò che fa difficoltà in fondo è **il preconcetto che la visione organica** da usarsi nel vivere debba coincidere con quella metafisica. Al primo posto metafisico c'è il Padre, dunque anche la spiritualità deve avere al primo posto come intensità, tema ritornante, nucleo centrale il Padre, oppure l'Amore (Dio è amore) oppure il Cristo, ecc.

Invece bisogna tener conto di due cose: 1) la visione organica non altera l'ordine metafisico, anche se dà più intensità e rilievo ad un punto intermedio nella scala delle cause e degli effetti: un giovane sa bene **che il Padre è il principio della novità e non la novità principio del Padre, però vede tutto nella luce, nel colore, nel filo conduttore e collegante della « novità ».** 2) Nella vita, che non è ragione senza sentimenti ed aspirazioni, alle volte si è più mossi a capire, a ricordare, a decidere da un aspetto come la novità cristiana che da un fatto come il Padre dei cieli, anzi non si ricorderebbe il Padre dei cieli se non fosse stato collegato all'idea di novità e di rinnovamento continuo del mondo.

5. Le quattro proposte di A. Terstenjak

A. Terstenjak ha scritto un libro già nel 1946, intitolato *Psicologia e Pedagogia nell'insegnamento religioso* (ed. Vita e Pensiero), che è forse il più profondo, scritto in questo secolo al riguardo. Purtroppo è un libro pochissimo conosciuto, ma non sempre viene divulgato ciò che vale.

Una buona parte dello studio di Terstenjak riguarda il punto cruciale di ogni educazione: **il giusto innesto tra tendenze soggettive e valori oggettivi.** Per fare questo egli giunge al progetto di proporre tutti i valori cristiani in uno **schema concentrico,** cioè con un nucleo centrale, un tema dominante che generi **la visione organica** di tutto come un tema di fondo genera le mirabili fughe di Bach e le grandi sinfonie.

Perché questo nucleo centrale sia **meglio innestabile** nelle spontanee tendenze soggettive, occorre vedere se per caso sono **possibili diverse « visioni organiche » di tutto il cristianesimo,** cosa che noi abbiamo accennato, parlando delle **spiritualità.**

Dopo aver provato che in ogni « visione organica » il Cristo deve essere nel nucleo centrale (principio della ricapitolazione in Cristo), egli trova però che sono possibili in Cristo **quattro grandi « visioni organiche »,** corrispondenti ai quattro aspetti della sua esistenza tra noi: **come Logos della creazione; come Cristo mistico nella Chiesa; come Cristo storico nella Bibbia; come Cristo eucaristico nella Liturgia.**

Ognuno di questi aspetti ingloba gli altri tre, poiché è sempre lo stesso Cristo, ma i quattro aspetti forniscono quattro nuclei centrali per realizzare una visione organica di tutte le altre parti.

La **colorazione di fondo** risulterà allora:

— **teocentrica** rispetto al Logos
— **cristocentrica** rispetto al Cristo storico
— **ecclesiocentrica** rispetto al Cristo mistico
— **liturgica** rispetto al Cristo eucaristico.

Terstenjak si diffonde poi a spiegare come ciascuna delle quattro sintesi proposte possa essere meglio innestabile in **quattro culture diverse, tipiche della società umana** (tipo realistico e metafisico; tipo idealistico e personalistico; tipo societario e comunitario; tipo pragmatico e poetico). Si tratta di tipologie escogitate da **Spranger.** Non seguiamo l'autore fino a queste precisazioni, ma il principio rimane: in fondo si tratta di quattro spiritualità, quali sono tradizionali nella Chiesa.

Notiamo come si sia verificato quanto **il paragrafo 19 della « Dei Verbum »** dice degli apostoli, come nell'editoriale è stato notato.

Vi è uno **« scegliere, un sintetizzare ed un esplicitare »,** cioè una visione organica, armonica, coerente e compatta, dove lo spirito si sente solido e sostenuto. Alcune cose sono messe in rilievo, anche se metafisicamente non sono le prime, altre sono riassunte, anche se metafisicamente sono le prime e dall'insieme sia le prime che le seconde, **senza essere falsate, diventano però più innestate, più assimilate, più presenti** e prossime ai corrispondenti atti di fede.

Resta da applicare l'altro elemento del paragrafo 19 della *Dei Verbum,* cioè fare la scelta **« statui ecclesiarum attendentes »,** in rapporto alle esigenze ed urgenze spirituali della comunità di fedeli, che ci è stata affidata.

E questo è un problema di perspicacia individuale, di attento esame, di intuizione anche, affrontato nella convinzione che il ritrovare un giusto nucleo centrale, una giusta visione organica, una colorazione di fondo indovinata, in pratica il ritrovare **la spiritualità giusta,** tra le tante, che la Chiesa accoglie nel suo alveo, significa veramente dare il pane all'affamato, un pane che nutrirà appunto perché **reso più assimilabile** per chi lo prende.

DUE GRANDI NOVITÀ

J. DE LORIMIER

PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE

Identità psico-sociale e vocazione pp. 416 - L. 2200

L'educatore, il catecheta specialista dell'adolescenza, attento ai bisogni e ai desideri profondi dei giovani, vede emergere nel cuore di tutte le condotte apparentemente contraddittorie dell'adolescente, il problema fondamentale della definizione di sé e della determinazione dell'avvenire. « Chi sono? » e « Che cosa voglio essere? ». Questo studio dell'identità e della vocazione vuole rispondere a questa duplice domanda centrale, ma diversa per ciascuno.

Raramente gli adulti percepiscono questa domanda sia come individui che come società: genitori ed educatori profetano male ai giovani. O propongono comportamenti da adulti o parlano in modo generico senza fornire elementi di una programmazione del futuro con una informazione scientifica.

Questo studio fondamentale aiuta a scoprire il vero statuto della loro libertà, spiega tecnicamente al giovane il suo essere e ciò che in lui avviene, traccia delle linee per permettere ai giovani di essere gli artefici della loro vocazione.

Studio scientifico di enorme utilità per ogni educatore e catechista dell'età adolescenziale che vuole conoscere l'essere e i dinamismi psico-sociali in funzione di una vera educazione umano-cristiana.

K. BROCKMÖLLER

CULTURA INDUSTRIALE E RELIGIONE

pp. 248 - L. 1250

(Collana « *Fondamenti di una Catechesi rinnovata* » - *1*)

Il volume di K. Brockmöller è un'acuta analisi dell'ambiente culturale, determinato dalla civiltà industriale ma con una continua attenzione pastorale, cioè con riaperture continue del discorso sui metodi pastorali in considerazione di questo o di quest'altro elemento della cultura industriale.

L'attualità del libro è di primissimo ordine: egli non fa che studiare quel mondo che H. Marcuse descrive come « ideologia della società industriale avanzata ». Ma a differenza di Marcuse che si limita ad impressionanti denuncie, *Brockmöller procede pazientemente ed equilibratamente ad evidenziare i suggerimenti pratici, persino gli esempi di una nuova pastorale, salvando così dallo sconcerto i pastori d'anime.*

MENTALITÀ DEI PROFESSORI E MENTALITÀ DEGLI ALUNNI

N.d.R.: *Il nostro collaboratore Vittorino Zecchetto ha condensato queste riflessioni molto precise da* « Lumen Vitae », 1967.

Innanzitutto dobbiamo limitare il campo della scuola secondaria. Per molti ciò significa liceo classico. Ma la scuola secondaria comprende anche l'insegnamento tecnico, dove tutto il quadro di formazione generale è specifico.

Poi bisogna distinguere tra scuola pubblica e scuola privata (in Belgio l'insegnamento « ufficiale » comprende tutte le istituzioni d'insegnamento in cui la proprietà e la gestione si rimettono unicamente ai pubblici poteri. L'insegnamento « libero » è creato e sostenuto da organismi privati confessionali o non confessionali. Queste scuole molto spesso sono sussidiate dallo Stato, il quale si riserva il diritto di ispezione e l'orientamento dei programmi. In queste pagine il termine « insegnamento privato » lo intendiamo nel senso ristretto di « insegnamento cattolico », organizzato e diretto da diocesi o da congregazioni religiose).

Forse non per motivi che ci vengono spontaneamente alla mente, ma perché nella scuola privata esiste un fenomeno di saturazione psicologica davanti alla religione (cosa che non capita tanto in quella pubblica), si esigono in essa metodi di apertura all'umano.

Nelle scuole pubbliche si è già talmente nell'umano, che più facilmente si sente l'esigenza di Dio. In quella privata i ragazzi provengono necessariamente da famiglie più cristiane. Questo può essere un motivo per cui si è in stato di reazione e perciò c'è bisogno di metodi che permettano di esprimersi liberamente. Può succedere anche che gli alunni provengano da famiglie più agiate, e allora hanno forse bisogno di un insegnamento tutto speciale, « evangelico », nel senso della buona notizia delle beatitudini e del loro spirito. È tutt'altra cosa che un insegnamento nozionale, fatto di categorie mentali, ma è un vero insegnamento.

Le diverse mentalità dei professori di Religione

Sorge però immediatamente un'altra considerazione: anche il professore ha la sua mentalità. E questa soggettivizza la scelta dei metodi. Noi abbiamo potuto constatare che quando il professore, attento alle leggi della psicologia o della sociologia, si mette a descrivere « la mentalità degli allievi », sovente proietta su di loro la propria mentalità o lo sforzo che fa per reagire, come crede suo dovere, contro la propria mentalità: così il prete, formato con studi greco-latini e con la filosofia scolastica, il quale insegni in un ambiente dove domina lo spirito tecnico, crede di non poter parlare d'altro all'infuori di mestieri e lavori, confondendo sotto uno stesso denominatore « tecnico » tutte le mentalità dei suoi allievi. Capita allora che un alunno dica: « Io vado alla scuola di morale, perché l'insegnante di religione non parla più di Dio » (in Belgio la scuola ufficiale dà all'allievo la possibilità di scegliere tra la scuola di religione e quella di morale, non religiosa).

Questo problema della mentalità dell'insegnante ci è parso un preambolo indispensabile da considerare, prima di iniziare qualunque riflessione sopra l'insegnamento propriamente detto.

Ci sono ancora delle classi, dove i professori di religione fanno ancora un corso speciale di apologetica. Altri hanno fatto un riordinamento circa vent'anni fa, quando essere moderno significava insegnare la religione facendo « letteratura » o « arte ». I più giovani, sulla stessa scia, insegnano attraverso la canzone. Ci sono di quelli che utilizzano la Bibbia e altri che non lo fanno. Ma cos'è per loro la Bibbia?

Per alcuni la Bibbia sono i primi capitoli del *Genesi* e qualche capitolo dell'*Esodo*. Così ridotta, essa non ha più motivo di esistere. Una lettura superficiale del N. T. non fa scoprire in Cristo il compimento del V. T. Mancano le conoscenze sul profetismo, sullo spirito degli « Anawim », dei Poveri di Yahvé. Questi professori identificano il messaggio dell'A. T. con lo spirito farisaico rigettato da Cristo. Allora, perché parlarne ancora?

Per loro Gesù non sarà mai « Yahvé che salva », il Dio che è Potenza, Luce, Fonte, Vita, Parola che si è detta attraverso i secoli della storia, che si è incarnata ed è venuta. Sarà solamente un fratello umano di cui si crede che è Dio, ma con una fede senza densità.

Allora ben presto Cristo sembrerà di un'altra età.

Si cercano « parabole moderne » perché non si vedono che segni umani, non segni scelti dal Signore dal mondo creato come i più adatti a suggerire le realtà divine. Si scoprono elementi mitici che possono essere serviti da veicoli a certe verità e si crea un nuovo mito: quello della « demitizzazione ». È proprio un mito generatore di miti. Sorge dall'idea che tutto ciò che sconcerta l'esperienza razionale degli uomini non può essere reale; implicitamente la ragione è divinità: Dio deve piegarsi alle sue leggi. È un mito perché è un comportamento; un comportamento facile per sfondare ciò che dà origine a una certa concezione dell'umano. Allora, piuttosto che accettare il testo così come è, si inventano non so quali miti o quali storie

consonanti con l'antropologia dell'epoca, e bisogna credere a questa interpretazione più che al testo. Ciò esonera da una interpretazione fatta da Dio stesso attraverso le complicazioni storiche e il progresso della Rivelazione.

Esistono anche coloro che si accostano alla Bibbia attraverso le piccole difficoltà esegetiche, e pensano con ragione che ciò non interessa gli allievi.

Ma molti fra i giovani l'affrontano attraverso le grandi visioni unitarie del disegno di Dio e della sua attualità, secondo le opere di un Cerfaux, del P. Bouyer, del P. Congar e del P .De Lubac.

Ora i diversi tipi di insegnanti, quando si trovano insieme per parlare di catechesi, non si capiscono più. Alcuni nella Bibbia cercano l'uomo, altri cercano Dio, altri ancora il Dio fatto uomo. Gli uni parlano di Dio o dell'uomo secondo la Bibbia, altri invece ascoltano Dio che gli parla nella Bibbia e si fanno essi stessi eco della sua Parola.

Questo vuol dire che ognuno deve prendere coscienza della maniera in cui conosce la Bibbia, del modo come la legge, nella preghiera o nello studio, della maniera in cui si serve delle scienze esegetiche come servitori dell'ascolto della Parola, del dialogo dell'uomo e di Dio, perché tutte le scienze non sono che servizio.

Dobbiamo anche dire che prima di affrontare una vera rifusione dei metodi catechistici, bisogna che ci sia più chiarezza intorno alle grandi posizioni di fede implicate nella teologia attuale e nell'uso che essa fa da una parte, della esegesi, e dall'altra delle scienze dell'uomo, di cui fa un uso spesso errato, e delle costituzioni conciliari.

Ci sono di quelli che sono soggiogati, ossessionati dalla necessità di rivalorizzare il mondo; altri che rimangono abbagliati da un certo tipo di psicosi, poiché forse sono sempre stati così.

Alcuni pensano, e con ragione, che il mondo di oggi ha una coscienza grandissima della sua autosufficienza per ciò che riguarda la soddisfazione dei suoi interessi, così che non può più avere la nozione di Dio, perché Dio, secondo loro, non si giustifica se non quando ci sentiamo piccoli davanti all'immensa natura che non possiamo ancora dominare.

Questi catechisti credono che non si possa « salvare la religione » se non considerando questo mondo come la realtà essenziale, valorizzandolo come totalità nella quale bisogna scoprire l'azione operante di Dio, potendo essere cristiani quasi senza « pasqua » e senza conversione. Costoro cercano nella Bibbia solo ciò che parla di raggruppamento e di popolo in marcia, e cercano nei testi conciliari tutto ciò che parla del Verbo di Dio operante nel mondo ancora prima di essere riconosciuto.

Ma il Concilio ha parlato di un atteggiamento di rispetto e di ascolto che si deve avere verso tutta l'umanità e in particolare verso i credenti di altre religioni, per sottolineare l'onnipotenza dell'azione del Verbo creatore che prepara a ricevere il dono dell'incarnazione redentrice, e non per sminuire la « novità » di questa e la necessità della conversione.

Dovremmo rinviare tutti costoro al libro di Maddalena Delbret: *Noi gente della strada* (Paris, Ed. du Seuil, 1966): scoprirebbero l'ambiguità

della loro posizione osservata in una situazione analoga: quella di missionari e preti e laici nel quartiere marxista della periferia scristianizzata e ateizzata. Il primo è in via di passaggio da un cristianesimo sociologico, con una mentalità religiosa da primitivi che vedono in Dio il grande provveditore nei bisogni biologici, alla coscienza di una umanità adulta che provvede essa stessa ai suoi bisogni. È forse per questo che la posizione un po' disperata dei catechisti di cui abbiamo parlato può avere qualche utilità. Ma l'ambiente francamente ateo, che vive intensamente un successo umano dove giocano valori d'intelligenza, di coraggio, di solidarietà, è forse più capace di provare l'assenza di Dio nell'intimo della sua umanità, nella frustrazione dei suoi desideri di conoscere, di amare, e così sentire l'appello del Vangelo come buona notizia di salvezza.

Tra i professori, c'è l'influsso più o meno cosciente dei diversi sistemi ideologici che vogliono salvare la fede adattandola all'ambiente nel contenuto e non solamente nella sua formulazione. Questi insegnanti sono, forse inconsciamente, più presi dal bisogno di giustificare Dio davanti all'umano che dalla convinzione profonda che è Dio che giustifica l'umano.

Le correnti di moda

In tutte queste deviazioni c'è una parte di verità, di valori ritrovati, ma dei quali si abusa. Lo spirito umano è così limitato che, sovente, avanza solo secondo una dialettica di distruzione: l'epoca precedente ha negato tali valori; noi li ritroviamo, ma negando i valori dell'epoca precedente.

Dobbiamo prendere coscienza di questo limite; dobbiamo acquistare una dialettica di sintesi, che sappia trovare l'armonia profonda di ciò che sembra contrapposto, senza subordinare l'essenziale al secondario, il servizio di Dio al servizio degli uomini, e accentuando anche gli aspetti verso i quali noi siamo meno sensibili.

Dobbiamo anche essere circospetti davanti al rinnovamento del vocabolario che si fa sempre più intenso e che ricopre valori poco definiti. Si è conosciuta la moda di una « teologia dell'incarnazione ». Essa fu sviluppata con forza rinnovatrice durante l'ultima guerra negli ambienti di ricerca; ma solo adesso è in via di penetrazione nella grande massa dei cristiani. Il Padre De Lubac ha dovuto subito scrivere i suoi « Paradoxes », e poi i « Nouveaux Paradoxes » per denunciarne l'ambivalenza: è il Verbo di Dio che s'incarna nell'umano, ciò che noi annunciamo, ovvero siamo noi che giustifichiamo il nostro desiderio di non lasciare i « nutrimenti terrestri », sempre più incarnati in noi, sotto il pretesto di incarnare in essi Dio stesso?

Ma adesso la parola di moda nei circoli culturali è: « teologia dell'avvenimento ». Il termine è anche veramente biblico. Ma la stessa ambiguità pesa sul contenuto teologico dell'avvenimento. L'avvenimento, l'unico che polarizza la storia, è quello dell'Incarnazione-Passione-Risurrezione-Ascensione-Ritorno del Signore, sempre attuale nella vita del mondo e della Chiesa. Ma questo Avvenimento si attualizza ogni volta che è ricevuto,

ascoltato, riconosciuto, oppure è l'avvenimento quotidiano delle cronache del mondo che costituisce con la sua stessa trama questo Avvenimento, poiché Dio agisce nel cosmo? C'è soggiacente un problema teologico. La Bibbia e Teilhard sono tirati in tutti i sensi. I teologi facciano ricerche e i professori di religione, sapendo che c'è un problema aperto, siano circospetti nell'uso dei termini, e coscienti dei motivi personali che li fanno inclinare verso questo o quella visione delle cose.

E soprattutto siano coscienti che l'allievo medio, e anche quello intelligente, le persone che sono davanti a lui, forse hanno tutt'altra cosa nel cuore: un semplice respiro umano molto più umile, più « piccolo », nel senso in cui il Signore ama i piccoli. E chiedono un nutrimento semplice e forte: quello che Gesù dà e rivela, « sine glossa ».

È necessario che l'insegnante di religione sia un appassionato della Bibbia, un contemplativo trasformato dalla Parola o desideroso di lasciarsi trasformare da essa, perché possa, audacemente, ricavare dal tessuto del mondo di oggi la materia del suo insegnamento.

Sotto le nostre innocenti scelte di questo o quel metodo che sembra molto adatto, bisogna prendere coscienza che ci sono delle « opzioni teologiche importanti » che forse non vediamo chiaramente e che agiscono direttamente sulla mentalità degli allievi che noi formiamo, tanto più se i metodi sono visivi.

Finalmente, ci sono di quelli che vorrebbero una interpretazione della Scrittura che attingesse l'annuncio stesso della Parola. Forse una chiarificazione è loro data da queste parole di L. Bouyer ne *La Bibbia e il Vangelo:* « Dio si è formato un popolo per manifestare in esso il suo volto. Il popolo oggi da formare non è più lo stesso: si esprime con altre parole, ma il Volto non è cambiato ».

Ci sono delle Parole nella Bibbia che descrivono il **Volto di Dio:** per scoprirle bisogna ascoltarle cessando di porre attenzione a se stessi. Accade allora un fenomeno molto conosciuto dai poeti che hanno l'arte di leggere la vita: un passaggio dall'ascolto alla visione.

L'uomo è senza dubbio l'immagine di Dio. Ed è nell'uomo, nell'umanità che Dio imprime incessantemente il suo volto. Ma ciò significa che Dio ha un volto e ci invita a guardarlo. A poco a poco, ci abbandona alla sua Parola, si imprime in noi affinché noi lo contempliamo.

La storia degli alti e bassi di un popolo, sia esso il popolo eletto o la Chiesa, è la stessa storia delle deteriorizzazioni che noi facciamo subire all'immagine di Dio in noi, e delle ricostruzioni che Dio fa in noi della sua immagine. Ma egli imprime in noi la sua immagine affinché noi abbiamo uno sguardo che ci permetta di parlare a lui, di guardarlo, e di rispondere alla sua parola.

La storia della nostra epoca, che ben dobbiamo percepire, è la storia di una di queste fasi; o piuttosto è quella di un aggrovigliarsi di quelle fasi, sempre pasquali, nelle quali è difficile distinguere ciò che è compiuto da ciò che è in crescita, e ciò che è valido da ciò che deve morire per meglio risuscitare.

L'insegnante di religione stesso è incalzato da questa **storia del mondo** del suo tempo; e lui stesso ha una storia. Se è giovane, ha poca storia, e deve sapere che questa è una povertà. Se è meno giovane, ne ha un poco di più, ma deve sapere ciò che in lui è « pasqua compiuta » o « pasqua rifiutata ».

La sua età è quella delle sue fedeltà e delle sue infedeltà; la sua vera giovinezza è quella della sua vera rinascita. La sua vera lucidità è quella della sua contemplazione. La sua vera attività è quella del Regno: morire per vivere, crescere di nascosto, ecc.

La cosa migliore che si può fare è forse quella di ricostruirsi sempre **un'anima candida** davanti ad ogni nuovo allievo, ad ogni nuovo anno; candida davanti alla Parola di Dio, che sempre si dà da capo, in un atto di amore nuovo verso il Dio vivente che rinnova incessantemente la vita.

Ed essere allo stesso tempo un appassionato studioso delle cose di Dio e delle cose del mondo, docile alla voce della Chiesa che si esprime nel suo Magistero e nelle mozioni dello Spirito che lavora in essa, in tutte le sue dimensioni; con quella confidenza esperienziale che ha una certa profondità di visione, di novità (nel senso bergsoniano del termine) in cui si percepisce lo stesso soffio placido e veemente.

FILMINE PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI E RITIRI

NOVITA'

La **serie di 12 filmine sugli Esercizi Spirituali** che gli AUDIOVISIVI DB offrono oggi ai Religiosi e Catechisti, rappresentano una modernizzazione del sistema tradizionale di condurre gli « esercizi spirituali » dei ragazzi.
Le 12 filmine, espressamente studiate da una scelta équipe di specialisti in materia, sono indirizzate soprattutto **ai ragazzi delle Scuole Medie e Superiori,** e contengono tutti gli argomenti normalmente trattati nel corso di esercizi spirituali e ritiri.
Esperienze già fatte in altri Paesi, dove questo metodo è già stato adottato da alcuni anni, hanno dato risultati validamente positivi e confortanti.

Ecco i titoli delle 12 filmine:

F 61 - **Immagine di Dio** (L'uomo e il suo destino)
F 62 - **Ribelli all'amore** (Il peccato)
F 63 - **Sudore, lacrime e morte** (Conseguenze del peccato)
F 64 - **L'ultimo processo** (Il giudizio e l'inferno)
F 65 - **Un amico** (Gesù Cristo)
F 66 - **La vita divina** (La Grazia)
F 67 - **Sorgenti di vita** (I Sacramenti)
F 68 - **Braccia aperte** (La Penitenza)
F 69 - **Un popolo in cammino** (La Chiesa)
F 70 - **Riuniti a banchetto** (La Santa Messa)
F 71 - **Costruire** (Carattere e personalità)
F 72 - **Stella Polare** (La Madonna)

Ogni filmina (q. 33/35): formato grande, L. 1500 - diapositive, L. 2100

NOVITA' PER LA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

Sono pronti i dossier per due temi fondamentali della catechesi agli adolescenti: sono composti di una *Guida* per gli Educatori e di schede di lavoro per i giovani allievi: *Gli operatori dell'educazione e della catechesi hanno ora in mano ottimo materiale per trattare alcuni temi fondamentali della vita degli adolescenti,* partendo da documenti e testimonianze, « preparazione », sviluppando un dialogo di approfondimento, provocando ad « attività » personali che impegnano a fondo sul tema trattato.

Ci sembra questa una catechesi profonda, attivistica, moderna e vitale, che tocca i temi-chiave dell'adolescenza. *Le Guide presentano ampie introduzioni ai temi, note psicologiche, metodologiche e didattiche per lo sviluppo e la chiarificazione dei fatti e dei problemi.*

OPZIONI

presentazione del metodo
pp. 136, L. 700

METODOLOGIA

le tecniche del metodo
pp. 148, L. 700

IL TUO DOMANI

il senso vocazionale della vita
Schede L. 350. Guida L. 1.600

AMICIZIA

il tema importante delle relazioni umane
Schede L. 220. Guida L. 800

PUREZZA

il problema visto in una luce nuova, più evangelica
Schede L. 220. Guida L. 1.000

LA CHIESA E IL MONDO DI OGGI

(in preparazione)

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVIII Febbraio 1969 N. 2 - Serie I Numero 449

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Lezioni religiose

UMBERTO PASQUALE

«IO DEVO TRATTARE DELLE COSE DEL PADRE MIO»

La preoccupazione di presentare la divinità di Gesù non deve trascinarci all'errore grave di insinuare nei bambini l'idea di un « Messia prodigioso » che non è il Cristo del Vangelo.

È preferibile essere fedeli al modo con cui lo stesso Gesù si è presentato; cioè nella semplicità della sua umanità. Egli è Dio ma anche vero uomo.

Ciò che vi è di straordinario in « questa umanità di Dio », povera, sobria, imponente, è *l'immagine dell'amore* che Egli ha voluto far risplendere in Sé in una forma del tutto unica. Ed è questo il segno più eloquente della sua divinità perché ci rivela in modo inconfutabile che « Dio è amore ».

Gesù è più Dio, per così dire, quando rifiuta di far miracoli o di trionfare sulla croce.

« Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane », gli dice il demonio. Come per dirgli: « Usa la divinità per sottrarti alle esigenze umane, affinché la tua vita non sia come quella degli altri uomini ». In pratica il demonio sotto l'apparenza dell'elevazione sopra la meschinità umana cela la tentazione della caduta dalla grandezza divina e del suo dissolvimento nella materia. Ma Gesù gli risponde tosto: « Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ». La superiorità di Gesù sta proprio in questo.

O quando gli accusatori, sfidandolo, gli gridano sotto la croce: « Se sei il Figlio di Dio scendi dalla croce ». Ma gli uomini non capivano che « con la sua morte Egli doveva vincere la morte », come ripete instancabilmente la liturgia orientale; « è Lui che morendo ha distrutto la morte », cantiamo noi nel prefazio pasquale.

Non temiamo pertanto di presentare la figura umana di Gesù. Vero uomo che ci si impone attraverso una serie di gesti (fatti) i quali manifestano, a poco a poco, la sua profondità divina (vero Dio).

Ora Gesù si è *mostrato molto presto* come uomo che viveva *riferendosi ad uno* « più grande » di Lui (*Gv* 14,28); ed a questo « più grande » a questo « Padre » era fedele. Fedele totalmente, a qualunque costo. Ecco in che cosa la sua umanità si differisce dalla nostra.

Nessun evangelista ha radicato la vita umana di Gesù nella storia più profondamente di S. Luca. « Ora in quei giorni fu emanato un editto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero » (*Lc* 2,1 ss.); « Nell'anno decimoquinto dell'impero di Cesare ecc. » (*Lc* 3,1 ss.); « Poi tutta l'assemblea si alzò e lo condussero da Pilato ecc. » (*Lc* 23,1 ss.).

È stato pure Luca che con indescrivibile delicatezza ha delineato gli esordi e lo sviluppo della vita terrena di Gesù.

È vero che fin dal principio il Bambino Gesù è cinconfuso dall'aureola della divinità: annunciazione (*Lc* 1,26); visitazione (*Lc* 1,39); annuncio dell'angelo ai pastori (*Lc* 2,8 ss.); presentazione al tempio (*Lc* 2,25); ma Gesù dodicenne è pienamente consapevole della sua profonda unione con l'Eterno Padre (*Lc* 2,49) e vive per Lui in perfetto servizio.

Sottolineare ai bambini questa unione e dipendenza (come uomo) *di Gesù dal Padre suo è prepararli ad accettare un giorno il mistero della Trinità e a capire le parole del Signore: « Io e il Padre siamo una cosa sola »* (*Gv* 10,30).

PRIMA CONVERSAZIONE

Gesù cresceva e diventava forte (Lc 2,40)

« *Crescere* » è per il bambino una parola magica. Egli prende coscienza, progressivamente, di ciò che avviene nel suo essere quando dice per esempio: « Io sono grande ». Essere come il papà, come gli adulti, è il suo più grande sogno.

Nella scuola materna non si rassegna a rimanere nella sezione dei più piccini. Quando dice: « Io sono grande », è il momento in cui vive intensamente il tempo della sua crescita e capisce di crescere.

Ricerchiamo, dialogando con lui, questi momenti. Anche il nostro atteggiamento nei suoi riguardi deve aiutarlo a crescere: evitando cioè di volerlo mantenere nel suo stato di bebè, ormai superato.

Il tono stesso con cui gli parliamo ha molta importanza. Egli sente il dialogo serio; non vuole essere trattenuto in uno stato infantile.

Guidiamolo a constatare la sua crescita nei due momenti: la scuola, la strada.

A) Stamattina, col mio metro, voglio misurarvi tutti. Di giorno in giorno vedo che diventate grandi. È una cosa bella e importante (*eseguire*).

Prima eravate piccolini. Siete stati nella culla. La mamma vi portava sempre in braccio. Non sapevate camminare... Siete cresciuti e la mamma ha dovuto farvi i vestiti più lunghi... Poi siete entrati nella scuola: siete diventati grandi.

B) A scuola avete già imparato a fare *lavori difficili:* disegnare, vestirvi da soli, apparecchiare la tavola, aiutare i più piccoli, trasportare la sedia, ecc.

C) Io vi ho già incaricati di *responsabilità* (*nominarne qualcuna*): Gino deve innaffiare tutti i giorni quella piantina; Paola deve ordinare le sedie del refettorio; Norina e Pinuccio hanno il compito di strappare l'erba nell'aiuola, ecc.

D) Ogni settimana *festeggiamo il compleanno* di qualcuno (*esemplificare*). N. N. ha cinque anni; è grande; anche ieri era grande ma non come ora.

E) Vi ho visti parecchie volte alla bottega con la mamma. So che sapete già il nome dei bottegai, vero? (*lasciar parlare*).

F) Per strada vi ho già veduti correre... Qualche volta avete attra-

 versato la strada da soli... Ho visto che l'avete fatto come i grandi. Avete

guardato bene se passavano automobili e poi avete fatto una corsa... Bravi! È proprio segno che diventate grandi giorno per giorno.

Qui la maestra dirà in tono religioso, convinto:

G) Ecco cosa dice il Signore a ogni bambino che cresce:

« Sono io che ti faccio vivere » (Is 43).

« Anche Gesù cresceva, diventava robusto, perché la grazia di Dio era su di Lui » (Lc 2,40).

Una mamma parlava così ai suoi figli: « *Non so in qual modo siate apparsi nel mio seno, né sono io che vi ho dato l'anima e la vita, né ho fatto le membra di ciascuno. È Dio che ha provveduto alla nascita di tutti* » (*Macc* 7,22).

PREGHIERA

È molto naturale, a questo punto, soffermarsi un istante e poi, a braccia aperte e alzate, come in esplosione di gioia:

« Come Gesù anch'io divento grande, perché il Signore mi fa vivere... Il Signore è con me! ».

SECONDA CONVERSAZIONE

Diventare grandi davanti a Dio

Il Vangelo di S. Luca, nello stesso capitolo, ripete la stessa affermazione con leggere sfumature che vale la pena sottolineare ai piccoli.

A) « Gesù, quando era piccolo, diventava grande davanti a Dio e davanti agli uomini » (*Lc* 2,52).

L'espressione « diventare grandi » deve evocare al piccolo « grande in statura, nel sapere, nell'amore ». Sì, diventare grandi in tutto (*esemplificare*).

Ma è ugualmente importante diventare « grandi davanti a Dio e davanti agli uomini ».

B) Facciamo sentire ai bambini la gioia di essere trattati da « grandi ». Essi provano tristezza quando si sentono « rimpiccioliti ».

A fine della mattinata o giornata intavoliamo questo dialogo:

Quante cose belle abbiamo fatte quest'oggi! Abbiamo disegnato, pitturato, cantato, giocato, ecc.

Ciò che conta è che questi lavori serviranno a rendere bella la nostra classe. Quando porterete a casa il vostro disegno la mamma e il papà saranno contenti.

Abbiamo parlato tutti insieme. Ed anche questa è una grande cosa; è una cosa bella!

Tutto quello che abbiamo fatto è bello e prezioso perché sono cose importanti (*silenzio*).

C) Ma quello che abbiamo fatto è anche prezioso agli occhi di Dio, perché tutte le cose sono importanti e serie per Lui. È il Signore che ce lo dice:

« Tu sei prezioso ai miei occhi perché vali molto e io ti ho amato » (Is 43,4).

D) Una forma di far scoprire al bambino che egli diventa grande agli occhi del Signore è cercare di affidargli delle *responsabilità scolastiche*: occuparsi di ordinare le sedie, asciugare le posate, aiutare i più piccoli, ecc.; cercare con lui le *responsabilità in casa*: portare le pantofole al papà che rientra, aiutare la mamma a preparare la tavola, ecc.

Bambino responsabile è un bambino felice.

PREGHIERA

Dopo questa ricerca invitiamo i bambini a pregare in forma litanica. *Ciascuno nomini* la sua responsabilità, scelta sia in classe che a casa. La maestra aggiungerà ogni volta:

« Signore Gesù, tu sei diventato grande! Anch'io divento grande! Ho fatto volentieri questo lavoro perché mi aiuta a diventare grande!... Sono contento perché so che Dio tuo Padre, e Padre mio, prova molta gioia nel vedermi crescere! ».

E) La responsabilità fa crescere il bambino, anche perché crea dei legami con gli altri. Facciamoglielo scoprire nel nostro colloquio.

« Io ho preparato la tavola », « Io, proprio io, ho asciugato le posate ai miei compagni », « Con le mie manine ho portato le pantofole al papà », « Così ho fatto piacere alla mamma », « Ho fatto un servizio ai miei compagni », « Ho fatto contento il papà », « Sono contento anch'io ».

F) (*dopo un po' di silenzio*) Sentite la parola del Signore:

« Tu N. N. ... Tu N. N. sei prezioso ai miei occhi! Tu vali molto e io ti amo » (Is 43).

Ci si guardi dal servirci del senso di responsabilità del bambino come di un mezzo per soddisfare certi nostri desideri. Lo si veda e lo si usi come una necessità vitale, un suo profondo bisogno... Però ci si ricordi pure che ogni responsabilità affidata al bambino deve essere facile, precisa, limitata. Qualche volta compiamola col bambino stesso e incoraggiamolo così: « Vedi come sei grande? Ci sei riuscito subito ».

TERZA CONVERSAZIONE

Devo trattare delle cose del Padre mio

A) Sentite quello che capitò a Gesù quando divenne grande. Incominciò subito a fare quello che fanno le persone grandi. Ecco il racconto.

Gesù ha dodici anni e va al tempio (chiesa) di Gerusalemme con i suoi
4 genitori. Resta a lungo nel tempio per ascoltare i maestri (dottori) che

parlano di Dio, il Padre di Gesù, e per fare loro molte domande come fanno i grandi.

I genitori si mettono in cammino verso casa. Ma alla sera Maria, come tutte le mamme, teme che sia capitata una disgrazia a Gesù, perché si accorge che Egli non è insieme alla gente del paese, fermatasi per il riposo della notte.

Quella sera stessa Maria e Giuseppe tornano a Gerusalemme.

Trovano Gesù due giorni dopo, ad ascoltare i maestri. Maria è contenta di averlo ritrovato, ma non può trattenere di mostrare il dolore provato in quei tre giorni di ricerca.



Gesù rassicura la mamma dicendole: « *Non sapevate che io devo trattare delle cose che riguardano il Padre mio?* » (*Lc* 2,41-50).

È inesatto quando si afferma che Gesù insegnava come un dottore fra i dottori; si è comportato semplicemente come un fanciullo desideroso di sapere, riflessivo e d'intelligenza superiore così da stupire chi udiva le sue risposte.

La maestra sorvoli sulla sofferenza di Maria e Giuseppe, sull'emozione dell'incontro con Gesù.

Si attenga allo scopo della lezione che è ben altro.

B) Gesù è Figlio di Dio; tuttavia si comporta come tutte le persone grandi del mondo: *è andato al tempio.*

Obbedisce al Padre che vuole essere pregato e adorato non soltanto da ciascuno in privato, ma collettivamente, insieme agli altri... Per piacere a Dio dobbiamo unirci volentieri e in un sol cuore a tutti gli altri che pregano.

La maestra potrà qui insinuare che la nostra preghiera fatta con gli altri piace di più a Dio: « *Quando due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro* » (*Mt* 18,20).

C) Gesù ha detto: « *Devo trattare delle cose del Padre mio* ».

La maestra non dimentichi che il nome « padre » appartiene al linguaggio infantile e fa vibrare intimamente l'anima dei piccoli.

Un bambino diceva alla sua insegnante: « Quando ci parli di Dio perché non dici "Dio Padre" e non soltanto Dio? È più bello! Di' sempre "Dio Padre" ».

Gesù chiama Dio col nome di Padre. Lo chiama usando la lingua materna: « Abba », cioè « Papà... Babbo ». Ed anche più tardi Gesù manterrà questo titolo per Dio. « Quando pregate dite così: "Padre nostro che sei nei cieli!" »; « Vado al Padre mio e Padre vostro ».

Egli pone questa espressione infantile, di intimità, a fondamento del comportamento suo: « *Devo trattare delle cose del Padre mio* »; « *Sono venuto per fare la volontà del Padre mio che mi ha mandato* » (*Gv* 4,34).

Ma l'espressione Egli la pone anche a fondamento del comportamento dei suoi verso Dio: « *Chi fa la volontà del Padre mio entrerà nel Regno dei Cieli* » (*Mt* 7,21); « *Colui che fa la volontà del Padre mio è mio fratello* » (*Mt* 15,20).

Ciò deve insegnarci che fra noi e Dio vi devono essere soltanto relazioni filiali. È importante che i piccoli imparino questo grande insegnamento religioso.

PREGHIERA (*con gesti o tenendosi per mano*): « Padre nostro... sia fatta la tua volontà! ».

DISEGNO (*bambini che pregano insieme perché si vogliono bene come fratelli*): Quando i bambini pregano così, uniti, Gesù è in mezzo a loro!

U. PASQUALE

PER LA SCUOLA MATERNA

TESTI:	**Messaggio di gioia ai bimbi**	L. 900
	Incontro a Dio con i fratelli	L. 1000
	Formazione religiosa del bambino	L. 900
SCHEDE PER I GENITORI:	**Incontro a Dio con i fratelli**	L. 200
Per i genitori ed Educatrici:		
	Dare la vita	
	Due serie - Ogni serie	L. 550
DISCHI:	**Il fiorellino - Dio mi ha svegliato**	L. 1200
	La primavera - La Pasqua	L. 1200

Sono imminenti due altri dischi con otto canti religiosi e ricreativi desunti dai nostri testi, per aiutare la Maestra che non conosce la musica. Una famosa dicitrice declama le poesie cantate dai bambini. Prenotatevi.

SUSSIDI:	**Sscene evangeliche**	L. 3500
	80 Quadri biblici a otto colori	
	Quattro serie - Ogni serie (20 quadri)	L. 1800

MAURIZIA PORTA

NELLO SPIRITO DELLA QUARESIMA

Due lettrici domandano

Anche se l'anno scorso si è già scritto sul tema vi ritorniamo ora sollecitati da queste due domande:

« Si può parlare della Quaresima ai bambini? »
« Come presentare al bambino il periodo quaresimale? »

Alla prima domanda rispondiamo così: « Dobbiamo guardarci bene dal riservare soltanto per noi adulti questo tesoro senza farne partecipi i nostri piccoli. Ne hanno il diritto. La Quaresima non è una devozione personale qualsiasi: è una grande celebrazione di tutta la Chiesa in cui, durante sei settimane, essa nutre la nostra riflessione e sostiene la nostra preghiera ».

La seconda domanda merita una risposta più esauriente. Eccola: « La presentazione della Quaresima ai bambini deve essere fatta sulla loro misura, perciò si parlerà di una Quaresima della durata di pochi giorni ». Ma l'entrata nel mistero pasquale deve essere preparata anche per loro. Sul « come » far partecipare i bambini alla Quaresima cercheremo di spiegarlo presentando almeno le linee essenziali.

Approfondire personalmente lo spirito quaresimale

Prima ancora di suggerire norme pratiche per il lavoro tra i bimbi è indispensabile riflettere quale sia lo spirito di questo periodo forte dell'anno liturgico. Solo allora riusciremo ad adeguarlo ai piccoli, farglielo vivere nell'aspetto che è consentito dalla loro tenera età.

La Quaresima prepara la Pasqua, la più grande festa dell'anno che celebra la risurrezione di Cristo: « *La vita vince la morte, il perdono cancella il peccato, la gioia dilegua la tristezza* ».

Le messe quaresimali non lanciano soltanto appelli accorati al pentimento, ma anche inviti alla gioia: inviti sempre più incalzanti quanto più si avvicina la Pasqua.

Nella Quaresima, la Chiesa, con la sua liturgia, ci aiuta a comprendere il nostro bisogno di essere salvati perché noi siamo peccatori. Ma giustamente possiamo affermare che Dio non teme il peccato: esso gli consente di perdonare. Ed Egli preferisce un peccatore che fa penitenza a novantanove che si credono giusti e non bisognosi del suo perdono (*Lc* 15,7).

La più bella delle parabole di Gesù ci descrive la gioia di Dio che perdona (*Lc* 15,11 ss.). Le ceneri, imposte dal sacerdote il primo giorno di Quaresima, vogliono imprimerci questa verità: che siamo destinati a diventare polvere perché in essa è morta la vita di Dio... Cioè che noi abbiamo peccato.

Nel riceverle noi vogliamo esprimere l'atteggiamento del nostro cuore: « Noi siamo dei penitenti; chiediamo a Dio di riconciliarci con Lui; accettiamo che Egli venga a cambiare il nostro cuore, il nostro modo di vivere ».

Quaresima-cammino verso la Pasqua

Vivendo, settimana per settimana, la liturgia delle Messe ci sentiamo guidati, gradualmente, al Calvario e alla risurrezione, percorrendo questo cammino:

a) *Convertirsi* (è il significato della parola « penitenza »). Distaccare cioè il proprio cuore dal male e orientarlo verso il bene, eliminandovi l'egoismo e aprendolo alla carità per vivere col prossimo. Troviamo questo richiamo nei vangeli del lunedì della prima settimana e del giovedì della seconda; oltre che nell'epistola del giovedì della prima settimana.

Siccome questa conversione può compierla Dio solo (epistola e vangelo della seconda settimana) facciamo nostra la preghiera di Daniele che implora la misericordia del Signore (*Dan* 9,15-19), fiduciosi in Gesù: « Se non crederete che *io sono,* voi morirete nei vostri peccati » (*Gv* 8,21-29).

b) *Vivere di amore per rinascere.* Ezechiele presenta il Salvatore come il Buon Pastore che difende la vita delle sue pecorelle perché le ama. Per ritrovare la vita in Gesù come la Maddalena, bisogna amare (epistola del lunedì della prima settimana; vangelo del giovedì di Passione).

Gesù è per noi la sorgente di acqua viva (purifica, fa rinascere) che ci trasforma, comunicandoci la vita di Dio (prima lettura del mercoledì della quarta settimana; vangelo del venerdì della terza settimana).

c) *Scoprire Gesù, padrone della vita.* Dio ci purifica dalle nostre colpe e diventiamo più atti a scoprire Gesù con lo sguardo della fede, come il cieco nato (epistola del sabato della quarta settimana; vangelo del mercoledì della quarta settimana).

 Dio, Signore della vita, ci fa il dono di vivere; ci può risuscitare; non

si vive se non con Lui; in Lui viviamo sempre (epistola del venerdì della quarta settimana; vangelo del venerdì della quarta settimana).

Le domeniche quaresimali

Anche le domeniche tracciano le grandi linee per scoprire Gesù, per seguirlo fino alla sua Pasqua, divenuta nostra Pasqua: passaggio dalla schiavitù del peccato alla vita, dall'esilio alla patria.

La prima domenica lo presenta alla nostra imitazione nel suo digiuno e nella lotta contro Satana per rimanere fedele al Padre. È così che ogni cristiano si prepara a ripetere, nella notte di Pasqua: « Credo in Gesù Cristo », « Rinuncio al demonio ».

La seconda domenica ci mette di fronte all'episodio glorioso della vita di Gesù: la trasfigurazione: è un annuncio della Pasqua. Il Signore Gesù ci indica dove sono diretti coloro che lo seguono: alla partecipazione della sua gloria. Mosè ed Elia hanno digiunato quaranta giorni e hanno veduto la gloria di Dio.

La terza domenica: il demonio è scacciato perché ha trovato uno più forte di lui: Gesù. Grazie alla vittoria di Gesù noi siamo vittoriosi e possiamo elevare il nostro sguardo a Dio, come si dice nella Messa.

La quarta domenica parla della prossimità della Pasqua: vero scopo della Quaresima. Nella prima Pasqua gli ebrei lasciarono l'Egitto per la terra promessa. Guidati da Mosè, ma sostenuti da Dio stesso che li ha alimentati con la manna.

Gesù, nuovo Mosè, ma più grande di lui, sfama le folle che lo hanno seguito nel deserto, annunciando loro un Pane vivo: il suo corpo crocifisso e risuscitato che comunica la forza per abbandonare il peccato ed attraversare il deserto per giungere al Regno di Dio.

La Quaresima dei bambini

Nell'abbondanza degli insegnamenti e realtà profonde che il cristiano deve vivere durante il periodo quaresimale, sceglieremo ora quanto cercheremo di far assimilare ai nostri bambini...

1. Ridurremo il periodo di preparazione a otto giorni al massimo.

2. Non presenteremo questa *loro* Quaresima soltanto *come tempo di sforzi* per essere più buoni. Li annoierebbe e li indurrebbe fatalmente a voltare le spalle alla Pasqua.

Li ammalieremo invece *con la gioia*: gioia di vedere un giorno Gesù in tutta la sua bellezza e gloria. Ci serviremo del racconto sulla trasfigurazione (2ª dom.), dell'ammirazione e gioia di Pietro. Collegheremo questo fatto con la risurrezione, servendoci dell'ultima frase: « Non fate parola di questa visione... prima che io sia risorto dai morti ».

Potremo narrare il brano del vangelo (*Mt* 20,18,19) del mercoledì della terza settimana mettendo l'accento sull'affermazione: « Ma risorgerò il terzo giorno ».

Accenneremo alla gioia degli amici di Gesù quando lo rividero dopo la sua risurrezione (*Lc* 24,36-43).

3. Ogni preghiera, ogni sforzo per essere buoni ci avvicina a Gesù... Ogni cattiveria può allontanarci da Lui. Noi non vogliamo andare lontani ma vogliamo andare da Gesù, come corriamo verso la mamma a cui vogliamo bene. (*Possiamo rendere più viva questa marcia verso il Signore tracciando, su un quadro che manterremo esposto durante gli otto giorni, un cammino, suddiviso in otto tappe, e terminante nel Calvario e in un sepolcro chiuso...; giorno per giorno faremo avanzare un gruppetto di bimbi disegnati... finché alla fine si troveranno davanti al sepolcro sulla cui bocca affiggeremo un bel Gesù risorto, accogliente*). Quale impressione faranno sui bambini le parole di Gesù: « *Lasciate che i piccoli vengano a me* »!

4. Il bambino non ha ancora coscienza di aver bisogno di un salvatore perché gli manca il senso del peccato. Ammette però di aver bisogno dei grandi per l'esperienza che ha della sua limitatezza; sente anche il bisogno di affetto per cui quando gli vien meno prova la sensazione di « essere perduto »... Presentiamogli pertanto Gesù che viene come risorto nella Pasqua per stare accanto a lui come amico... ad aiutarlo a diventare buono... a insegnargli come si va al cielo...

5. Si eviti, nel modo più assoluto, di presentare i due vangeli quaresimali della prima e terza domenica ove Gesù affronta il demonio.

Sono due fatti che possono dire molto a noi adulti ma ben poco ai bambini: tutt'al più li impressionano negativamente. Non avendo ancora il concetto del peccato sono incapaci di capire qual è la parte del demonio nelle azioni umane.

Purtroppo vi sono educatrici che si servono dell'evocazione del demonio per ottenere la disciplina dei piccoli: « Chi fa questo... ascolta il demonietto... In questo modo fai contento il demonio! ».

L'amore di Gesù e a Gesù è lo stimolo più adatto per un buon comportamento... e non il terrore del demonio. Questo tra l'altro può causare degli sgomenti notturni nei bambini: traumi aggravati dall'incapacità infantile di dominare la vivacità spontanea dei propri atti.

6. Insinuiamo nei bambini l'obbedienza ispirata a quella di Gesù che è stato sottomesso ai genitori e che ha obbedito al Padre suo, fino all'ultimo respiro sulla croce. Con l'obbedienza a Dio e ai genitori, con Gesù, potremo incontrarci con Dio e vivere sempre con Lui.

7. Abituiamo i bambini alla preghiera silenziosa. Dio ha sempre parlato ai suoi amici (profeti e santi) nel silenzio. Mantenerci composti quando parliamo a Dio è già una bella preghiera... Anche Gesù durante la passione si è mantenuto sereno, in silenzio. (*Proviamo, durante la preghiera*

silenziosa, ad accendere una lampada che ricordi la presenza invisibile di Gesù fra noi).

8. Suggeriamo ai bambini le parole di preghiera ispirate dalla liturgia quaresimale ma adatte a loro:

a) *Che racchiudono invocazioni a Gesù* perché venga a renderci forti e più buoni: « **Tu sei il mio Dio! Nella tua mano sta la mia vita** » (Sal 30,15); « **Mio aiuto e mio liberatore sei tu, o Signore!** » (Sal 69,6); « **Ci venga incontro il tuo affetto perché siamo molto deboli!** » (Sal 78,9).

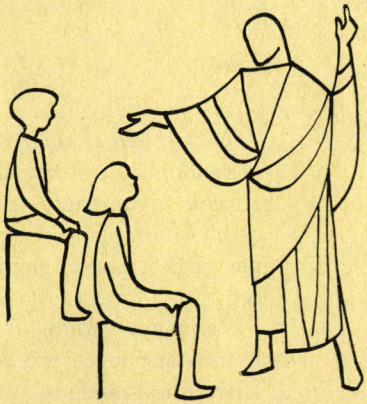
b) *Che contengono affermazioni di fiducia nella presenza di Gesù,* nel suo amore attento: « **Ricordati di noi, Signore, per il bene che ci vuoi!** » (Sal 105,1); « **Custodiscimi, Signore, come la pupilla dell'occhio!** » (Sal 16,8); « **O Dio, io ti penso perché stai vicino a me!** » (Sal 15,7).

9. Iniziare i bambini al servizio degli altri. In prossimità della sua morte, Gesù, lavando i piedi ai suoi apostoli, ha spiegato che voleva servirli e che voleva servire noi morendo in croce per salvarci. Amare è servire gli altri perché siano contenti. (*Si faccia scoprire dai bambini come possono servire gli altri: mamma, nonna, fratellini, compagni*).

10. Pensare solo a se stessi, dire sempre e soltanto: « Io... io!... », « A me... a me!... », non è fare come ha fatto Gesù. Saper imprestare, dividere con gli altri i giocattoli, guardare a quello di cui hanno bisogno gli altri, giocare con loro, consolarli, fare loro compagnia, chiedere scusa, ecc., sono tutte cose che ci aprono al mistero pasquale. Gesù ha amato gli altri, tutti gli altri ed è morto in croce perché tutti possiamo essere con Lui vicino al Padre.

Otto giorni di Quaresima per i piccoli

Proponiamo di esporre, giorno per giorno, un cartellone, abbastanza grande e ben colorato. Presentiamo otto schizzi modello con breve didascalia su ciò che la maestra deve dire ai bambini sulla Quaresima.

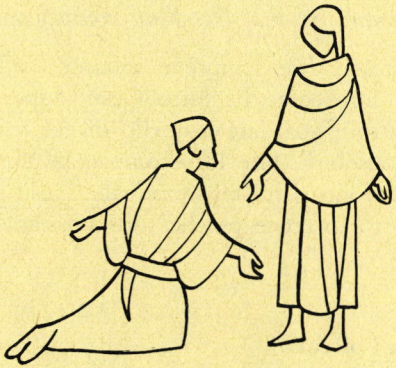


Quaresima è ascoltare Gesù e fare ciò che dice. Gesù parla per bocca della mamma e della maestra.



Quaresima è chiedere perdono a Gesù per la pena che gli abbiamo causato con le nostre mancanze.

Aiutiamo i piccoli a ricordare un difetto commesso. Insegniamo il gesto liturgico di « battersi il petto » per chiedere perdono e le parole dell'assemblea cristiana: « Signore, pietà! ».



Gesù ci regala la Quaresima per cambiare il nostro cuore: renderlo più obbediente, meno capriccioso, meno geloso. Vuole farlo più bello per la grande festa di Pasqua.

Come ha cambiato il cuore di Zaccheo quando entrò in casa sua (*Lc* 19,5 ss).



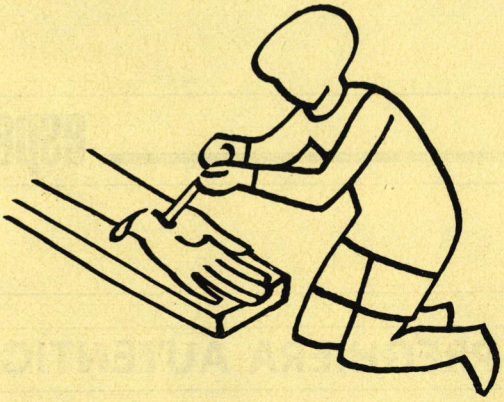
Quaresima è amare di più Gesù, offrendogli gli sforzi che ci chiede: aiutare i compagni, prestare i giocatoli, non piangere quando abbiamo male, essere gentili con tutti, ecc.

Facciamo vedere ai bambini che il fare queste cose è proprio di chi « diventa grande ».



Quaresima è pensare sovente a Gesù e pregarlo col cuore... più che con le labbra.

Si racconti la parabola del pubblicano e del fariseo: si sottolinei il profondo rispetto verso Dio, espresso nell'atteggiamento; le poche parole del pubblicano, ma la ricchezza dei suoi sentimenti... Gesù guarda al cuore!



Nella Quaresima si prega per i cattivi che non amano Gesù. I cattivi crocifiggono Gesù nel loro cuore... Noi vogliamo schiodare Gesù in tutti i cuori... La nostra preghiera fa diventare buoni anche i più cattivi...

Si facciano pregare i bambini per la Pasqua dei parrocchiani.



Quaresima è perdonare a chi ci fa soffrire: a quelli che non vogliono giocare con noi, che ci dànno qualche spintone, che ci fanno qualche dispetto, ecc.



La Quaresima, Gesù ce la dona affinché viviamo con Lui, sempre, sempre. Egli ci ama e ci chiama sempre. Dice ogni giorno a te: « Lasciate che i piccoli vengano a me ».

M. PORTA

esperienze

ROSALBA CATTO

PER UNA PREGHIERA AUTENTICA

La frase di Gesù: « Quando vuoi pregare entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo nel segreto » (*Mt* 6,6), mi ha convinto che questa azione deve essere interiorizzata al massimo perché sia accetta al Signore.

Per preparare il cuore dei piccoli è indispensabile tenere conto di certe condizioni e crearne altre senza delle quali corriamo pericolo di trasformare la preghiera in arido meccanicismo.

Non si può dal movimento irrequieto, da un gioco od occupazione appassionante passare ad una preghiera autentica.

Il primo passo da farsi è rendersi attenti a Dio e a Lui presenti.

Ciò suppone un minimo di calma, di pace, assai difficili da stabilire con una classe di bimbi. Sarebbe più facile col bambino preso da solo.

L'esperienza suggerisce alcune norme preziose:

a) La scelta del momento favorevole. Mentre, in casa, la mamma aspetta di trovarsi a tu per tu presso il lettino del figlio, nella scuola, la

maestra preferisce l'ora in cui, dopo un giuoco distensivo, i bambini sono alquanto riposati e già disposti al dialogo.

Oppure quando, dopo la contemplazione di qualcosa che li ha riempiti di meraviglia, i piccoli sono già pronti ad elevarsi verso Colui da cui ci viene ogni cosa bella e grande.

È indispensabile però che la maestra si collochi al piano dei suoi alunni; non più quindi come colei che insegna, ma come chi li prende per mano e li guida verso il Padre celeste... Piccola con i piccoli... Figlia anche lei tra i figli del Padre.

b) In secondo luogo si devono *aiutare i bambini a « fare silenzio »*. Ecco alcune regole che mi hanno servito a stabilire la calma desiderata: parlare a voce sommessa; evitare qualsiasi fretta o precipitazione; dare la massima importanza alle pause tra frase e frase; accendere un cero davanti all'immagine sacra attorno a cui ci si raduna; abbellirla con qualche fiore.

c) *Tenere conto dei gusti del bambino.* Non è sempre tanto facile, specialmente se gli allievi sono di età differente; peggio ancora quando provengono da ambienti scristianizzati o indifferenti. Tuttavia, anche in questi casi ho sperimentato che tutti apprezzano sempre la preghiera cantata. Si prestano perfettamente allo scopo i ritornelli dei salmi.

Si cercheranno quelli che esprimono meglio il clima e i sentimenti dell'ambiente e dell'ora. Clima e sentimenti che avremo procurato di creare e suscitare per la circostanza.

d) Infine terremo presente *il bisogno di agire dei bambini.* Essi gustano la preghiera se accompagnata da gesti. Noi ci uniremo con semplicità ai loro gesti; e la preghiera ne avrà un grande vantaggio.

Per l'orazione di offerta useremo i gesti del sacerdote all'altare con parole significative: « O Signore, noi siamo tuoi! »; oppure: « Accetta, o Signore, tutta la gioia del mio cuore »; od anche: « I miei giuochi, o Signore, sono per te, per farti contento! »; « Ecco il lavoro che ho fatto per te... Guardalo e accettalo ».

Per esprimere la nostra adorazione faremo un profondo inchino: « Signore, tu sei grande! »; oppure: « Noi siamo piccoli davanti a te! ».

Per manifestare la nostra ammirazione o la gioia non dubitiamo di battere le mani davanti al Signore: « Genti tutte, battete le mani! Gridate a Dio con canti di gioia! »; « Il Signore ha fatto meraviglie... Lodatelo! Cantatelo! ».

Ho sperimentato però che il primo passo per portare davvero alla preghiera è di collocare noi stessi davanti a Dio e mantenerci alla sua presenza.

Penso che praticando le norme suddette vi si giunge con una certa facilità. Ho sempre visto che i bambini ne provano un vero gusto spirituale e sono loro stessi a chiedermi di pregare ancora.

IL CARNEVALE

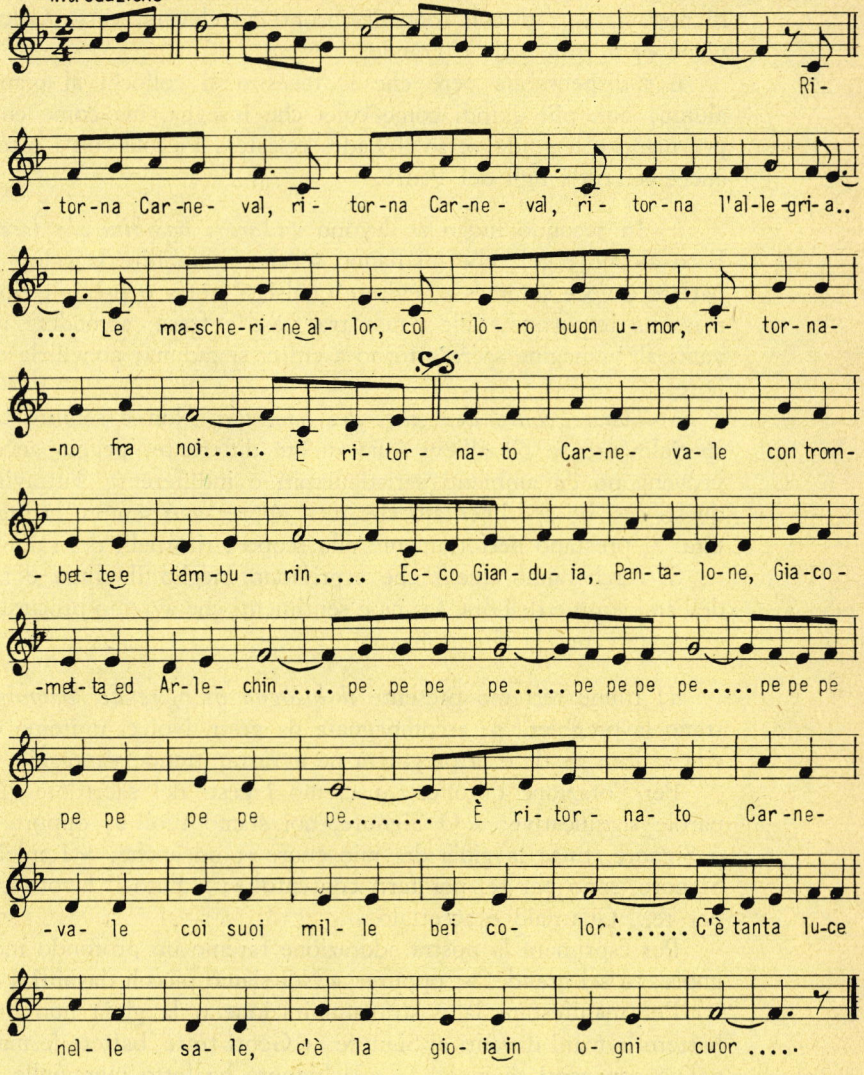
Testo di V.MELONI

Tempo di marcia

Introduzione

Marcetta

Musica di
VITTORIO SPERINO



FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

QUARESIMA

..... **Via Crucis popolare** **L. 25**
..... **Via Crucis per famiglie** **L. 100**
..... **Via Crucis dialogata** **L. 70**
..... **Via Crucis per giovani, studenti, ecc.** **L. 100**
..... **Via Crucis alla luce della S. Sindone** **L. 100**
..... **Passio Domini** **L. 100**
..... **I sacerdoti nello spirito del Vaticano II** **L. 4000**
Purezza
..... • Schede di lavoro per l'allievo **L. 220**
..... • Guida per il Catechista **L. 1000**
..... **Lodi e Compieta della domenica** **L. 80**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **Passio Christi - filmine M 123, 124, 125**
..... caduna, formato normale **L. 1300**
..... formato grande **L. 1600**
..... **Due dischi cm. 25 per la sonorizzazione** **L. 5500**

FILMINE PER ESERCIZI SPIRITUALI E RITIRI

..... **F 61 - Immagine di Dio**
..... **F 62 - Ribelli all'amore**
..... **F 63 - Sudore, lacrime e morte**
..... **F 64 - L'ultimo processo**
..... **F 65 - Un amico**
..... **F 66 - La vita divina**
..... **F 67 - Sorgenti di vita**
..... **F 68 - Braccia aperte**
..... **F 69 - Un popolo in cammino**
..... **F 70 - Riuniti a banchetto**
..... **F 71 - Costruire**
..... **F 72 - Stella polare**
Prezzi: caduna form. normale L. 1200; grande L. 1500; Diapositive L. 2100

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

PUREZZA

DOSSIER DELLA COLLANA « MONDO E FEDE »

- **Schede di lavoro per l'allievo, L. 220**
- **Guida per il Catechista, L. 1000**

Il problema è tra i più delicati e importanti, sia per gli educatori, sia per i giovani che sono chiamati in questo campo alle battaglie più impegnative.

Il problema si è ora reso anche più acuto a causa della contestazione globale che vorrebbe rinnegare i più autentici valori della vita. Certo i giovani non accettano più una purezza come è stata presentata nel passato, fatta di inibizioni e di proibizioni. Occorre presentare aspetti nuovi, più veri, più validi, più avvincenti.

Le sei catechesi presentate nel volume per gli adolescenti dei due sessi, li aiuteranno a scoprire il vero volto di questa virtù, per sentirne l'affascinante bellezza e la conquistante grandezza.

Nelle schede di lavoro il giovane riuscirà a scoprire il problema della purezza nella sua vera luce, cioè nella linea dell'amore.

Essere puri significa essere fedeli all'amore, senza deviazioni, senza egoismi, senza incertezze e grettezze d'animo. La purezza non è una virtù sorpassata, ma l'atteggiamento di ogni giovane moderno che voglia essere sincero con sé e con gli altri e aprirsi ai grandi ideali del vero, del buono, del bello.

LODI E COMPIETA DELLA DOMENICA

L. 80

Estratto da « Preghiera del giorno », Breviario approvato dalla CEI.

Contiene tutte le musiche di queste due Ore dell'Ufficio divino: Salmi di Lodi e Compieta, due nuovi Inni, Responsorio, Antifona e Cantico di Compieta, l'introduzione all'Ufficio e quattro Antifone Mariane.

Sussidio completo per comunità occasionali nei Ritiri, Esercizi Spirituali, incontri di preghiera e di lavoro.

Utilissimo alle Parrocchie e alle Comunità Religiose, anche nei giorni feriali, per le parti fisse dell'Ufficio Divino.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, gennaio 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 2 - Febbraio 1969 - S. G. S. (Torino).

NOVITA'

I SACERDOTI NELLO SPIRITO DEL VATICANO II

pp. 1128 - L. 4000

Vi hanno collaborato:

S. Em. Gabriele **Garrone,** S. Em. Michele **Pellegrino,** S. Ecc. Emilio **Guano,** S. Ecc. Luigi **Bettazzi,** Mons. Gaetano **Bonicelli,** Pietro **Brocardo,** SDB, D. G. **Cenacchi,** Giuseppe **De Rosa,** S. J., Mons. Aldo **Del Monte,** Giovenale **Dho,** SDB, Agostino **Favale,** SDB, Domenico **Grasso,** S. J., Salvatore **Marsili,** OSB, Mario **Midali,** SDB, Paolo **Molinari,** S. J., Giuseppe **Masson,** S. J., Giuseppe **Rambaldi,** S. J., Carlo V. **Truhlar,** S. J., Paolo **Tufari,** S. J., Giovanni **Volta.**

È un volume extra la ben nota collana « Magistero Conciliare », che vuol rispondere alle legittime istanze e alle non poche inquietudini del Clero nel momento attuale. Tutti sono convinti che proprio dai sacerdoti dipende in gran parte un serio rinnovamento della Chiesa e un adeguamento delle sue strutture e dei suoi metodi di evangelizzazione.

La dottrina del Concilio sul sacerdozio ministeriale esige studio e riflessione per immettere una potente carica di carità e dinamismo apostolico in coloro che sono chiamati a essere « ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio ». Molto è stato scritto sull'argomento, ma la maggior parte dei sacerdoti in cura d'anime hanno poco tempo per seguire le varie pubblicazioni.

Il presente volume vuole invece offrire una precisa sintesi della dottrina conciliare sul ministero e la vita sacerdotale indicandone le motivazioni dottrinali e le implicanze ascetiche e pastorali.

Esso inizia con uno studio sulla genesi storico-dottrinale del paragrafo 28 della Costituzione dogmatica « Lumen Gentium » e del Decreto « Presbyterorum Ordinis », i due testi fondamentali del Vaticano II sui presbiteri. La storia delle loro varie redazioni rivela la vasta problematica, che sul sacerdozio è affiorata a poco a poco nelle discussioni conciliari, e le conclusioni cui si è giunti.

La seconda parte riproduce nell'originale e in traduzione italiana i principali testi conciliari sui presbiteri.

La terza parte sviluppa, in tre successive sezioni, i temi riguardanti la missione del presbitero nella Chiesa a servizio degli uomini, l'esercizio del ministero sacerdotale, la vita dei presbiteri.

L'opera, prendendo le mosse dal paragrafo 28 della Costituzione « Lumen Gentium » e dal Decreto « Presbyterorum Ordinis », si prefigge dunque di illustrare i dati, gli orientamenti, i punti fermi posti dal Concilio ecumenico Vaticano II sul ministero e sulla vita sacerdotale, indicandone le motivazioni dottrinali e le implicanze ascetiche e pastorali.